



UNIVERSITÀ DI PISA

Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Corso di Laurea Magistrale in
Archeologia

*L'area archeologica di Lilibeo, il progetto di Parco e il
Museo Archeologico del Baglio Anselmi.*

RELATORE:
Prof.ssa Fulvia Donati

CANDIDATA:
Sonia Giattino

CORRELATORE:
Dott.ssa Daria Pasini

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

A mio nonno Pierino

INDICE

Introduzione	p. 4
---------------------	-------------

CAPITOLO I - *Lilibeo*: quadro storico e testimonianze archeologiche

I.1. Le fonti documentarie	p.6
I.2. La ricerca archeologica	p.12
I.2.1. Il sistema di difesa: le fortificazioni e il fossato	p.15
I.2.2. L'abitato	p.26
I.2.3. Le terme pubbliche	p.38
I.2.4. La necropoli	p.39
I.2.5. La Chiesa di San Giovanni Battista e la grotta della Sibilla	p.48

CAPITOLO II – Il parco archeologico di Lilibeo – Marsala

II.1. Definizione di parco archeologico nella legislazione della Regione Sicilia	p.50
II.2. Il Parco archeologico di Lilibeo – Marsala. Progetto e realizzazione	p.58
II.3. Il Parco archeologico di Lilibeo – Marsala: il nucleo centrale	p.69
II.3.1. La musealizzazione <i>in situ</i> della <i>domus</i> romana (<i>insula I</i>)	p.78
II.3.2. Il museo narrativo multimediale “Baglio Grignani Tumbarello”, “Le stanze del tempo”	p. 83
II.4. Il Parco archeologico di Lilibeo – Marsala: le aree urbane	p. 91

CAPITOLO III – Il Museo archeologico regionale “Baglio Anselmi”

III.1. Dal baglio al museo	p. 101
III.2. La sala della Nave punica	p. 105

III.3. Il secondo invasore

p. 111

Conclusioni

p. 123

Bibliografia

p. 126

Elenco delle immagini nel testo

p. 134

Introduzione

Fonti documentarie fanno risalire la fondazione di *Lilybeo* nel 397 a.C. a seguito dell'insediamento sul promontorio di Capo Boeo degli abitanti della vicina isola di Mozia sopravvissuti all'assedio dell'esercito di Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa.

Coinvolta nelle guerre puniche, Lilibeo divenne una meta ambita per i Romani, nonché testa di ponte verso l'Africa e punto di partenza per l'espansione nel Mediterraneo. Sotto la dominazione romana fiorisce il commercio e si sviluppano gli affari; in età augustea Lilibeo divenne *municipium* e agli inizi del III secolo d.C. fu elevata a *colonia* con il titolo di *Helvia Augusta Lilybetanorum*.

Dal III secolo fu sede di una comunità cristiana e nel 440 d.C. subì l'invasione dei Vandali. Superata la fase gotica, nel 551 d.C. fu annessa al regno di Bisanzio. Con l'arrivo degli arabi, nell'VIII secolo, la città venne ribattezzata col nome di *Marsa Allah* (porto di Dio), *Marsa Alì*, da cui l'attuale nome. Nel 1773 la storia di Marsala viene associata alla storia dell'omonimo vino grazie a commercianti e uomini d'affari inglesi.

Attualmente la città di Marsala ha le sue principali risorse economiche nel mare, nell'agricoltura (la quale alimenta l'industria del vino) e nel turismo.

Il fascino dell'antica Lilibeo è ancora oggi visibile e visitabile in diverse aree archeologiche sparse in città, che, assieme all'area archeologica di Capo Boeo, costituiscono il Parco archeologico di Lilibeo – Marsala.

Il mio lavoro vuole analizzare la nascita e lo sviluppo del Parco archeologico di Lilibeo - Marsala e della sua sede istituzionale quale il Museo archeologico regionale "Baglio Anselmi".

Ho voluto comprendere quali presupposti hanno fatto sì che a Marsala, in un periodo ben preciso della sua storia, si formasse la passione per lo studio del passato; la conseguente ricerca archeologica ha riportato in luce l'antica città e ne ha favorito una corretta ricostruzione storica.

Nel tempo si è cercato di integrare gli studi con la valorizzazione e la gestione delle aree d'interesse archeologico.

Questa ricerca sulle fonti storiche e i resoconti delle campagne di scavo riguarda in particolare l'analisi dei progetti di valorizzazione realizzati nell'ultimo decennio nonché la visita personalmente intrapresa all'interno dell'area di Capo Boeo, all'interno del Museo archeologico regionale del Baglio Anselmi, al Museo narrativo multimediale "Baglio Tumbarello" (prossimo all'apertura) e l'analisi di tutte le aree archeologiche urbane che rientrano nel progetto di parco, delle quali alcune musealizzate e altre da completare.

Tutte le informazioni fanno riferimento non solo alla documentazione d'archivio, ma anche alla disponibilità accordatami dall'architetto Giovanni Nuzzo, curatore dell'ultimo progetto di valorizzazione dell'area di Capo Boeo, e dalla Dott. ssa Maria Grazia Griffo, che mi ha guidato nella visita all'interno del Museo "Baglio Anselmi", dandomi la possibilità di visitare anche il Baglio Tumbarello, ancora chiuso al pubblico.

Le notizie qui riportate non intendono esaurire un argomento tanto vasto quanto complesso, ma fanno piuttosto da supporto al progetto museologico e, conseguentemente, all'allestimento museografico cui è stata sottoposta l'area archeologica di Lilibeo.

Il lavoro presentato è costituito da un primo capitolo dedicato alla sintesi storica e alla ricerca archeologica dell'antica Lilibeo, cui segue un'analisi dell'iter che ha portato al riconoscimento del Parco archeologico di Lilibeo – Marsala, alle aree che lo interessano e al loro stato attuale. Infine nel terzo capitolo viene svolta un'analisi del Museo archeologico regionale "Baglio Anselmi" avente la doppia funzione di sede istituzionale del costituendo Parco e porta d'accesso e/o conclusione del percorso di visita al Parco.

La scelta di questo tema è legata alla volontà di incentrare l'attenzione sulla straordinaria ricchezza del patrimonio archeologico della città di Marsala, sullo stato attuale della sua conservazione e valorizzazione, nonché sulle scelte operate dagli addetti ai lavori.

CAPITOLO I. *Lilibeo*: quadro storico e testimonianze archeologiche.

I.1. Le fonti documentarie

*“(...) La forma della Sicilia è di un triangolo, i cui vertici sono formati da promontori, dei quali, quello che guarda a mezzo giorno, si protende nel mar di Sicilia ed è chiamato Capo Pachino, quello che guarda verso nord, detto Capo Peloro, forma l'estremità della costa occidentale dello Stretto e dista dall'Italia circa dodici stadi. Il terzo promontorio, detto Lilibeo, è volto verso l'Africa, opportunamente opposto ai promontori che stanno dinanzi a Cartagine, e ne dista circa mille stadi. Guarda verso sud-ovest e separa il mare africano dal mar di Sardegna. In questo promontorio si trova l'omonima città di Lilibeo che allora i Romani assediavano. La città è molto fortificata da mura e da una profonda fossa circolare e dalla parte del mare da bassifondi, che richiedono molta abilità e pratica per entrare nel porto. (...)”¹ (Polibio, *Storie*, I, 42, 1-7).*

A parte una generica indicazione di Strabone che accenna ad un'ipotetica fondazione di Lilibeo ad opera di Enea², notizie più precise circa l'origine della città provengono da Diodoro Siculo, vissuto nell'età di Cesare e di Ottaviano. Lo storico afferma che la città di Lilibeo è stata fondata, dopo la distruzione di Mozia da parte delle truppe siracusane di Dionisio I il Vecchio nel 397 a.C., dai superstiti dell'isola scampati alla morte o alla schiavitù, divenendo inespugnabile piazzaforte della presenza cartaginese³.

Sulla base di altri passi diodorei, alcuni studiosi hanno avanzato ipotesi differenti sulla data di fondazione della città, accennando a frequentazioni sporadiche anteriori alla prima metà del IV sec. a.C., non confermate tuttavia dai dati archeologici.

Nella seconda metà del IV secolo a.C. i Fenici, abili navigatori, giunti a Lilibeo, sfruttarono le secche e gli scogli sommersi circostanti il promontorio, i quali rendevano impraticabile la navigazione, come garanzia alla loro sicurezza,

¹ Polibio, *Storie*, I, 42, 1-7. Rusconi, Milano, 1987. (Traduzione di Alessandro Vimercati).

² Strabone, VI, 267.

³ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, XXII 10,4.

affiancando sulla terraferma un sistema di fortificazioni. Inoltre nella spianata digradante verso il mare, adesso chiamata Porta Nuova, erano presenti sorgenti e pozzi di acqua potabile e l'area, interamente deserta, sembrava fatta apposta per la costruzione di una città. L'impianto scelto fu di tipo ippodameo, riscontrabile ancora oggi: Lilibeo appariva come un quadrilatero, con una rete a maglia quadrata impostata su cardine e decumani. La città era perimetrata ai quattro lati da imponenti mura, protetta su due lati dal mare e sui rimanenti da un fossato di sessanta cubiti di larghezza e di quaranta cubiti di profondità.

Grazie a tale impianto fortificato, la città divenne ben presto un'inespugnabile base militare e respinse diversi tentativi di occupazione. Nel 368 a.C. Dionisio I sferrava l'ultima offensiva contro i Cartaginesi. Il tiranno siracusano, dopo aver già conquistato Selinunte, Entella ed Erice, iniziò l'assedio di Lilibeo. Tuttavia, i suoi abitanti seppero resistere con tenacia e all'inasprirsi della lotta il tiranno di Siracusa decise di negoziare una tregua. La successiva disfatta della flotta siracusana e la morte dello stesso tiranno scongiurarono il pericolo di un nuovo attacco, ma non evitarono che Lilibeo divenisse un punto d'arrivo per le successive battaglie.

Nel corso della guerra contro Timoleonte⁴ a Lilibeo fece capo la spedizione guidata da Amilcare e da Asdrubale (341 a.C.)⁵. Nella città approdò poi la flotta punica guidata da Giscone, per una nuova offensiva contro Timoleonte; nel 339 a.C. iniziò una trattativa di pace che portò al riconoscimento da parte greca dei limiti della provincia cartaginese, estesa fino al fiume Halykos.

L'incidenza di Cartagine nelle vicende politiche siciliane aumentò negli anni. Alla morte di Timoleonte seguì un periodo di lotte sociali e conflitti interni fra le città siceliote⁶. Nella guerra contro Agatocle, Camarina, Leontinoi, Catana, Tauromenio, Messana e Abaceno, i Lilibetani non esitarono a passare dalla parte dei Cartaginesi. Il trattato del 306 a.C., stipulato a conclusione di una lunga guerra, ripristinava lo *status quo* territoriale in cambio del pagamento di un tributo.

⁴ Vedi Battaglia del Crimisso, combattuta dai Siracusani e dai Cartaginesi nel 341 a.C..

⁵ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, XVI 5-81, 2.

⁶ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, VI.

Il secondo assedio subito da Lilibeo fu la conseguenza di una guerra le cui sorti finali si decisero proprio sotto le mura della città. Pirro, re dell'Epiro, dopo aver consolidato la sua posizione in Italia, intraprese la spedizione in Sicilia e nel 276 a.C. giunse sotto le mura di Lilibeo, ultimo rifugio dei Cartaginesi, dopo aver sottomesso le principali città elime quali Panormos, la fortezza dell'Erikte ed Erice.

Le vicende dell'assedio sono riferite sinteticamente da Plutarco⁷ e in maniera più dettagliata da Diodoro⁸. La narrazione di Diodoro mette anche in evidenza le difficoltà d'assedio alla città, fortezza eretta in riva del mare con le vie d'accesso dalla parte della terraferma sbarrate da mura, rafforzate da torri e da un profondo fossato. Pirro non poteva nemmeno far uso delle mine per abbattere le mura, a causa della natura rocciosa del suolo lilibetano.

Le principali notizie sul coinvolgimento di Lilibeo durante la prima guerra punica sono riportate da Diodoro⁹ e da Polibio¹⁰. Secondo quest'ultimo ragioni strategiche e topografiche avevano indotto i Romani nel 250 a.C. a volersi impadronire di Lilibeo, da cui avrebbero cacciato i Cartaginesi per utilizzare la città come testa di ponte verso l'Africa¹¹. Le altalenanti fasi del conflitto si conclusero nel 241 a.C. con la Battaglia delle Egadi che pose fine alla prima guerra punica: i Romani riuscirono ad entrare in possesso della città di Lilibeo, scacciandovi l'esercito punico.

La Sicilia era la prima conquista territoriale romana al di fuori della penisola e il punto di partenza per l'espansione nel Mediterraneo. A sorvegliare il territorio era un *quaestor* e la scelta di Lilibeo come sua sede fu dettata dalla necessità di controllare i movimenti della flotta cartaginese. Cicerone, questore di Lilibeo nel 76-75 a.C., descrivendo nel processo contro Verre i furti d'arte compiuti a danno dei Lilibetani, la definisce *splendidissima civitas*¹².

⁷ Plutarco, *Vita di Pirro*, 23,2.

⁸ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, XXII 10, 5-7.

⁹ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, XXIV 1-4.

¹⁰ Polibio, *Storie*, I 42-48.

¹¹ I Romani controllavano l'intera Sicilia ad eccezione di Lilibeo e Drepano; Cartagine si era preoccupata di dare aiuto alle due città. Inoltre a difesa di Lilibeo erano giunti gli abitanti di Selinunte.

¹² Cicerone, *Verrine*, II, V 107.

Vista la scarsità di documentazione letteraria di Lilibeo romana, il materiale epigrafico è di fondamentale importanza per la ricostruzione storica. Le menzioni relative riguardano il porto, lo stato giuridico della città in età imperiale, le istituzioni locali, i culti e le opere pubbliche.

Divenuta *municipium* in età augustea, la città fu elevata al rango di *colonia* agli inizi del III secolo d.C. con il titolo di *Helvia Augusta Lilybetanorum*.

I successivi furono anni assai difficili per Lilibeo, poiché essa perse il ruolo politico, commerciale e culturale di un tempo e conobbe, inoltre, un progressivo spopolamento. Sede di una fiorente comunità cristiana sin dal III secolo e di una diocesi, istituita al tempo di papa Zosimo, la città subì nel 440 d.C. l'incursione dei Vandali di Genserico e una violenta persecuzione. Dopo la successiva fase gotica, nel 551 d.C. Lilibeo fu quindi annessa al regno di Bisanzio.

All'arrivo degli Arabi (831 d.C.) che, avvicinandosi ai Bizantini, riportarono lavoro e progresso, Lilibeo divenne una delle città più importanti della Sicilia e del Mediterraneo. I nuovi occupanti le diedero il nome di *Marsa Allah*, ovvero Porto di Dio, o *Marsa Ali*, porto di Ali, genero di Maometto, da cui poi è derivato il nome attuale della città, Marsala¹³.

Come attestano i geografi arabi dell'epoca¹⁴, all'arrivo dei conquistatori normanni (1072), Marsala contava appena due o tremila abitanti. Per questa ragione Ruggero il Normanno diede l'ordine di ridimensionarla, perimetrandola entro i quattro bastioni attuali.

A partire dal XVI secolo la presenza spagnola determina modificazioni consistenti alla forma urbana di fondazione punica e Marsala ridiventa una fortezza militare. Nel 1575 viene interrato il porto di Punta d'Alga, probabile porto principale di età punica, e vengono distrutti numerosi edifici arabi fuori le mura; viene inoltre costruita una nuova cinta muraria munita di bastioni ai quattro angoli e di baluardi su tre delle quattro porte urbane¹⁵ (figura 1.1).

¹³ La presenza araba si rintraccia nel territorio esterno all'abitato fuori le mura, dove sono attestati numerosi toponimi di matrice araba.

¹⁴ Significativo il resoconto di Edrisi, il più famoso geografo arabo al servizio di Ruggero; cfr *Biblioteca Arabo-Sicula*, I, Torino-Roma, 1881.

¹⁵ Cfr *Storie di Marsala* del Marchese di Villabianca, 1791.

Dal XIX secolo la città si espande al di fuori delle mura spagnole, riprendendo le matrici dell'antica fondazione punica.

Molte testimonianze monumentali dell'antica Lilibeo rimasero visibili per tanto tempo e vennero riutilizzate in nuove costruzioni, come ad esempio le fortificazioni puniche usate come fondazione per nuovi edifici¹⁶.

¹⁶ Come è ancora oggi evidente lungo gli isolati a sud dalle vie Pascasino e Colocasio, fino al Porto di Punta d'Alga, mentre il tracciato orientale si legge negli isolati a ovest di via Amendola, che scende verso il mare all'odierno porto.

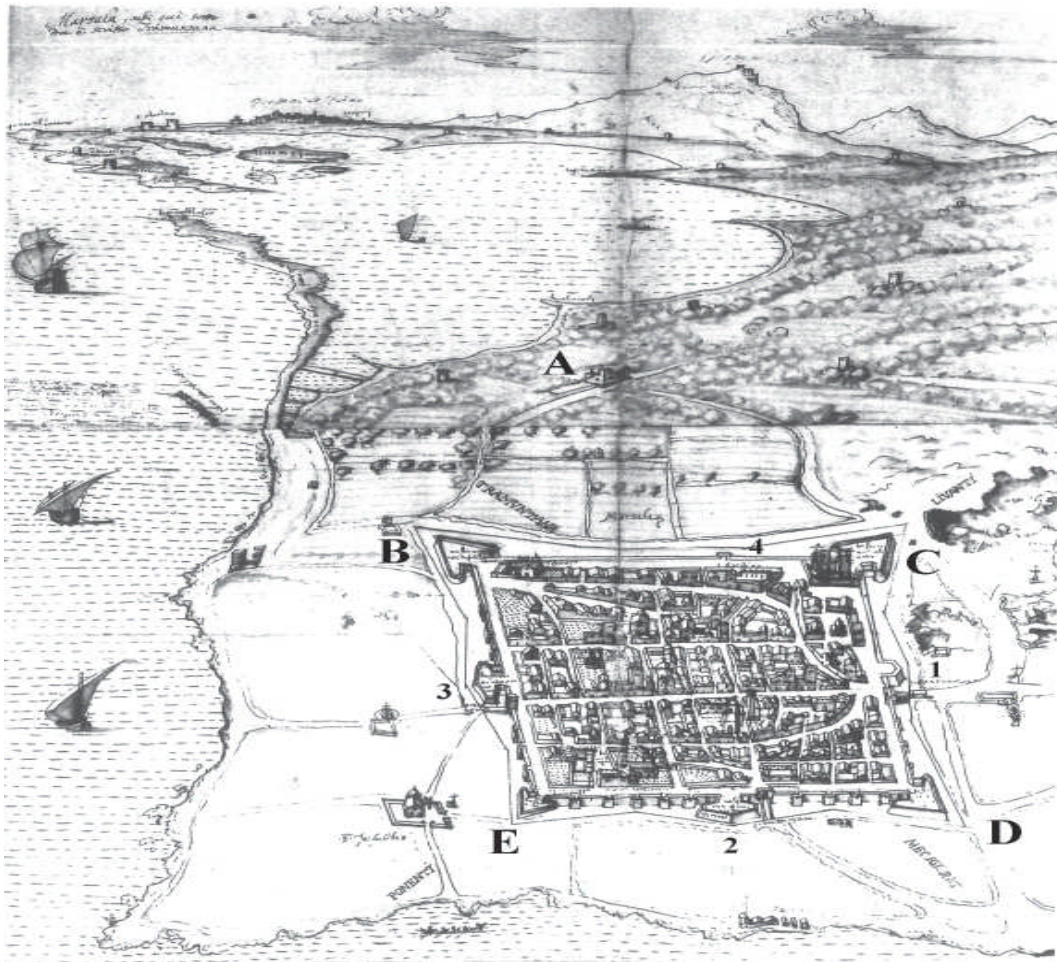


Figura 1.1. Anonimo, *Veduta della città di Marsala*, 1584 (da L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta. 1500-1853*, Palermo 1992) (immagine da Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXVI).

I.2. La ricerca archeologica

Come affermava Biagio Pace¹⁷ negli anni '20 del '900: *“Dietro questi avanzi sta una storia gloriosa. Non v’ha città di qualche importanza del mondo antico, che non possa vantare un gruppo più o meno notevole di antiche rovine. Ma nella scala dei valori umani, i luoghi e gli stessi monumenti, di per se stessi cosa inanimata e anonima, in tanto contano, in quanto su di essi profondamente sia passato l’alito imponderabile ed eterno delle passioni umane. Ciò che rimane di Mozia e di Lilibeo, dall’essere questi luoghi segnati da un’alta missione storica, è sollevato tra il complesso glorioso delle testimonianze delle più antiche sedi di civiltà”*.

La ricerca archeologica a Lilibeo, città punica e poi romana, porto di riferimento del Mediterraneo nelle rotte africane, è iniziata alla fine dell’800 con una serie di scoperte occasionali avvenute durante la sistemazione dell’impianto del sistema viario che da Porta Nuova si irradia verso il mare.

Gli studi hanno inizialmente riguardato la ricostruzione topografica dei bacini portuali e le relazioni di questi ultimi con la struttura di fortificazione e l’abitato.

Il contributo più significativo è stato dato da Giulio Schmiedt¹⁸ con la fotointerpretazione aerea del 1963. Egli, infatti, utilizzando le foto aeree realizzate dall’Istituto Geografico Militare nel maggio 1941 e altri documenti più recenti, ipotizzò l’esistenza di tre bacini portuali di antica fondazione: uno nella parte meridionale della riserva dello Stagnone (Punta d’Alga), un altro a nord-est di Capo Boeo (esterno allo Stagnone) ed il terzo a sud del promontorio di Capo Boeo (nell’insenatura chiamata Palude Margitello) (figura 1.2).

Il porto a nord-est di Capo Boeo era stato già menzionato dalle fonti letterarie, che Schmiedt comparò dunque ai rilievi aerei, arrivando così ad identificare nell’insenatura compresa tra Capo Boeo e il punto in cui inizia l’attuale salina di Marsala, la presenza di due anomalie sul terreno, delineanti un’insenatura a semicerchio, che lo studioso interpretò come due moli. La traccia più a nord aveva infatti una forma più definita e un andamento a linea spezzata, elementi che rivelarono allo Schmiedt la natura artificiale dell’anomalia.

¹⁷ G. A. Ruggieri, *In Memoria di Biagio Pace, Per un rilancio degli interessi archeologici di Marsala*. Quaderni del Lions Club di Marsala, Marsala, 1969, p. 7.

¹⁸ G. Schmiedt, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della topografia antica di Lilibeo*, 1963, pp. 67-68.

L'ipotesi venne poi confermata da ricognizioni subacquee e da tali riscontri emerse un quadro in cui l'insediamento punico poteva contare su approdi portuali collegati con la laguna dello Stagnone.

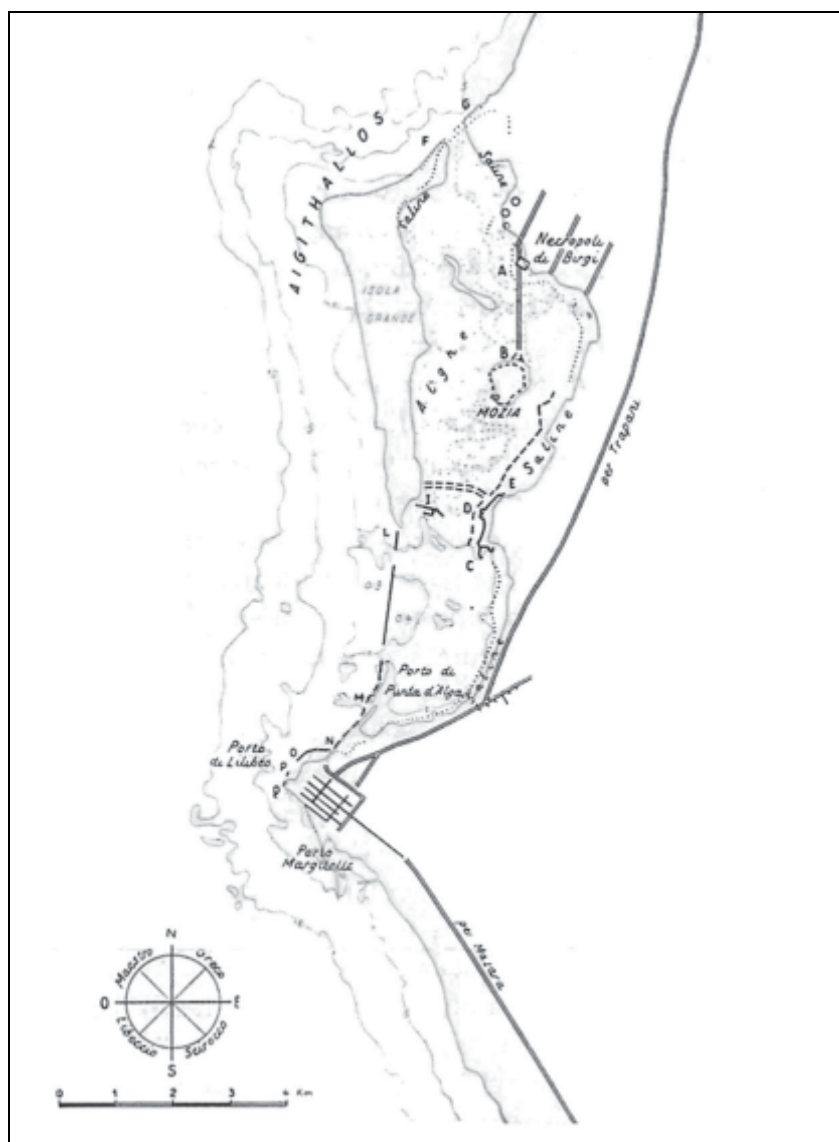


Figura 1.2. Antica laguna (da G. Schmiedt, *Antichi porti d'Italia. Gli scali fenicio-punici*, Firenze, 1975). (immagine da Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXI).

Gli studi di Schmiedt consentirono, inoltre, di constatare come l'antica città di Lilibeo occupasse un quadrilatero chiuso entro una cinta muraria rafforzata da torri¹⁹ e delimitato nei lati nord-ovest e sud-ovest dal mare, mentre i lati sud-est e nord-est erano protetti da un profondo fossato.

Come nel caso di numerose città del Mediterraneo, l'archeologia di Lilibeo è caratterizzata sia dall'estrema frammentarietà delle evidenze emerse, causata dalla successione di fasi edilizie, sia dalle difficoltà della Soprintendenza nel mantenere il controllo costante del territorio, limitandosi spesso ad interventi d'emergenza. La casualità degli scavi e la scarsa pubblicazione dei risultati delle indagini cedono il passo, dalla seconda metà del secolo scorso, a campagne regolate da un piano sistematico di ricerca nell'area archeologica di Capo Boeo, permettendo così una chiara lettura della città antica.

¹⁹ Nel 1963 Giulio Schmiedt, attraverso i rilevamenti aereo fotogrammetrici, evidenziava il tracciato delle mura perimetrali, confermato successivamente dalla documentazione archeologica.

I.2.1. Il sistema di difesa: le fortificazioni e il fossato

Il promontorio di Lilibeo, difeso naturalmente a nord e a sud dal mare, non ha protezione verso la terraferma. Proprio ad oriente, un profondo fossato rafforzava la linea di difesa; oggi esso è in massima parte coperto da edifici moderni o interrato, ma se ne può individuare il tracciato grazie alle sopravvivenze e ai dati forniti dal rilevamento aereo fotogrammetrico (figura 1.3).

Il fossato si articola in due bracci ortogonali: quello meridionale lungo circa 900 metri; quello settentrionale è composto da due diversi tratti, uno rettilineo di 800 metri, l'altro prossimo al mare lungo 200 metri che devia verso nord. Le dimensioni del fossato erano notevoli: largo tra i 23 e i 30 metri e profondo circa 9 metri nel tratto a sud del castello medievale e circa 7 metri nei pressi di Porta Trapani (odierna Porticella).

Indicazioni sul fossato erano già state date da Diodoro Siculo²⁰ (Diodoro XI, 24, 2) e quando Schemiedt²¹ riprese tali dati, interpretò il fossato come canale di unione tra il porto meridionale e quello settentrionale; successivamente la stessa interpretazione venne data dalla Di Stefano²² (figura 1.4).

Alla fine del XIX secolo uno studio al riguardo è stato condotto da Antonio Salinas²³, poi ripreso a metà degli anni '70 da Carmela Angela Di Stefano²⁴, il quale ha permesso di definire la distanza tra la cortina esterna delle mura ed il margine interno del fossato, misurabile in 30-33 metri.

Sul lato nord-est il tratto compreso tra il baluardo S. Francesco e il mare, interrato ma non coperto da edifici moderni, ha il fondo largo 28 metri e piega verso nord seguendo la linea di pendenza del terreno, mentre abbastanza chiaro risulta l'andamento nell'area del baluardo spagnolo a Porta Trapani, in corrispondenza dell'angolo nord-est della città.

²⁰ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, XI, 24,2.

²¹ G. Schemiedt, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della topografia antica di Lilibeo*, 1963, pp. 49-72.

²² C. A. Di Stefano, *Topografia* in AA. VV., *Lilibeo, Testimonianze archeologiche dal IV sec. a. C. al V sec. d.C.*, 1984, p. 19, fig. 2.

²³ Crf scavi Salinas in piazza del Popolo nel 1894-95.

²⁴ C. A. Di Stefano, 1976-77, p. 763.

Un saggio effettuato lungo la via Sanità (sui lati sud-ovest e nord-est del centro abitato) ha messo in luce un grosso banco roccioso che sembrava essere risparmiato al centro del fossato per consentire l'ingresso alla città²⁵; un altro saggio nell'attuale via G. Amendola ha permesso di accertare che in questo punto il fossato distava dalla fortificazione circa 33 metri e presentava sul fondo dei gradini scavati nella roccia, collegabili al sistema difensivo²⁶.

La presenza di gradini è stata notata anche in una galleria scavata in un banco di tufo²⁷, venuta alla luce casualmente nel 1972 durante i lavori di realizzazione di Palazzo Mortillaro, sul lato nord-est del fossato²⁸.

Dai dati emersi sembra, dunque, attestata la presenza di passaggi sotterranei in prossimità del fondo del fossato, che servivano alle truppe per rapidi spostamenti durante le operazioni militari.

I risultati delle ricerche nella "galleria Mortillaro" inducono a supporre che il fossato sia stato abbandonato nel II secolo a.C. e sia stato progressivamente colmato, perdendo la sua funzione difensiva.

Da quel periodo fino alla seconda metà del I sec. a.C. la città sarà difesa dalla sola cinta muraria.

Va inoltre sottolineato che il materiale estratto per la realizzazione del fossato veniva impiegato nella costruzione delle mura. I conci più a vista nella base della torre a Porta Trapani sono costituiti da calcarenite, tipica della zona.

Il fossato e le mura sono presumibilmente coevi e considerando che l'erezione della cinta muraria o più in generale delle opere difensive risalgono al IV secolo a.C., è a questo stesso periodo che viene datato il fossato²⁹.

²⁵ R. Giglio, *Testimonianze archeologiche di Lilibeo* in *Testimonianze archeologiche di Mozia e dell'antica Lilibeo*. Marsala, 1993, pp. 43-56.

²⁶ R. Giglio, *ibidem*.

²⁷ "La galleria Mortillaro" era larga 2,2 metri e alta 2,55 metri, si trovava sotto il livello del fossato, presentava sulle pareti numerosi graffiti.

²⁸ R. Giglio, *ibidem*.

²⁹ A sostegno di tale datazione è C. A. Di Stefano parlando del materiale rinvenuto nella "Galleria Mortillaro"; cfr C. A. Di Stefano, *Testimonianze archeologiche lilibetane del IV sec. a. C.*, Roma. 1980, 785-799, 791.

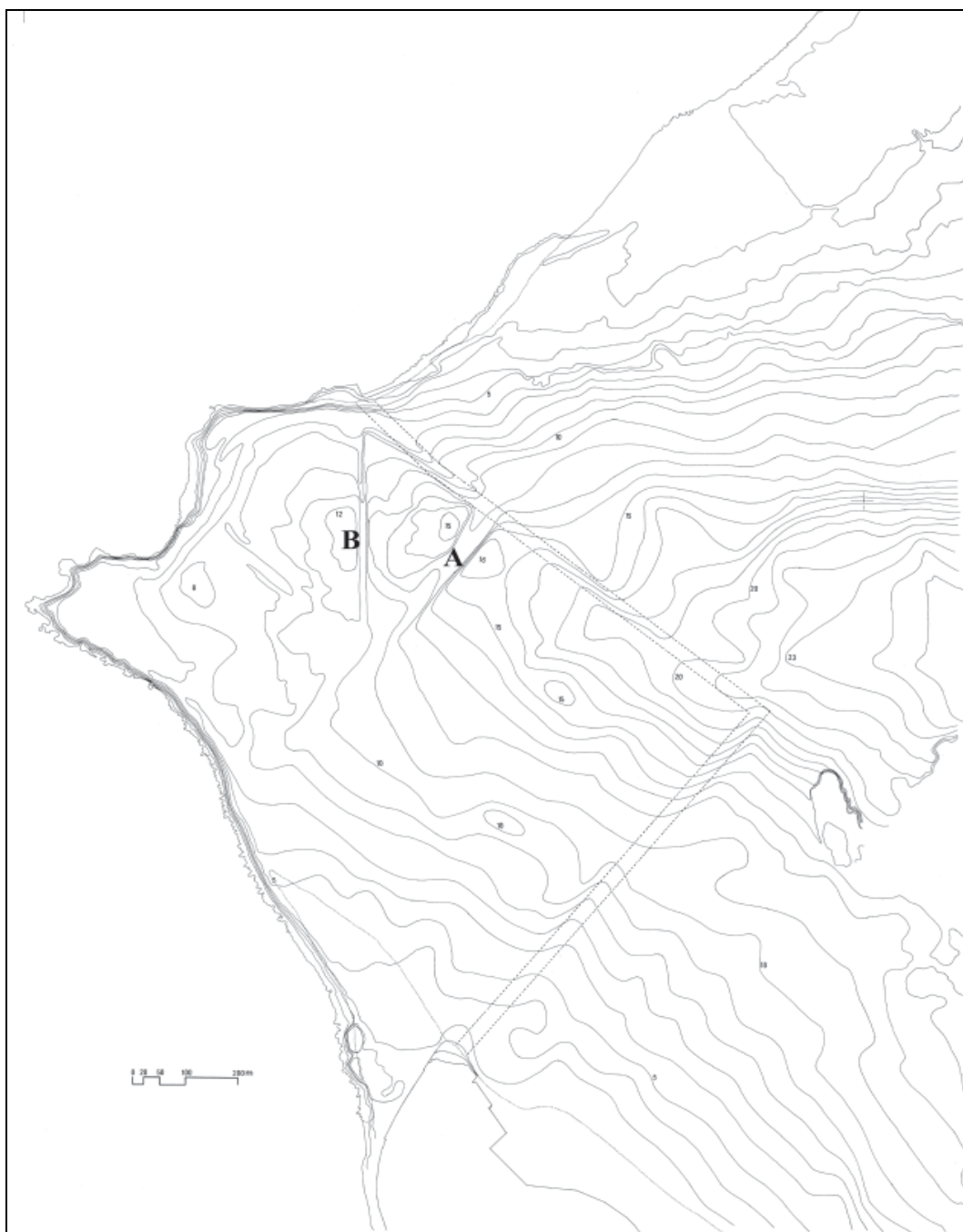


Figura 1.3. Il promontorio di Lilibeo. Il tratteggio indica l'antica linea di costa e il tracciato del fossato punico. (immagine da Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXII).

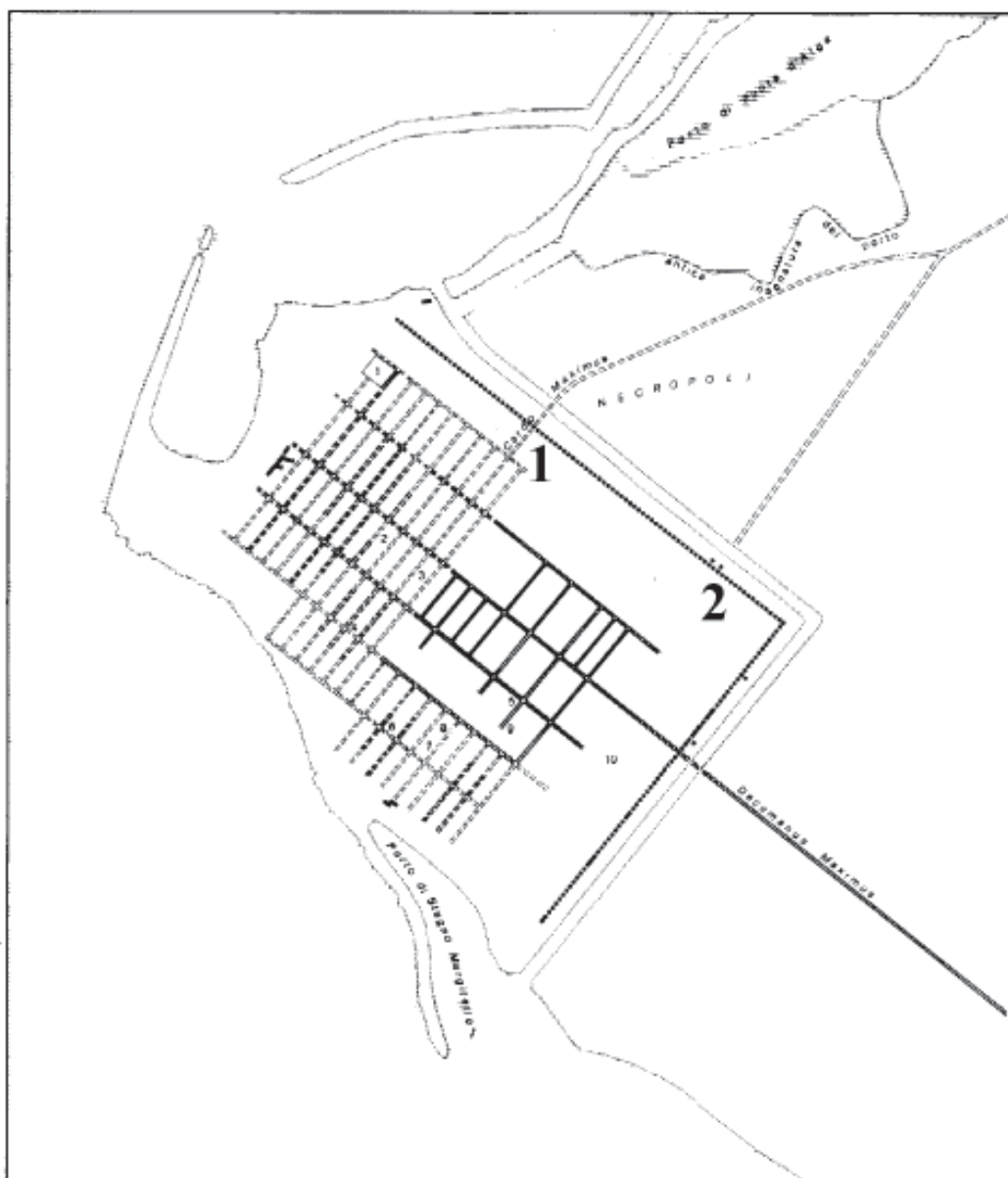


Figura 1.4. Il sistema dei porti ed il fossato a Lilibeo (immagine da C. A. Di Stefano, *Lilibeo punica*, Marsala 1993) (immagine da Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXIII).

La cinta fortificata di epoca punica era composta da due cortine di blocchi squadri di calcarenite locale, collegate da un riempimento di pietrame e fango, ampie circa 5,80 metri e alte 7 metri, rafforzate da torri quadrangolari situate per la maggior parte in prossimità delle porte d'accesso alla città.

Il materiale associato a queste strutture difensive ha fornito dati cronologici significativi, ad esempio, nel settore sud-ovest, dove nello strato di livellamento di posa dei blocchi di fondazione della torre sono stati rinvenuti frammenti di ceramica databili alla fine IV – inizi del III secolo a.C. e appare probabile che in età romana abbia subito un progressivo abbandono.

Nella seconda metà del XIX secolo Julius Schubring³⁰ era in grado di osservare direttamente lungo il litorale i resti di torri e di mura di fortificazione composte da blocchi squadri, ma già alla fine del XIX secolo Freeman³¹ ne registrava la scomparsa e il deterioramento a causa dell'azione del mare e dell'incuria. A questi contributi vanno aggiunte le ricerche condotte dalla Di Stefano³² negli anni novanta del secolo scorso.

Il lato sud-orientale di Lilibeo antica è oggi percorso dalle vie G. Amendola e E. Alagna, che conduce al mare (figura 1.4), che insistono sulla cortina muraria ed il margine esterno del fossato³³. Le strutture murarie risultano quindi al di sotto degli edifici moderni e sono state identificate per lo più tramite scavi d'emergenza da parte della Soprintendenza dagli anni '70 in poi. Recenti ricerche hanno ripreso ad indagare il lato sud-est della città, sotto la direzione di Rossella Giglio fino al 2004.

Il primo intervento riguarda la via E. Alagna³⁴ che ha restituito un tratto lungo circa 13 metri del paramento esterno della fortificazione. Nella cortina esterna i blocchi dell'assisa inferiore sono per taglio, mentre la seconda assisa è caratterizzata dall'alternarsi di una tessitura a piccoli blocchi orizzontali alternati a

³⁰ J. Schubring, *Motye und Lilibaeum*, in *Philologus* XXIV, 1866, pp. 49-82.

³¹ E. A. Freeman, *The History of Sicily from the earliest times to the death of Agathokles*, vol. IV, 1894, pp. 96-97.

³² C. A. Di Stefano, *Lilibeo Punica*, Marsala 1993, pp. 19 - ss.

³³ Il fossato del lato sud-orientale della Lilibeo punica risulta visibile nel tratto sud-est di via Amendola, mentre il tratto verso il mare fu interrato nel XIX secolo.

³⁴ Questo tratto della cinta muraria fu scoperto in occasione di lavori edili lungo il lato sud-est delle fortificazioni lilibetane, in proprietà Giattino, precedentemente studiate dalla Di Stefano.

blocchi più grandi, secondo la tecnica a telaio tipicamente punica. Su alcuni blocchi sono presenti i contrassegni di cava e le lettere incise per l'assemblaggio.

Per il lato nord-est della linea fortificata, che si estende dall'attuale via Isolato degli Egadi al Castello medievale (ex carcere), la documentazione risulta abbondante sia per quanto riguarda la cortina e le torri che per il fossato, ancora visibile lungo l'odierna via Pascasino.

La documentazione più antica si riferisce ad una veduta di J. Houel nel 1782, che riproduce i resti di due torri nella zona oggi denominata Porticella, l'antica Porta Trapani (figura 1.4). Le stesse strutture furono poi oggetto di studio da parte di Schubring e di Whitaker e rimasero visibili fino al 1954, quando il Comune decise di interrare per esigenze connesse alla viabilità. Fortunatamente ne rimane un rilievo pubblicato nel 1971 dalla Di Stefano³⁵ ed integrato da scavi più recenti³⁶.

Nel tratto nordoccidentale, da Capo Boeo a via Isolato Egadi, si conserva il numero minore di testimonianze archeologiche, ma nel XIX secolo questo era un settore ancora ricco di resti in vista.

Nella seconda metà dell'800 lo Schubring ipotizzò la presenza della cortina muraria in questo tratto, mentre i primi rinvenimenti sono documentati da Antonio Salinas nel 1894. Presso l'estremità nord-occidentale, in viale Vittorio Veneto (in proprietà Trapani Amodeo), Salinas mise in luce un tratto di muro curvilineo, legato a due piccole torri quadrate, che seguiva la linea di costa per circa 66 metri (figura 1.6a-b). I dati non vennero pubblicati dallo studioso stesso, ma solo brevemente citati da Whitaker³⁷ in anni più recenti, quando già il tratto era coperto, e recuperati dagli archivi della Soprintendenza da E. Gabrici³⁸, il quale portò avanti gli studi di Salinas. Secondo il Gabrici il "muro Salinas" era sì pertinente alle opere di difesa, ma la diversa tipologia delle strutture indusse lo

³⁵ C. A. Di Stefano, *Ricerche sulle fortificazioni di Lilibeo* in *Kokalos* XVII, 1971, pp. 62-80.

³⁶ Ulteriori risultati si ottennero con gli studi di C. A. Di Stefano negli anni '80 e ripresi nella campagna condotta da R. Giglio nel 1997-98.

³⁷ Whitaker riferiva che vicino al punto estremo del promontorio di Capo Boeo, si potevano vedere i resti di ciò che sembrava essere una porta e delle torri; cfr J. Whitaker, *Motya. A Phoenician colony in Sicily*, London, 1921, p. 107.

³⁸ E. Gabrici, *Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e di Lilibeo*, NSA, 1941, pp. 271-302.

studioso a considerarlo non fisicamente collegato al resto della cinta muraria, meglio documentata negli altri lati della città³⁹.

Gli studi fatti successivamente sul “muro Salinas” si basarono sulle fotografie e sui dati forniti da Gabrici (figura 1.7).

L’interpretazione di quest’ultimo sembra convalidata dai risultati delle prospezioni magnetiche effettuate nell’area di Capo Boeo⁴⁰. Foto aeree e remote sensing hanno confermato quanto visto con la magnetometria, aggiungendo un utile dettaglio: le complesse opere difensive verso il mare non hanno un tracciato rettilineo, ma seguono la linea di costa. Di questo sistema fa parte il “muro Salinas”. Inoltre, su una linea più arretrata esiste un bastione scandito da torri aggettanti e una porta monumentale.

Nel 2002-2003 durante gli scavi all’interno dell’area archeologica di Capo Boeo, nella porzione terminale del *decumanus maximus*, è stato possibile documentare un tratto di fortificazione costituito da blocchi squadrati, oblitterato successivamente dal lastricato del decumano che si è impostato a rasatura del muro.

Il tratto sud-ovest della città antica, che va dal porto odierno a Capo Boeo è stato inizialmente considerato non difeso da mura da Schubring⁴¹. Nel 1980 la Di Stefano rinvenne sul Lungomare Boeo alcuni resti di una torre⁴² (figura 1.4); si tratta di una struttura poderosa, costruita con grossi blocchi squadrati di calcarenite disposti in assise regolari. La torre era collegata ad un tratto della cinta muraria, conservato per circa 4,50 metri, da una doppia fila di blocchi allineati di modesto spessore. Oggi la torre è conservata in un locale del piano cantinato di un edificio condominiale.

³⁹ Considerate le vicende belliche che coinvolsero la città di Lilibeo, non è da scartare l’ipotesi di una successiva costruzione o risistemazione delle opere difensive in vista di un attacco.

⁴⁰ G. Pucci, *Le prospezioni diagnostiche nell’area di Capo Boeo*, in *Il Centro Internazionale di Studi Fenici, Punici e Romani di Marsala e le sue attività*, 2006, pp. 37-40.

⁴¹ Secondo Schubring i bassi fondali marini e le secche offrivano una sufficiente protezione cfr J. Schubring, *Motye und Lilibaeum* 1866.

⁴² Dagli scavi effettuati negli anni ’80 nel Lungomare Boeo/ via Mergellina (in proprietà Rallo Aguanno) è emersa una torre rettangolare connessa ad un tratto di muro, mal conservato, con orientamento nord-ovest/sud-est. La tipologia e le caratteristiche costruttive appaiono differenti rispetto alla cinta muraria documentata nei lati rivolti alla terraferma Cfr C. A. Di Stefano, *Marsala- Interventi nella zona archeologica di Lilibeo* in *BCA Sicilia*, II, 1-2, 1981, pp.121-126.

Per evidente analogia con le mura del settore orientale, sebbene lo spessore sia superiore in queste ultime, si è ritenuto che questi resti appartenessero al sistema fortificazione costruito nel IV secolo a.C.

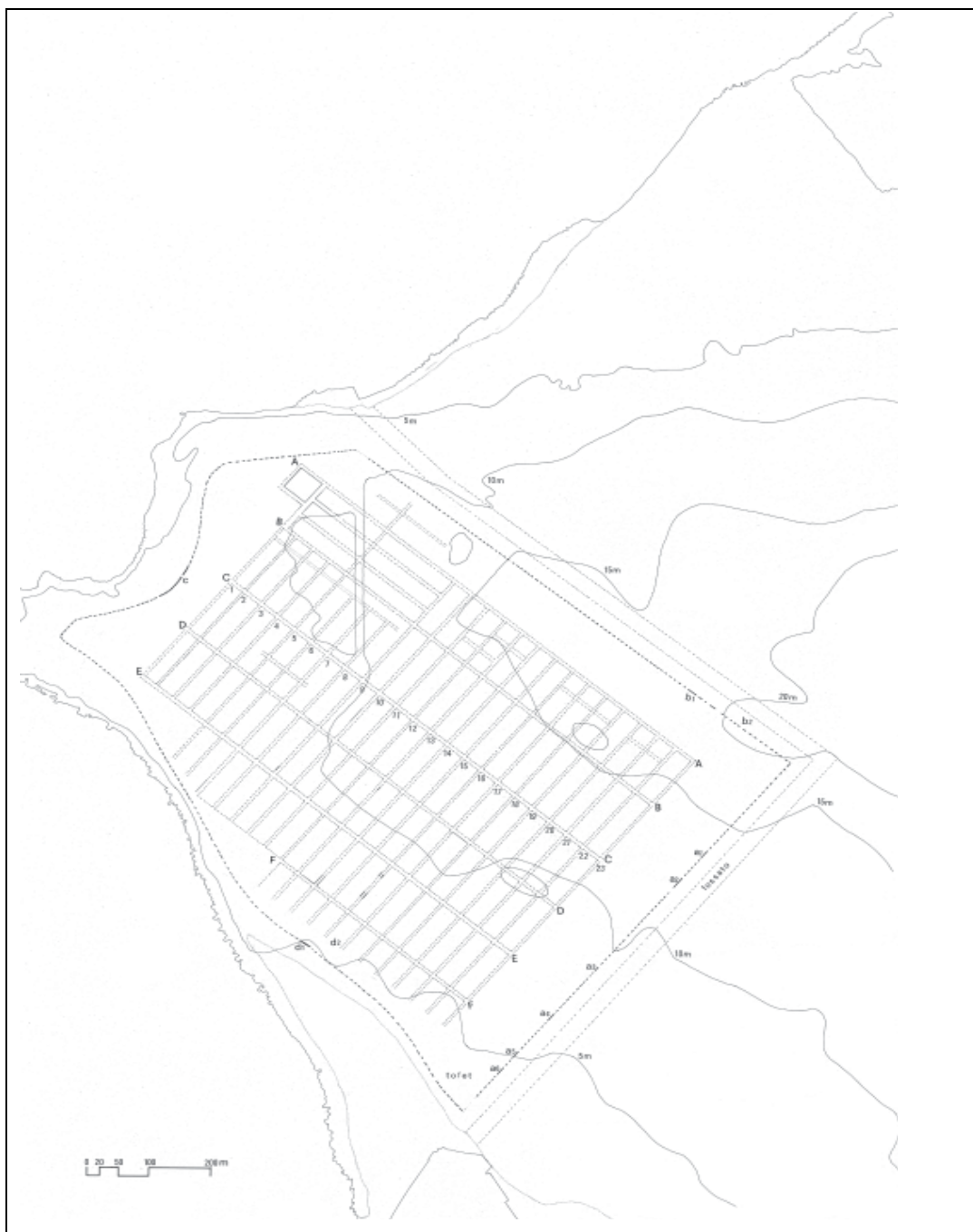


Figura 1.5. Impianto urbanistico di Lilibeo. A tratteggio sottile fossato e antica linea di costa. (immagine da Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXV).



Figura 1.6a. Foto del “muro Salinas” (foto da Quarte giornate internazionali di studi sull’area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXVII).



Figura 1.6b. Foto del “muro Salinas” (foto da Quarte giornate internazionali di studi sull’area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXVII).

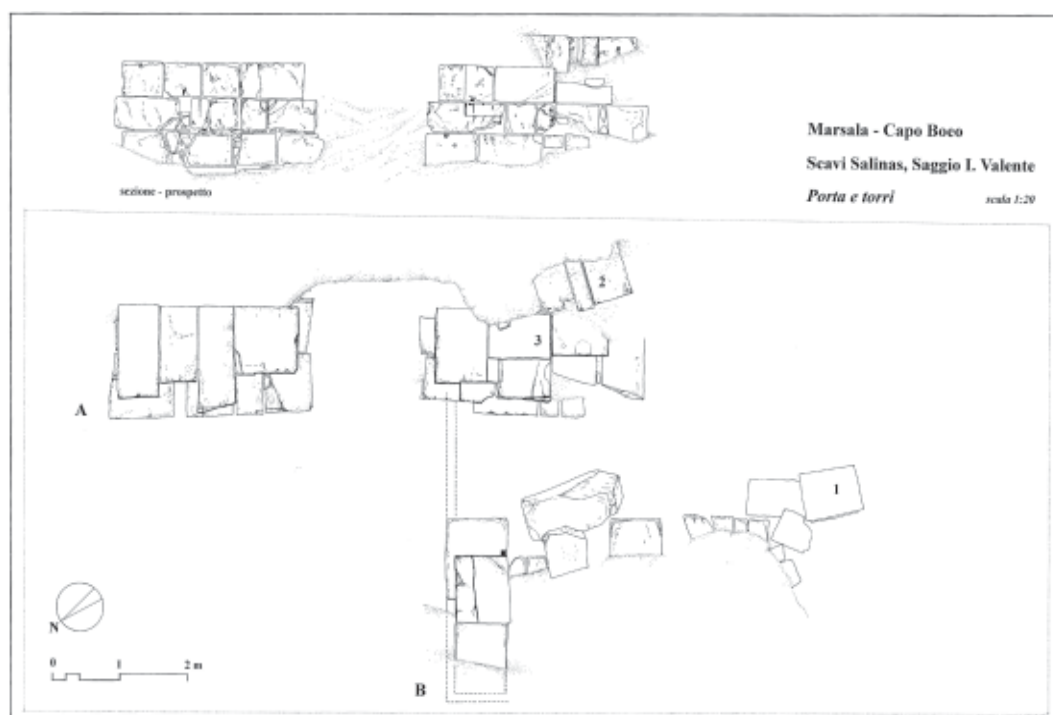


Figura 1.7. Planimetria e sezione-prospetto del muro Salinas. Ottobre 2000 (immagine da Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXIX).

I.2.2. L'abitato

La ricostruzione dell'assetto urbanistico dell'antica Lilibeo e delle modifiche operate nelle epoche successive risulta a tutt'oggi incompleta.

Essa prende le mosse dallo studio effettuato da Schmiedt⁴³ sui rilievi aerei prodotti dall'I.G.M. a partire dal 1941. Questa analisi ha permesso di rintracciare, nella zona di Capo Boeo e in quella compresa tra il mare e il lato sud-ovest della città, i resti della viabilità antica.

Successive campagne di prospezioni geomagnetiche, condotte nel 1999 dal Centro Internazionale di Studi fenici e punici e finanziate dal Comune di Marsala, in accordo con la Soprintendenza di Trapani, hanno consentito di correggere ed integrare la ricostruzione aereo fotogrammetrica dello Schmiedt, identificando nuovi elementi come le porte, le fortificazioni e i grandi edifici.

All'interno delle mura Lilibeo era attraversata da un *decumanus maximus*, corrispondente alle attuali via XI Maggio e viale Vittorio Veneto, situato ad una quota molto più bassa rispetto alla strada moderna ed orientato in senso nord-ovest sud-est, e da altri quattro decumani minori, paralleli al lato nord-est del fossato (in direzione della costa). Gli assi stradali erano tagliati in senso ortogonale dai *cardines*, a distanze regolari di 35, 52 metri.

All'interno di tale area la fotografia aerea e gli scavi effettuati in zona Capo Boeo (figura 1.8) e all'interno dell'odierno tessuto urbano, hanno consentito di identificare 27 *insulae*, estese per una lunghezza di tre actus (106, 56 metri) per uno (35, 52 metri) di larghezza.

⁴³ G. Schmiedt, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della topografia antica di Lilibeo*, 1963.

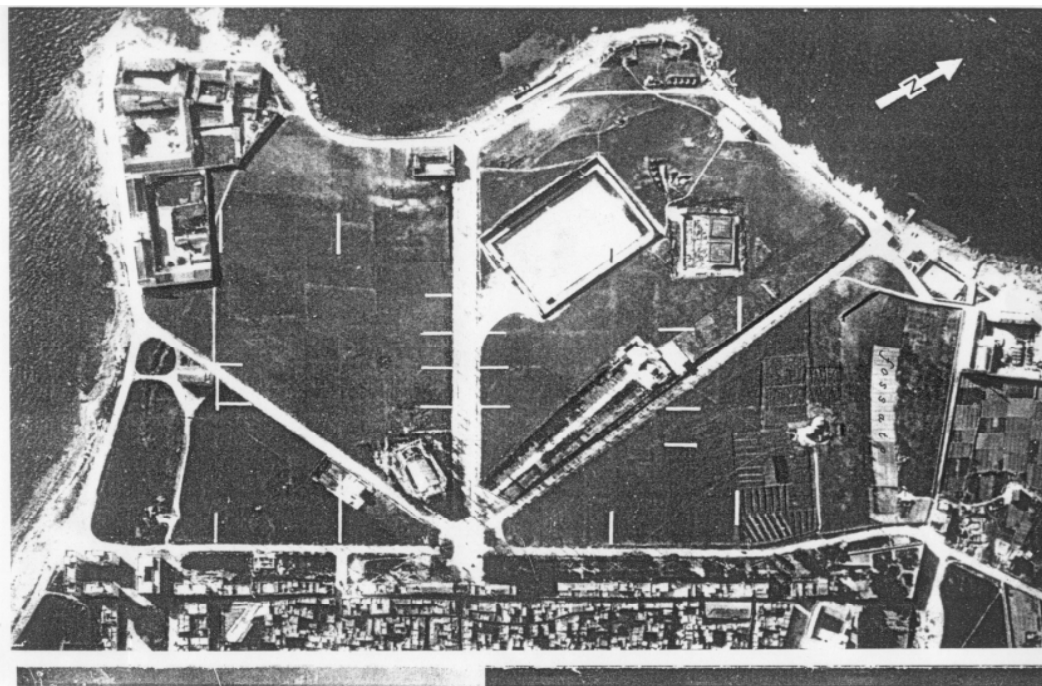


Figura 1.8. Foto aerea utilizzata da Schmiedt nel 1963, per gli studi sull'area archeologica di Capo Boeo. (foto G. Nuzzo).

Resti di abitazioni di età punica sono venuti alla luce lungo Viale Isonzo, nell'area del convento di S. Gerolamo, nella zona di Capo Boeo ed in piazza Piacina⁴⁴: si tratta di strutture di cui non è stato possibile ricostruire la planimetria, costituite da lacerti murari realizzati con la tecnica a telaio, a tessitura non sempre regolare, spesso rivestiti di intonaco ed associati a residui di pavimentazione in cocciopesto. Anche dopo la conquista romana lo schema del piano urbano di Lilibeo sembra essersi mantenuto uguale.

In base ai dati forniti dai sondaggi effettuati nel 1977-1978 durante il rinnovamento della rete idrica e fognaria urbana, il piano urbano lilibetano avrebbe ricevuto la sua definizione nel II sec. a.C., rispettando il tracciato più antico evidente dalle costruzioni di età punica che presentano lo stesso orientamento⁴⁵. Dunque un'urbanistica alquanto regolare che trova confronto in ambito punico a Cartagine e in Sicilia a Solunto.

⁴⁴ R. Giglio, *Testimonianze archeologiche di Lilibeo* in *Testimonianze archeologiche di Mozia e dell'antica Lilibeo* - Centro Studi. Marsala, 1993, pp. 43-56.

⁴⁵ R. Giglio, *ibidem*.

Il tratto del lastricato stradale messo in luce alla fine del 2011⁴⁶, lungo 115 metri e largo circa 9,50 metri, corrisponde a parte del tracciato del *decumanus maximus*. La carreggiata è realizzata con lastre rettangolari di calcare duro e biancastro ai cui margini corrono due canalette, larghe 0,60 metri, realizzate in *opus spicatum*; un marciapiede largo circa 1,50 metri separa l'asse stradale dal fronte degli isolati. La superficie delle lastre non mostra segni di usura né solchi di carro.

Durante gli scavi è stato inoltre messo in luce un gigantesco collettore fognario, che attraversava il decumano all'incrocio con un altro asse stradale e costringeva ad innalzarne l'originario livello di calpestio con un sistema a gradini. La copertura dei gradini reimpiegava anche due lastroni iscritti: nel primo compare il nome di *Publius Stertinius Threptus*, che afferma di aver lastricato a sue spese una *platiam aeliam*⁴⁷; la seconda lastra è un'epigrafe onoraria dedicata a *Marcus Rubellinus*, databile alla fine del II sec. - inizio del III sec. d.C.

Viste le dimensioni dell'impianto fognario si deduce che esso doveva smaltire le acque provenienti da diversi edifici pubblici o privati posti a nord del decumano. Il collettore fognario, costruito con blocchi isodomi, è costituito da due canali paralleli che a sud confluiscono in un unico grande condotto con copertura a botte. È stato ipotizzato che l'intera struttura sia stata realizzata durante una fase di trasformazione dell'assetto urbanistico risalente al III sec. d.C.⁴⁸.

Nella zona che fu il fulcro urbanistico della prima età imperiale, ovvero nella griglia regolare dei decumani che si intersecano ai cardini, sono state individuate alcune unità abitative⁴⁹.

⁴⁶ Dal 1999 al 2011 sono state condotte sei campagne di ricerca nell'area archeologica di Capo Boeo, sotto la direzione di Rossella Giglio della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani, in collaborazione con il Comune di Marsala e l'Ufficio periferico dell'Assessorato Regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana. Cfr. Rossella Giglio, *Marsala e Lilibeo: due città in una. Gli scavi archeologici dell'Amministrazione comunale*. Marsala, 2011.

⁴⁷ Per l'iscrizione *P. STERTINIVS / THREPTVS / PLATIAM AELIAM / SVA PECVNIA / STRAVIT*, si veda M. Silvestrini, *Nuove epigrafi di Lilibeo*, in *L'epigrafia dei porti. XVII e Rencontre sur l'Épigraphie du monde romain*, Aquileia. La strada venne dunque rifatta da un privato di nome *Stertinius* nel 125 d. C per il passaggio in Sicilia dell'imperatore Adriano.

⁴⁸ R. Giglio, *Marsala e Lilibeo: due città in una. Gli scavi archeologici dell'Amministrazione comunale*. Marsala, 2011, pp. 20-22.

⁴⁹ Per le informazioni sugli scavi effettuati nel settore abitativo della città punico-romana cfr. "Relazione tecnica sul Parco archeologico di Lilibeo-Marsala" gentilmente fornitami dalla dott. M. Griffo, che colgo l'occasione di ringraziare.

Dallo studio delle poche strutture scavate si è dedotto che alcuni edifici presentano fasi edilizie puniche e ricostruzioni che si protraggono fino alla tarda età imperiale romana.

Un esempio è stato fornito dallo scavo del 1984 lungo l'attuale via delle Ninfe, durante il quale si sono rinvenuti i resti di due *insulae* fiancheggianti uno dei *cardines*⁵⁰. La struttura di età punica si presenta a telaio; su di essa si innestano fondazioni di età tardo repubblicana romana, mentre un'ultima fase edilizia risale alla tarda età imperiale.

Nell'area archeologica alle spalle della cattedrale è stato portato alla luce l'abitato punico – romano - medievale, che nel 1603 è stato obliterato da un monastero con annessa chiesa dedicata a San Gerolamo.

Dopo varie vicende che ne avevano causato l'interramento, in seguito ai bombardamenti del '43 emersero le prime evidenze archeologiche e si procedette con le indagini.

Il settore, indagato dal '75 agli anni '80, ha portato alla luce dati interessanti sull'impianto urbano di Lilibeo e sulla complessa stratificazione storico-archeologica. Alla fase ellenistico - romana risalgono le strutture che si sono meglio conservate nel settore nord dell'isolato, sovrapposte ad altre di impianto punico riferibili alle prime attività edilizie all'atto di fondazione della città. La zona fu parzialmente abbandonata, come testimoniano gli strati di accumulo nel settore meridionale e poi rioccupata nel medioevo da case con pozzi, impianti di raccolta e canalizzazione delle acque ancora ben visibili.

Nella parte nord-est dell'area archeologica di Capo Boeo, lungo il viale Nazario Sauro e nell'attuale centro storico, in via delle Ninfe e via Garaffa, sono emerse evidenze databili tra la fine del III ed il II sec. a.C., principalmente resti di abitazioni di cui non è stato possibile costruire la planimetria⁵¹.

Sempre nel centro storico, nell'area fra via Sibilla e via S. Lorenzo sono stati messi in luce resti di una abitazione con grandi stanze distribuite attorno ad un atrio tetrastilo con *impluvium*⁵².

⁵⁰ AA. VV., *Lilibeo, Testimonianze archeologiche dal IV sec. a. C. al V sec. d.C.*, Palermo, 1984.

⁵¹ R. Giglio, *Testimonianze archeologiche di Lilibeo* in *Testimonianze archeologiche di Mozia e dell'antica Lilibeo* - Centro Studi. La Ginestra. Marsala, 1993, pp. 43-56.

⁵² C. A. Di Stefano, *Marsala (Lilybaeum) Nuove scoperte lungo la via Sibilla*, in *Sicilia Archeologica*, 1974, pp.21-27.

Resti di un abitato punico - romano, oggi inglobati nel piano cantinato di un edificio condominiale (proprietà Messina) in viale Isonzo - piazza della Vittoria, sono emersi tra il 1970 e il 1971. Lo scavo ha restituito il perimetro di una grande *domus* che doveva essere prospiciente il *cardo maximus* (viale Isonzo). I vani presentano residui di pavimentazione sia a cementizio, sia in tessellato bianco; da uno degli ambienti (ambiente 8) è riemerso un emblema policromo, datato fine IV sec. – inizio V sec. d.C., raffigurante uno stambecco⁵³. Le pareti dell'abitazione erano caratterizzate da muri costruiti a grossi blocchi, conservati nei primi filari, e da grandi soglie in pietra bianca. Nell'ambiente 8, dopo il distacco dell'emblema, è stato possibile portare a termine lo scavo stratigrafico che ha consentito il rinvenimento di due pavimentazioni in cocciopesto sovrapposte.

Nel piano cantinato di un'altra abitazione in via Cammareri Scurti (proprietà Scurti) si conservano importanti testimonianze archeologiche di un'*insula* romana rinvenuta nel 1975-76. I vani della *domus* hanno pavimenti diversi: mosaico a tessere bianche, battuto a scaglie in pietra bianca di Trapani e marmi policromi di varie dimensioni (*opus scutulatum*). In questa pavimentazione, secondo i documenti di scavo, era inserito anche un pannello in *opus sectile*, formato da rombi di marmo rosa delimitati da listelli di marmo bianco e nero. I pavimenti, per problemi di conservazione, sono stati asportati e di essi solo un frammento di *opus scutulatum* è stato esposto nelle vetrine del Museo. Due colonne a base modanata, stuccate e dipinte di rosso e blu, attestano la presenza di un peristilio.

Successive campagne di scavo hanno portato alla luce testimonianze significative nell'abitato moderno di Marsala⁵⁴. Nella fase di espansione edilizia degli anni '70 - '80, sono emerse alcune strutture murarie che rappresentano le uniche testimonianze relative al quadrante sud-ovest della città⁵⁵.

Gli scavi archeologici, condotti a più riprese nel tessuto urbano, hanno confermato che l'abitato, sorto durante il IV sec a.C., andò incontro ad una distruzione ricollegabile al terremoto che devastò nel 365 d.C. diverse aree del Mediterraneo, non risparmiando nemmeno Lilibeo.

⁵³ Per il suo particolare pregio e il buono stato di conservazione, è stato staccato e si trova oggi esposto al Museo archeologico regionale "Baglio Anselmi".

⁵⁴ M. Vento, *La topografia di Lilybaeum*, Trapani, 1999, pp. 31-32.

⁵⁵ Il ritrovamento è da considerare di un certo valore ed avvenne sotto la direzione di Vincenzo Tusa, nel 1970, tuttavia a seguito di furti notturni tale scavo non è più visibile.

Di certo il rinvenimento più importante è una grande *domus* che occupava l'intera *insula* messa in luce nell'attuale area archeologica di Capo Boeo e oggetto del progetto del Parco archeologico (figura 1.9).

I primi scavi furono condotti da Jole Bovio Marconi e risalgono al 1939⁵⁶; a parte brevi notizie preliminari, le relazioni sullo scavo sono rimaste inedite. La documentazione è andata perduta a causa degli eventi bellici. Una breve campagna di scavo nel 1972 ha consentito di esplorare in profondità i vani n. 27 e 28 (quest'ultimo caratterizzato da un emblema policromo con testa di Medusa entro motivo geometrico a stelle di losanghe, figura 1.10a).

Si ha certezza di due livelli di costruzione in sequenza, corrispondenti a due fasi edilizie: una più antica, risalente al II sec a.C., ed una più recente, datata alla fine del II inizi del III sec. d.C..

Si ipotizza che intorno al II sec. a.C. l'intero isolato fosse diviso in diversi settori: ad ovest una sequenza di ambienti destinati al commercio e alla produzione artigianale; a nord e a sud due abitazioni divise da una sorta di stretto corridoio che fungeva anche da canale di scolo delle acque. Probabilmente le due case erano organizzate intorno a due cortili aperti, uno tetrastilo con piccoli ambienti che gli si articolavano intorno e l'altro a peristilio, dotato di ambienti più grandi⁵⁷.

In periodo tardo-imperiale l'isolato venne radicalmente trasformato, occupando le due precedenti unità abitative con la costruzione di un'unica grande *domus*.

Sono rimaste le due corti, quella tetrastila e il peristilio; il settore a nord sembrerebbe essere stato destinato alle cucine e alle terme⁵⁸ mentre la parte padronale occupava invece tutto il settore meridionale adiacente al peristilio e alle stanze ad esso collegate.

L'impianto del complesso termale sembra abbia subito due ristrutturazioni. Nella fase più tarda, fine del III d.C., l'accesso avveniva attraverso un vestibolo, con pavimento a mosaico raffigurante un cane da guardia legato alla catena, e un

⁵⁶ La scoperta avvenne in occasione dei lavori per la costruzione dello stadio comunale, il progetto venne abbandonato al momento del rinvenimento delle emergenze archeologiche.

⁵⁷ AA. VV., *Lilibeo, Testimonianze archeologiche dal IV sec. a. C. al V sec. d.C.*, Palermo, 1984, pp 134-137.

⁵⁸ L'*insula* è fiancheggiata, su due lati, da strade lastricate in pietra bianca di Trapani. Nel lastricato sono reimpiegate tre iscrizioni probabilmente provenienti da edifici pubblici cfr. G. Barbieri in *Kokalos* VII, 1961, pp. 15-52.

piccolo *apoditerium*. La stanza centrale, il *frigidarium*, presenta un pavimento a mosaico che raffigura, entro quadranti di un cerchio, un leone, una leonessa, una tigre e una pantera che assalgono rispettivamente un cavallo, un'antilope, una gazzella e un cervo (figura 1.10b). Le stanze riscaldate constano di un *tepidarium* e di altri tre ambienti con vasche per l'immersione.

Nel corso del IV secolo d.C. la pavimentazione di alcuni ambienti venne rialzata (per esempio il vano n. 26) e il pavimento del *frigidarium* venne restaurato⁵⁹.

Il definitivo abbandono dell'area è attestato dalla presenza di tombe a lastroni⁶⁰, impiantate sulla pavimentazione di alcuni ambienti o nella sede stradale, probabilmente dopo il V sec. d.C..

⁵⁹ Tali restauri potrebbero essere connessi con gli eventi sismici del 365 d.C., in seguito ai quali tutta la pavimentazione dell'*insula* venne a trovarsi ad una quota più bassa dell'attuale manto stradale.

⁶⁰ Si tratta di tombe ad inumazione, prive di corredo.

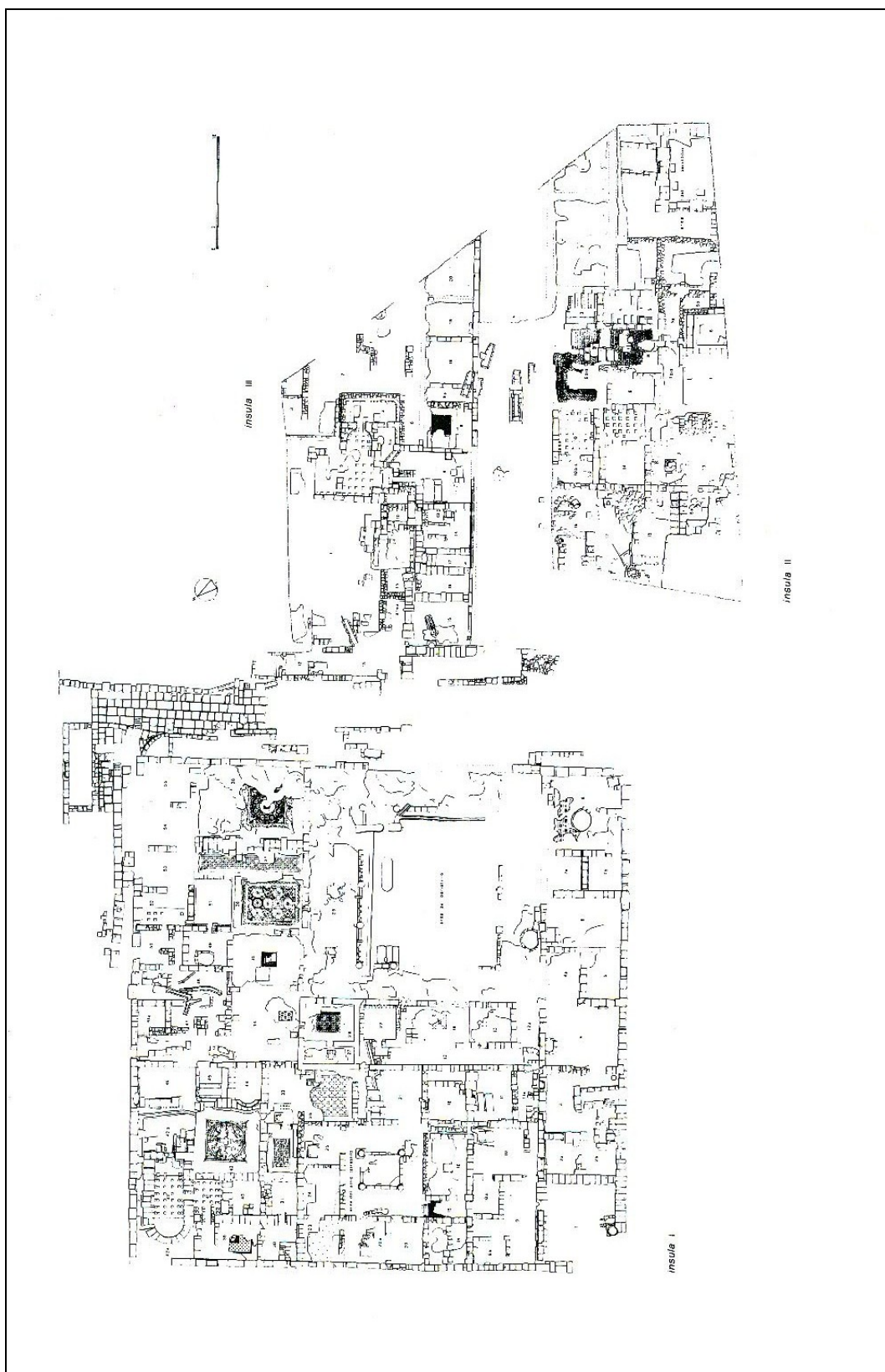


Figura 1.9. Planimetria generale dell'insula I Capo Boeo. (immagine da AA. VV., *Lilibeo, Testimonianze archeologiche dal IV sec. a. C. al V sec. d.C.*, Palermo, 1984, pp. 136)



Figura 1.10a. Emblema policromo con testa di Medusa entro tappeto a motivo geometrico, *domus* romana, *Insula I*, Capo Boeo (foto G. Nuzzo).



Figura 1.10b. Pavimento a mosaico *frigidarium*, *domus* romana, *Insula I*, Capo Boeo (foto G. Nuzzo).

Nel 1954 la stessa Jole Bovio Marconi scopriva un'altra *domus*, con mosaici policromi a disegno geometrico, nell'area dove poi sarebbe sorto il Cinema Impero⁶¹, all'interno dell'area di Capo Boeo. Attualmente i mosaici sono conservati in due vani della cantina del Cine-teatro e rientrano nel programma di visita del Parco.

Resti di altre due abitazioni sono emersi a sud dell'*insula I* di Capo Boeo. Di una si conservano gli elementi parzialmente riconducibili a un piccolo impianto termale privato; dell'altra invece rimangono solo alcuni ambienti annessi ad un peristilio⁶².

Nel settore nord-est dell'area di Capo Boeo, denominato *insula III* (figura 1.11) e delimitato a nord da una strada larga 4 metri parallela al decumano massimo, è stato rimesso in luce un grande complesso cultuale dedicato ad Iside e al suo compagno Serapide. La sua prima fase di vita, non ancora del tutto indagata, risale alla fine del II sec. a.C. quando era già destinato al culto, come attesta la presenza di alcuni depositi votivi, in uno dei quali erano contenute 468 lucerne. In età tardo-antica il complesso venne abbandonato e spogliato di gran parte delle strutture murarie. Il santuario, rimesso in luce nel 2008⁶³, consta di vari ambienti pavimentati a mosaico con decorazione geometrica policroma: nell'aula centrale, con podio posto al centro del lato breve orientale, sono stati inoltre rinvenuti numerosi frammenti di statue in marmo, iscrizioni e la statua frammentaria riconducibile a Iside.

Il contesto archeologico è riferibile ai riti isiaci per la presenza di alcune fossette votive, ma soprattutto per il rinvenimento di un' iscrizione a caratteri greci su un frammento di colonnina marmorea, alta 70 centimetri, con dedica ad Iside⁶⁴.

⁶¹ Il Cinema Impero è una struttura di epoca fascista, con l'ingresso rivolto verso Piazza della Vittoria, compreso all'interno dell'area demaniale di Capo Boeo.

⁶² R. Giglio, *Testimonianze archeologiche di Lilibeo in Testimonianze archeologiche di Mozia e dell'antica Lilibeo* - Centro Studi. La Ginestra. Marsala, 1993, pp. 43-56.

⁶³ R. Giglio, *Marsala e Lilibeo: due città in una. Gli scavi archeologici dell'Amministrazione comunale*. Marsala, 2011, pp. 18-19, 29-30.

⁶⁴ L'iscrizione sulla colonnina è stata integrata grazie all'individuazione di un secondo frammento custodito dal 1903 sull'isola di Mozia presso il Museo G. Whitaker. E' stato quindi possibile ricomporre l'iscrizione, decifrata dalla prof.ssa Brugnone, che ha presentato il rinvenimento, oggi esposto al museo, durante una conferenza avvenuta nella primavera del 2010 al Museo "Baglio Anselmi" (evento organizzato nell'ambito della XII Settimana della Cultura).

La statua di Iside è attualmente esposta in un apposito spazio riservato all'interno del Museo archeologico regionale "Baglio Anselmi", che ospita altresì un'altra eccellente scultura recentemente messa in luce all'interno dell'area di Capo Boeo (*insula II*) (figura 1.12).

Si tratta di una figura femminile acefala e nuda, presumibilmente Venere Callipigia, che regge con la mano sinistra abbassata un lembo dell'*himation*.

La statua di Venere Callipigia è stata rinvenuta nella campagna di scavo del 2004-2005⁶⁵, poco al di sotto del piano di campagna, in una colmata probabilmente dovuta ai lavori di ricostruzione della chiesa di San Giovanni, effettuati nel 1576⁶⁶.

L'ambiente ipogeico dove è stata trovata la statua si data alla seconda metà del II secolo d.C., è stato interpretato come uno spazio pertinente una *domus*, che secondo alcuni studiosi sarebbe potuta sorgere in quest'area tra il II e il III sec. d.C.. Fondamentale per la comprensione del contesto di riferimento è il frammento architettonico in pietra calcarea a forma di timpano, riutilizzato come soglia, con un'iscrizione in latino dedicata alla Venere.

La Venere Callipigia è una copia romana di un originale ellenistico del II secolo a.C. probabilmente di scuola rodio-asiatica, la quale richiama alla famosa Venere Landolina di Siracusa riprendendone le caratteristiche.

Il restauro della statua, diretto da Rossella Giglio, avvenne all'interno del Museo "Baglio Anselmi" sotto lo sguardo dei visitatori. Dalla primavera 2008 la statua è esposta nel Museo archeologico regionale "Baglio Anselmi" in un apposito spazio⁶⁷.

⁶⁵ La campagna di scavo del 2004-2005 fa riferimento a due interventi di restauro per conto della Diocesi di Mazara: uno mirato al restauro architettonico della chiesa di San Giovanni e delle opere artistiche in essa contenute; l'altro aveva come scopo l'analisi stratigrafica dell'area intorno all'edificio e il restauro degli ambienti sotterranei dello stesso Cfr R. Giglio, *Marsala e Lilibeo: due città in una. Gli scavi archeologici dell'Amministrazione comunale*. Marsala, 2011, pp. 15-19.

⁶⁶ Sappiamo infatti dalle fonti storiche che l'edificio medievale era stato demolito nel 1555 dai soldati dell'imperatore Carlo V, insieme alle chiese di San Cristoforo, Sant'Antonio e dell'omonimo ospedale collocati fuori dalle mura cittadine e divenuto rifugio per i pirati.

⁶⁷ Dal 25 gennaio al 25 maggio del 2008 la statua di Venere è stata esposta a Bonn, in Germania nella mostra "Sizilien" sull'eredità culturale siciliana. In sede d'evento è stato progettato il piedistallo in acciaio che sorregge la statua, priva degli arti inferiori.



Figura 1.11. *Insula III* di Capo Boeo, panoramica dall'alto. (foto dal web, www.regione.sicilia.it)



Figura 1.12. *Insula II* di Capo Boeo, area di scavo adiacente la chiesa di San Giovanni Battista. (foto dal web, <http://it.wikipedia.org/wiki/Lilibeo>)

I.2.3. Le terme pubbliche

Le terme pubbliche sono venute alla luce nel corso della campagna di scavo del 2010-2011, condotta nel settore nord-occidentale dell'area di Capo Boeo, verso il mare.

In questo settore nel 2008 erano stati individuati un braccio fortificato e una torre, che costituirebbero il margine ovest dell'accesso alla città dal porto.

Il settore dell'edificio termale, intercettato ad est del sistema fortificato, allo stato attuale è costituito da un grande ambiente (messo in luce solo in parte della sua estensione) che ad ovest presenta una grande esedra, da una stanza del *praefurnium* e dall'ambiente principale sostenuto dalle *suspensurae* quadrangolari (*hypocaustum*) e, parzialmente, anche da colonnine di una particolare roccia vulcanica.

Il grande ambiente absidato era utilizzato per i bagni in acque calde o tiepide ed era dotato inizialmente di un pavimento costituito da grandi tessere bianche e lastre marmoree, di cui rimangono soltanto alcuni lembi.

La peculiarità di questa struttura è data dal fatto che essa è stata ricavata all'interno di mura preesistenti, riferibili al lato orientale del braccio fortificato. È stato ipotizzato, che, venuta meno l'esigenza difensiva di questa porta monumentale, l'area durante il III secolo d.C. sia stata riutilizzata per questa funzione pubblica⁶⁸.

Da quanto si evince dalle dichiarazioni degli addetti ai lavori, l'area potrebbe essere nuovamente indagata. Nuovi ambiti di ricerca sarebbero relativi alle fortificazioni costiere; è già stato rimesso in luce un tratto della fortificazione che segue la linea di costa.

⁶⁸ Si rimanda al programma costruttivo nel corso del III secolo d. C., nella fase ricollegabile all'istituzione della *Colonia Helvia Augusta Lilybitanorum* Cfr R. Giglio, *Testimonianze archeologiche di Lilibeo* in *Testimonianze archeologiche di Mozia e dell'antica Lilibeo* - Centro Studi. La Ginestra. Marsala, 1993, pp 43-56.

I.2.4. La necropoli

La necropoli si estendeva nell'area nordorientale della città ed era delimitata sul lato nord-ovest dal mare e su quello sud-ovest dal margine esterno del fossato; il settore est si estendeva fino alla zona dove oggi si trovano la chiesa della Madonna della Grotta e dell'Itria, nei pressi delle quali sussistono testimonianze di età paleocristiana.

L'esistenza della necropoli era nota sin dal XVIII secolo grazie ai numerosi ritrovamenti casuali; le attività di ricerca vennero intraprese nel corso del XIX secolo per iniziativa di un erudito locale che aveva raccolto una serie di materiali dall'area necropolare, oggi depositati presso la Biblioteca Civica di Marsala.

Le prime ricerche sistematiche si ebbero a partire dal 1894 con Antonio Salinas che indagò un'area posta ad ovest dell'attuale viale Macello. I risultati di questi studi rimasero a lungo inediti e furono ripresi e pubblicati da E. Gabrici nel 1941⁶⁹.

Allo stato attuale la necropoli costituisce il settore maggiormente esplorato dell'antica Lilibeo e di cui esiste un'ottima monografia di Babette Bechtold.

Al fine di rendere più chiara la lettura della necropoli di Lilibeo è opportuno fornire un cenno sulla tipologia dei riti funerari. Si tratta di due grandi categorie:

- Inumazione: la deposizione avveniva in sepolture ricavate nella roccia del tipo a fossa⁷⁰, a pozzo⁷¹ o ad ipogeo. Dalle ricerche effettuate, le tombe erano tutte orientate nord-sud e datate tra gli inizi del IV e il III sec. a.C.
- Incinerazione, che nel tempo ha preso il sopravvento sull'inumazione. Le ceneri venivano deposte in un'urna riposta in cavità della roccia o in fosse terragne spesso ricoperte da monumenti funerari (gli *epitymbia*)⁷². Il

⁶⁹ E. Gabrici, *Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e di Lilibeo*, NSA, 1941, pp. 276 - ss..

⁷⁰ B. Bechtold, *La necropoli di Lilybaeum*, Regione Siciliana. Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione. Palermo, 1999. pp. 15-17.

⁷¹ Le tombe a pozzo con camera funeraria erano destinate a famiglie di alto rango sociale. Gli inumati venivano posti supini entro casse lignee ornate di stucco policromo. Frequenti infatti i ritrovamenti, insieme ai resti del defunto, di chiodi e d'intonaco rosso.

⁷² C. A. DI STEFANO, *La necropoli romana in AA. VV., Lilibeo, Testimonianze archeologiche dal IV sec. a. C. al V sec. d.C.*, Palermo, 1984, pp. 151-154.

complesso più interessante è costituito da piccole edicole dalla forma simile a piccoli tempi, *naiskos*⁷³.

L'area di maggiore addensamento della necropoli in età punica è nell'attuale zona del Tribunale e lungo le attuali via del Fante, via Massimo D'Azeglio e via Alcide De Gasperi.

Durante la fase punica le tombe, scavate nel banco di calcarenite, presentano una tipologia costante ovvero la semplice fossa rettangolare per una singola inumazione, in media lunga 2 metri. circa, larga 70 cm e profonda non più di 1 metro.

Accanto alle tombe a fossa si attesta la presenza di ipogei a pozzo verticale. Gli ipogei lilibetani erano larghi 1 metro e lunghi 2 metri, profondi a volte anche oltre i 10 metri. Ad 1 metro dall'imboccatura era ricavata una risega dove poggiava la copertura; dal fondo del pozzo si accedeva ad una o a due camere funerarie contrapposte.

Un terzo tipo di sepoltura riscontrato in età punica è la tomba a pozzo priva di camera. La copertura era costituita da tre o quattro lastroni. I pozzi sono generalmente larghi 1 metro e lunghi 2 metri, profondi tra i 4 e i 6 metri.

Nella seconda metà del III sec. a.C., in epoca romana, le sepolture di tipo punico vennero gradualmente obliterate e vi si sovrapposero sepolture di vario tipo, che attestano dunque l'utilizzazione della stessa area necropolare fino alla tarda età imperiale.

Nella maggior parte dei casi si tratta di sepolture a *kausis*. La cremazione avveniva di solito all'interno della tomba, costruita con lastre di tufo intonacato. La tomba veniva poi chiusa con un *epitymbion*. Di questi *epitymbia* nessuno si è conservato intatto: sono documentati frammenti architettonici, frammenti di cippi e stele. La presenza di grandi basamenti fa presupporre l'esistenza di *naiskoi*.

⁷³ Un esempio è conservato all'interno del Museo di Baglio Anselmi: si tratta di una edicola funeraria a forma di *naiskos*, decorata con scena di banchetto funebre e simboli di ascendenza punica quali il caduceo, il segno di Tanit, il crescente lunare e la melagrana, datata tra il II secolo a. C. e il I secolo d. C..

Il più interessante complesso della necropoli di Lilibeo di età ellenistico - romana è stato scoperto negli anni '70⁷⁴ nell'attuale via del Fante, in occasione di lavori edili.

Si tratta di sepolture monumentali che ricoprono un arco cronologico che va da metà del III sec. a.C. al II sec. d.C.. La maggior parte di questi monumenti era a forma di piramide con basamenti a gradini di calcarenite, rivestita da un fine strato di intonaco bianco, sui quali venivano posti dei cippi.

Nella parte meridionale del settore sono stati rinvenuti tre grandi basamenti per sepolture monumentali. Il basamento più grande (probabilmente dedicato ad un personaggio di alto rango) è costituito da una *tholos* di ordine corinzio - italico elevata su un podio cubico⁷⁵ (II sec. a.C.). Pianta ed elevato del basamento sono stati ricostruiti sulla base dei frammenti architettonici rinvenuti ammassati sulla piattaforma, quali il grande rosone con petali a rilievo che costituiva la chiave di volta della copertura troncoconica della *tholos*, esposto insieme ad altri elementi architettonici all'interno del Museo del "Baglio Anselmi".

Dagli scavi del 1984 nell'area dell'attuale Tribunale, tra la via Struppa/via Cattaneo e via Massimo D'Azeglio, è riemerso un settore della necropoli fittamente stratificata che documenta anche le sepolture del periodo punico fino alla prima età romana imperiale.

Per la fase punica sono documentate tombe di vario tipo, distribuite nel banco roccioso: ipogei con camera singola o doppia, tombe a pozzo e a fossa rettangolare e fosse scavate nella terra. Per la fase romana sono attestate tombe a lastroni di tufo e frammenti di piccoli monumenti funerari (*epitymbia*) (simili a quelli rinvenuti nel settore della necropoli in via del Fante).

Di grande rilevanza è la scoperta dell'ipogeo dipinto di *Crispia Salvia*, venuto alla luce nel 1994 durante i lavori di demolizione di un vecchio edificio lungo via Massimo D'Azeglio⁷⁶, nella zona dove un decennio prima era stata documentata

⁷⁴ Lilibeo, *Testimonianze archeologiche dal IV sec. a. C. al V sec. d.C.*. Palermo, 1984.

⁷⁵ È stato ipotizzato che questa tipologia di tomba postuli l'esistenza di *naiskoi* o di altre sepolture di tipo monumentale.

⁷⁶ R. Giglio, *Marsala: recenti rinvenimenti archeologici alla necropoli di Lilibeo. L'ipogeo dipinto di Crispia Salvia*, in *Sicilia Archeologica XXIX*, nn. 90-91-92, 1996.

una fitta stratificazione di sepolture, succedutesi dall'ultimo quarto del IV sec. a.C. sino alla prima età imperiale⁷⁷.

L'ingresso alla camera ipogeica, scavato nel lato breve nord del *dromos* e realizzato con dieci gradini scavati nella roccia tufacea, si presenta a forma trapezoidale con restringimento verso l'alto. La soglia d'ingresso è costituita da un blocco di pietra, un frammento di colonna e una lastra di pietra bianca.

L'ipogeo, orientato verso nord, è a camera quadrangolare con sei tombe ricavate nelle pareti, quattro con casse rettangolari entro nicchie rettangolari (nelle pareti ad est, nord ed ovest), e due ad arcosolio (nelle pareti ad est e a sud).

La camera presenta le pareti interamente levigate con una stesura di calce bianca, per eliminare la porosità del tufo, sulla quale poi sono stati stesi i colori.

Il soffitto è piano, privo di decorazioni; il pavimento della camera funeraria è costituito da uno strato sottile di malta, con al centro un rialzamento, dove alloggiava un'ara per libagioni in onore dei morti. Inoltre, nel pavimento, in corrispondenza delle deposizioni entro cassa, sono ricavate delle cavità circolari con annesso coperchio fittile⁷⁸.

Le pareti sono dipinte con scene figurate e motivi decorativi sono di vivace policromia. I colori utilizzati sono il rosso, il giallo, il bianco e il nero.

Sulla parete est è visibile la tomba n. 1 ad arcosolio. Al momento del rinvenimento la tomba era ricolma di terra mista ad ossa non in connessione anatomica. La decorazione risulta illeggibile nella parte inferiore, a causa delle incrostazioni di terra.

La tomba n. 2 è del tipo a nicchia rettangolare, con cassa scavata nel tufo, dalle pareti accuratamente lisciate. Le tegole di copertura sulla cassa erano incassate a parete su tre lati interni e una risega all'interno della banchina. Il lato esterno della banchina è interamente dipinto di rosso. Sul fondo bianco della parete frontale della nicchia sono rappresentati dei fiori rossi, su steli di colore ocra o verde, e

⁷⁷ Le tombe indagate nell'area del Tribunale, tra le vie Struppa, Cattaneo e M. D'Azeglio, risultavano tutte violate al momento dello scavo; i pochi corredi integri appartengono a due tombe a ipogeo contenenti numerose deposizioni, e si trovano esposti nel Museo Archeologico "Baglio Anselmi".

⁷⁸ In due delle cavità circolari nel piano pavimentale, corrispondenti alle tombe nn. 2 e 3, sono inseriti vasetti fittili e acromi.

una scena con cinque figure maschili che procedono verso destra, in direzione di una flautista seduta (figura 1.14).

Il lato breve sud della nicchia è interamente decorato con fiori rossi su steli verdi. Sul lato breve ovest è invece rappresentata una scena di banchetto che si svolge in ambiente interno. La parete superiore è decorata con otto fiori analoghi ai precedenti e una ghirlanda di colore rosso.

Nella parete a nord si trova la tomba n. 3 del tipo a nicchia rettangolare con cassa scavata nel tufo, di cui il prospetto si unisce nel lato est allo spigolo della tomba n. 2 (figura 1.13). Sul fondo della parete frontale della nicchia, di colore bianco come nella tomba n. 2, sono dipinti dei fiori rossi dischiusi su steli gialli; la scena rappresentante due figure alate che reggono un festone, è dipinta sul lato est della parete, mentre ad ovest è inchiodata una lastra fittile con iscrizione latina⁷⁹, che indica il nome di *Crispia Salvia*, la defunta a cui il marito dedica il suo pensiero⁸⁰. Sul fondo del lato est, nella parte superiore della nicchia della tomba n. 3, sono dipinte dieci melagrane; sul lato breve ovest, nella parte inferiore, sono raffigurati fiori rossi dischiusi.

L'angolo ovest della parete nord è occupato dalla tomba n. 4 del tipo a cassa rettangolare scavata nella roccia, dove sono riconoscibili tracce di colore dei soliti fiori rossi e di una ghirlanda. Il lato esterno della banchina è dipinto di rosso. La decorazione della parete di fondo della sepoltura n. 4, di colore bianco, raffigura una colomba che prende il volo da un cesto pieno di fiori. La scena è completata da una ghirlanda e da fiori rossi dischiusi.

Anche la sepoltura n. 5 è a cassa rettangolare scavata nella roccia ed è situata nella parete ovest. Sulla parete a fondo bianco sono dipinti dei fiori rossi dischiusi su steli gialli; la scena è divisa in due registri: nella zona superiore sono raffigurati due pavoni contrapposti che reggono una ghirlanda; nella zona inferiore è rappresentato un cesto inquadrato da due ghirlande.

⁷⁹ La lastra era fissata alla parete con lo stesso intonaco del fondo e con tre chiodi ancora *in situ* al momento del rinvenimento.

⁸⁰ L'iscrizione latina riporta "CRISPIA SALVIA VIXIT ANNOS/ PLUS MINUS XXV/UXORI DULCISSIMAE/ IULIUS DEMETRI/ US QUAE/ VIXIT CUM SUO/ MARITO ANN(OS) XV/ LIBENTI ANIMO".

La parete sud, dove è presente la tomba n. 6 del tipo ad arcosolio confinante con la tomba n. 5., conserva tracce di intonaco originariamente biancastro.

Il rinvenimento di questo tipo di ipogeo è unico a Marsala: le sole notizie di sepolture in camere ipogeiche sono riferite da Biagio Pace⁸¹ alla metà del secolo scorso, il quale non accenna tuttavia alla presenza di pitture.

Indagini effettuate nel 1996 dalla Soprintendenza di Trapani, hanno interessato la vasta area dei Niccolini e di Santa Maria della Grotta, che costituiscono il nucleo del sistema di latomie utilizzato come cimitero dalla prima comunità cristiana del luogo.

Dai primi risultati degli scavi è stato affermato che l'area risultava occupata dalla necropoli punica, successivamente obliterata da sepolture di età romano-imperiale e paleocristiana⁸².

L'indagine nell'area dove si trova la chiesa di Santa Maria della Grotta⁸³ documenta la presenza di incinerazioni entro fosse e un unico caso di ipogeo a pozzo verticale con corredo funerario⁸⁴.

Nella parte orientale della grande area si trova il complesso dei Niccolini.

Qui, da fine '800 sono noti alcuni complessi sepolcrali di età paleocristiana; questi si presentavano come un insieme di caverne sotterranee, con ambienti con arcosoli e nicchie a parete (già all'epoca delle prime indagini in stato di degrado).

Durante gli scavi del 1996 è stato possibile individuare tracce di queste testimonianze, nonostante i crolli e i riusi per la costruzione del cimitero moderno e l'estrazione del tufo.

L'indagine si è incentrata principalmente nella zona in cui sono stati individuati gli arcosoli. Lungo il lato orientale della latomia erano stati ricavati tre complessi

⁸¹ B. Pace, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, Genova – Roma – Napoli - Città di Castello, 1945. pp. 711-712.

⁸² Gli ipogei vennero prima scavati con funzione di sepolture in età punica, e successivamente sfruttati come cava di pietra in età romana per poi essere nuovamente adibiti a cimitero in età paleocristiana (come testimonia la presenza di arcosoli di notevoli dimensioni). Nel periodo svevo-normanno gli ingrottati vennero adattati dai monaci basiliani a cenobio e decorati con affreschi inseriti entro arcosoli e piccole nicchie utilizzate come altari.

⁸³ La chiesa è stata progettata dall'architetto Giovan Biagio Amico nel 1714.

⁸⁴ Un gruppo di frammenti ossei verosimilmente sottoposti a semicombustione erano stati gettati insieme a numerosissimi frammenti di corredo ceramico Cfr. Giglio R. – Vecchio P., *Lilibeo (Marsala). Area di Santa Maria della Grotta e complesso dei Niccolini: recenti rinvenimenti archeologici*, Pisa – Gibellina 2000, p. 668.

di arcosoli con pianta a croce, scavati nella roccia. Nello stesso lato sono stati individuati altri due complessi contigui. Nella parete di fronte si trovano invece 17 sepolture entro sarcofagi monolitici del tipo a cassa in calcarenite⁸⁵, e tombe scavate nella roccia.

L'elemento più interessante è la decorazione pittorica di alcuni di questi arcosoli contraddistinta da vivace policromia, dal disegno poco curato ma molto espressivo. Il tema floreale, che domina la decorazione del complesso e di altri elementi rinvenuti, è simile nelle decorazioni pittoriche dell'ipogeo di *Crispia Salvia*.

Il ritrovamento di tombe arabe nei pressi della *domus* romana di Capo Boeo⁸⁶, testimonia che la necropoli di Lilibeo venne utilizzata fino a tutta la fase della dominazione araba, iniziata intorno all'831 d.C..

Durante la campagna di scavi condotta lungo viale Vittorio Veneto nel 2002⁸⁷, sono state infine scoperte due tombe bizantine con iscrizioni in lingua greca dipinte all'interno⁸⁸, note come *Tomba della Speranza* e *Tomba della Vita*⁸⁹ (VI secolo d.C.) (figura 1.15a-b).

⁸⁵ Uno di questi arcosoli, l'arcosolio G, presenta l'intradosso decorato con simboli cristiani, quali rose rosse e doppio monogramma di Cristo, entro riquadri quadrangolari dipinti di rosso.

⁸⁶ *Lilibeo, Testimonianze archeologiche dal IV sec. a. C. al V sec. d.C.*, Palermo, 1984. pp. 134-136.

⁸⁷ Gli scavi sono stati diretti da Rossella Giglio, durante il progetto della Soprintendenza finalizzato alla rimessa in luce del *decumanus maximus*, iniziato nel 1999.

⁸⁸ Il testo riportava un vero e proprio esorcismo effettuato per benedire le due tombe. Le croci che precedono e seguono il testo hanno funzione di rafforzare lo scongiuro, di allontanare il Diavolo ed i Demoni.

⁸⁹ R. Giglio, *Marsala e Lilibeo: due città in una. Gli scavi archeologici dell'Amministrazione comunale*. Marsala, 2012. pp. 15-16.



Figura 1.13. Ipogeo di *Crispia Salvia* .(foto dal web, <http://www.marsalaturismo.it>)



Figura 1.14. Ipogeo di *Crispia Salvia*, particolare delle pareti affrescate (foto dal web, <http://www.marsalaturismo.it>)



Figura 1.15a. Sepolture lungo il *decumanus maximus*, area archeologica Capo Boeo, *Tomba A* e *Tomba B*. (foto S. Giattino).



Figura 1.15b. Sepolture lungo il *decumanus maximus*, area archeologica Capo Boeo, *Tomba A* e *Tomba B*. (foto S. Giattino).

I.2.5. La chiesa di San Giovanni Battista e la grotta della Sibilla

Inclusa nell'area archeologica di Capo Boeo è la cosiddetta "Grotta della Sibilla", il cui nome deriva dalla tradizione che ricorda la Sibilla Cumana o Sibilla Sicula, proprietaria della dimora o sepolcro.

La grotta è stata costruita dai gesuiti nell'area di Capo Boeo, dove adesso si trova la chiesa di San Giovanni Battista. Viene citata diverse volte nei racconti di Virgilio, di Diodoro Siculo (che la cita narrando dello sbarco di Annibale nel 209 a.C.), di Solino⁹⁰, del vescovo Pascasino in epoca bizantina e, dal XVI secolo in poi, da altri autori.

Secondo alcuni studiosi⁹¹ l'antro della grotta sarebbe stato utilizzato in epoca cristiana come fonte battesimale. Ciò sembra essere confermato sia per la presenza di una croce latina scolpita in bassorilievo sul soffitto del più antico ingresso alla grotta, sia per la simbologia di molti soggetti rappresentati negli affreschi della grotta stessa.

Si tratta di un monumento singolare, costituito da una grotta a 4,80 metri sotto l'attuale piano di calpestio. Interamente scavata nella roccia, essa si articola in tre ambienti: uno centrale di forma circolare e due comunicanti, posti rispettivamente a nord e ad ovest. Al centro dello spazio circolare è una vasca alimentata dall'acqua della fonte tramite una canaletta; dei due vani comunicanti, uno è absidato e ospita un altare in pietra con una scultura marmorea che raffigura San Giovanni Battista, l'altro, pure esso scavato nella roccia, è di forma irregolare, presenta infatti tre pareti rettilinee ed una absidata.

In epoca moderna e fino al recente restauro gli accessi alla grotta erano due, ma oggi è praticabile solo quello meridionale, realizzato in seguito alla ristrutturazione della Chiesa soprastante nel XVII secolo.

La grotta in epoca romano-imperiale era decorata con pitture parietali e pavimentata con un mosaico raffigurante dei pesci, risalente alla fine del II inizi del III sec. d.C., oggi solo parzialmente visibili.

⁹⁰ Solino, *Collectanae rerum memorabilium* v. 2.

⁹¹ M.R. Carra, *Testimonianze paleocristiane* in AA.VV. *Lilibeo Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.* Palermo, 1984.

Del vano nord, di forma absidata, resta visibile solo qualche disegno ad acquarello fatto eseguire da Antonio Salinas e il pavimento a mosaico con disegno floreale, a tessere blu e rosse su fondo bianco, databile alla fine IV - inizi del V sec. d.C.. Nella seconda parete si è meglio conservata la decorazione parietale. Al centro, in alto, è raffigurata una conchiglia ieratica rossa, ai cui lati compaiono due vasi pieni di frutta, mentre in basso si riconoscono due colombe e mazzi di rose rosse. Questi motivi si ripetono nella parete absidata dove è affrescato un pavone e nella fascia sottostante due pesci di colore rosso tra un giglio.

Secondo quanto affermava Salinas già nel secolo scorso, il carattere classicheggiante di questi affreschi, ispirati alla simbologia cristiana, rendevano la “grotta della Sibilla” un monumento cristiano unico per la Sicilia.

CAPITOLO II. Il Parco archeologico di Lilibeo - Marsala.

II.1 Definizione di parco archeologico nella legislazione della Regione Sicilia

L'evoluzione sul piano normativo e gestionale delle problematiche relative alla definizione di un parco archeologico ha un iter articolato e complesso, arrivato soltanto di recente a una forma più chiara nell'attuale legislazione in materia di beni culturali.

La situazione sul piano nazionale è stata ridefinita dalla riforma del Titolo V della Costituzione (Legge Costituzionale 3/2001, articolo 3 comma s, nel quale si afferma che lo Stato ha legislazione esclusiva nella tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali) e dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Decreto Legislativo 42/2004, che abroga le disposizioni precedenti).

Il suddetto Codice all'articolo 101, comma 2 lettera e, recita "si intende per parco archeologico un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto in modo da facilitarne la lettura attraverso itinerari ragionati e sussidi didattici".

Allo stato attuale l'Italia definisce le linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici sulla base del Decreto Ministeriale del 18 Aprile 2012.

È noto dunque che non prima del 2000 è stata adottata una definizione normativa di Parco archeologico se non dalle leggi regionali⁹².

Prendendo in esame la Regione Sicilia si osserva che specifiche norme nel settore sono state emanate in tempi precedenti rispetto alle disposizioni nazionali.

⁹² In realtà è opportuno sottolineare che il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali con circolare n. 12059 del 15.11.1990 aveva inteso il Parco Archeologico come un'area protetta nella quale, per la consistenza di presenze monumentali, può individuarsi e definirsi uno spazio di particolare valenza quale Museo all'aperto.

La L.R. 20/2000 ha rappresentato difatti un'innovazione di non poco conto per l'intera Regione e motivo d'interesse per lo Stato. La legge sancisce ad esempio l'“Istituzione del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento. Norme sull'istituzione del sistema dei parchi archeologici in Sicilia”.

Il carattere innovativo di questa legge consiste nell'aver conferito autonomia ai parchi, non solo scientifica e di ricerca, ma anche organizzativa, amministrativa e finanziaria. L'istituzione di un sistema di parchi archeologici è finalizzata a consentire migliori condizioni di fruibilità in rapporto con il contesto sociale e culturale.

Le finalità della legge prendono spunto da precedenti disposizioni in materia, a partire dalla L.R. 80/77 con cui l'Assemblea Regionale all'art. 1 dichiarava che “La Regione Siciliana, al fine di valorizzare il patrimonio storico - culturale dell'isola e di sviluppare la più ampia fruizione dei beni culturali e ambientali e di ogni altro bene che possa costituire testimonianza di civiltà, provvede alla loro tutela e promuove le più idonee attività sociali e culturali. Nel rispetto del principio del pluralismo culturale ed assicurando la coincidenza dell'uso dei beni con la loro fruizione, la Regione Siciliana promuove altresì lo sviluppo ed il coordinamento delle attività e delle strutture culturali degli enti locali o di interesse locale.”; inoltre si sottolinea all'art. 2 che tra i beni culturali oggetto della legge erano compresi anche quelli archeologici.

Nel 1978 la Regione Sicilia emanava la legge n.71 del 27 dicembre contenente norme integrative alla legislazione vigente in materia urbanistica. Secondo le competenze specifiche di una regione a statuto speciale, nell'art. 14 comma 1 lettera f, si afferma che “l'Assemblea Regionale ha legislazione esclusiva in materia urbanistica, nonché in altre materie riguardanti la pianificazione territoriale...come la tutela del paesaggio, la conservazione delle antichità e delle opere artistiche...”.

Tutto ciò ha comportato, nel corso degli anni ottanta, una prima fase di sperimentazione, per molti aspetti positiva, sostenuta anche da una maggiore disponibilità di risorse economiche della Regione rispetto i vari stanziamenti statali nei diversi settori della tutela e della valorizzazione patrimonio.

In quegli anni si è registrato un incremento notevole di restauri, scavi archeologici, mostre, pubblicazioni, malgrado fossero seguiti da un lento processo di burocratizzazione delle strutture.

Successivamente, nel settembre 1993 la Regione Sicilia emanava la L.R. 25/93, che all'art. 107 sancisce "l'istituzione di un sistema di parchi archeologici della Regione siciliana per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale delle aree archeologiche di interesse primario".

In questo modo si istituiva la figura giuridica del parco archeologico regionale nel rispetto delle finalità della legge vigente.

La L.R. 25/93 ha introdotto modifiche e novità soprattutto sulle modalità d'intervento nei territori con forte valenza storico - archeologica. La legge affronta il problema del vincolo e della gestione dell'area in esame, nominando la Soprintendenza ai Beni culturali come gestore, a cui sarà affidato il compito di perimetrare l'area del parco.

Nella legge sono prescritte le distanze e le misure, nonché tutte le altre eventuali regole dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità del parco archeologico stesso. La gestione e l'amministrazione dei parchi archeologici è affidata all'Assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione attraverso le soprintendenze che in Sicilia sono unificate su base provinciale, in quanto soggetto giuridico. Il soprintendente propone all'approvazione dell'Assessorato la dotazione di personale per la gestione e vigilanza del parco.

In Italia ci si avvicina ad una più chiara definizione di Parco archeologico nel 1999 con il Testo Unico del 29 ottobre, n.490, il quale ha proposto all'articolo 94 dice: "si intende per parco archeologico l'ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto in modo da facilitarne la lettura attraverso itinerari ragionati e sussidi didattici".

In questa definizione è però sostanzialmente assente ogni riferimento al Parco archeologico come soggetto istituzionale.

È questo il contributo originale della L.R. 20/2000 emanata dalla Regione Sicilia, che aveva già assunto diverse determinazioni riguardanti i parchi archeologici dalle precedenti disposizioni regionali.

Inoltre all'art. 20 comma 1 stabilisce l'istituzione di "un sistema di parchi archeologici"⁹³ per la salvaguardia, la gestione, la conservazione e la difesa del patrimonio archeologico regionale e per consentire migliori condizioni di fruibilità a scopi scientifici, sociali, economici e turistici dello stesso".

Secondo la disposizione legislativa, il parco archeologico risulta diviso in tre zone di tutela differenziata: la zona A che include le aree con presenza di reperti archeologici, la zona B, come zona di rispetto dell'ambiente nel quale sono conservati questi reperti archeologici, la zona C destinata al controllo delle modificazioni del contesto.

La redazione di un piano di gestione esplicherà le norme e i vincoli relativi a ciascuna zona, mentre il regolamento sarà inteso come garanzia per una tutela amministrata, gestita e declinata anche sotto gli aspetti della valorizzazione socioeconomica e del coinvolgimento dei soggetti economici locali.

Esaminando il sistema regionale di parchi, ai sensi della L.R. 20/2000, sono riconosciuti cinque parchi in un contesto di forte urbanizzazione⁹⁴; quattro parchi in un contesto ampio con compenetrazione di urbanizzazione e fatti naturali notevoli⁹⁵; otto parchi in contesto naturale abbastanza integro con urbanizzazione parziale⁹⁶.

Con il Decreto dell'11 luglio 2001 n. 6263, attuativo della L.R. 20/2000 che, ai sensi dell'art. 20 comma 1 individua le aree archeologiche comprese nel sistema dei parchi archeologici siciliani, sono state individuate ulteriori aree archeologiche⁹⁷ sulle quali avviare degli interventi prioritari.

Con il D.D.G n. 1513 del 2010, avviene una rimodulazione dell'assetto organizzativo del Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana; ne

⁹³In riferimento alla L.R. 20/2000, art. 20 comma 1, sono state individuate all'interno del sistema dei parchi archeologici siciliani le aree di: Gela, Morgantina, Isole Eolie, Naxos, Himera, Iato, Solunto, Kamarina, Cava d'Ispica, Eloro e villa di Tellaro, Lentini, Siracusa, Segesta, Selinunte e cave di Cusa.

⁹⁴I parchi in questione sono: Siracusa, Naxos, Milazzo, Mineo, Agrigento.

⁹⁵Si tratta dei parchi di Mozia e Lilibeo, Lentini, Cava d'Ispica, Akrai e Casmane.

⁹⁶I parchi in questione sono: Grotte di San Vito lo Capo, Selinunte, Morgantina, Grotte di Monte Pellegrino e di Capo Gallo, Himera, Segesta, Noto, Palikè.

⁹⁷Le aree in questione sono Sabucina, e Pantelleria.

conseguirà l'istituzione di 72 tra aree e servizi e 301 unità operative, tra cui 26 parchi⁹⁸, 4 musei archeologici regionali, 7 musei interdisciplinari, 2 musei regionali.

Il sistema ne è risultato pertanto appesantito, soprattutto nella parte riguardante l'istituzione dei Parchi archeologici, dei quali ancora non si disponeva neppure della perimetrazione.

Il necessario riordino è avvenuto recentemente con il D.A. n. 1142 del 29 aprile 2013, con il quale l'Assessore ai Beni culturali e ambientali ha inteso modificare il vigente sistema dei parchi archeologici riducendo a 56 le aree e i servizi e a 270 le unità operative; l'attuale sistema dei parchi archeologici risulta così costituito da 17 parchi⁹⁹.

Di questi 4 sono soggetti giuridicamente autonomi¹⁰⁰, mentre gli altri sono gestiti dalle Soprintendenze e dai Musei¹⁰¹.

⁹⁸ Il D.D.G. attuativo del Decreto del Presidente della Regione n. 370 del 28 giugno 2010, che individua le 26 aree archeologiche da istituire a parco archeologico; in particolare per la provincia di Trapani sono citati: il Parco archeologico e ambientale presso le isole dello Stagnone, Mozia e Lilibeo, il Parco archeologico di Pantelleria, il Parco archeologico di Segesta, il Parco archeologico di Selinunte e Cave di Cusa.

⁹⁹ I parchi nominati nel D.A. n. 1142 del 29.04.2013 per la Provincia di Trapani saranno ricondotti al Parco archeologico di Lilibeo-Marsala, il Parco archeologico di Segesta, il Parco archeologico di Selinunte e le Cave di Cusa, sopprimendo il Parco archeologico di Pantelleria.

¹⁰⁰ I parchi giuridicamente autonomi sono: Valle dei Templi, Naxos, Himera, Selinunte e Cave di Cusa

¹⁰¹ In particolare i parchi gestiti da Soprintendenze e Musei sono: il Parco archeologico e ambientale di Gela che dipende dal Museo archeologico di Gela, divenuto di recente un'istituzione regionale e dove da sempre sono confluiti i materiali archeologici provenienti dagli scavi condotti nelle aree facenti capo al Parco. Il Parco archeologico greco romano di Catania dipendente dal Museo regionale interdisciplinare di Catania; il Parco archeologico della Villa Romana del Casale nell'area archeologica della Villa Romana del Casale a Piazza Armerina che dipende dal Museo regionale della Villa Romana del Casale; l'area archeologica di Morgantina, da adibire a parco, che dipende dal Museo Regionale di Aidone; le aree che comprenderanno il Parco archeologico delle Isole Eolie che sono dipendenti dal Museo archeologico regionale Bernabò Brea di Lipari; nella provincia di Palermo, l'area archeologica di Monte Jato per la quale è prevista la realizzazione di un Parco archeologico e l'Antiquarium di Solunto per cui è prevista la realizzazione del Parco archeologico di Solunto che dipendono dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo; il Parco archeologico terracqueo di Kamarina, che comprende le aree archeologiche dell'Agorà e di Caucana che dipende dal Museo regionale di Kamarina; l'istituendo Parco archeologico di Cava d'Ispica che dipende dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa; gli istituendo parchi in provincia di Siracusa, ovvero il Parco archeologico di Lentini, il Parco archeologico di Eloro e Villa del Tellarò, il Parco archeologico di Siracusa che dipendono tutti dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa. Infine nella provincia di Trapani, dove è prevista l'istituzione del Parco archeologico di Lilibeo-Marsala e che attualmente fa capo al Museo archeologico regionale Baglio Anselmi e del Parco archeologico di Segesta che dipende dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani.

Acquisite le direttive dell'ultimo provvedimento legislativo, si è elaborato un piano di azione per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio archeologico regionale che ha portato all'elaborazione delle linee guida con le quali tutelare le aree archeologiche per inserirle nel loro contesto storico, culturale e paesaggistico¹⁰².

La valorizzazione è il punto d'arrivo di un processo che parte dalla ricerca e passa attraverso le pratiche della tutela¹⁰³.

Le disposizioni che hanno riguardato il settore dei beni culturali emanate dalla Regione Sicilia sono state antecedenti ed innovative rispetto alla legislazione nazionale.

Una nota meno positiva è da segnalare sul piano gestionale ed amministrativo del patrimonio culturale regionale. Non è facile riassumere in poche righe i temi e i problemi connessi alla gestione dei beni culturali siciliani dove l'autonomia politica ha di fatto comportato un decentramento amministrativo, il quale non sempre si è rivelato una carta vincente.

La Sicilia ospita il 60% dei beni archeologici del territorio nazionale e da un'analisi dei siti archeologici fruibili emerge un dato interessante: non sempre i progetti che li hanno interessati hanno avuto un buon fine. In diverse aree archeologiche della Sicilia si non è riusciti ad attuare piani di gestione adatti alle loro esigenze dando alle evidenze archeologiche il compito di spiegarsi da sole¹⁰⁴. Diversi sono i casi che hanno mostrato il meglio e il peggio della Sicilia e della sua autonomia ed è sempre risultato più evidente che il degrado in questione, di natura sia etica che culturale, affonda pesantemente le sue radici nella politica¹⁰⁵.

¹⁰² Cfr L.R. n. 1142 del 29 aprile 2013.

¹⁰³ M. C. Ruggieri Tricoli, C. Sposito, *I siti archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, 2004, p. 85.

¹⁰⁴ G. Ammoscato, *La musealizzazione archeologica: qualche riflessione sullo scenario siciliano in Luoghi, storie, musei del luogo nell'epoca della globalizzazione*, 2005, pp. 67-76.

¹⁰⁵ Giuseppe Voza, storico Soprintendente a Siracusa fino al 2004, ha scritto che "l'abusivismo è stato dilagante, mostruosa l'industrializzazione e sconsiderata la gestione del territorio nel quale il patrimonio archeologico e monumentale è quasi totalmente abbandonato a se stesso". In Sicilia i funzionari dei Beni culturali avvertono la presenza dei politici e le Soprintendenze che si sono trasformate in organismi politico-amministrativi, mettendo da parte il loro ruolo principale di ricerca e tutela.

Nell'esaminare l'iter burocratico che ha interessato la Sicilia nel settore dei beni culturali, ho ritenuto importante dare spazio anche due articoli di giornale riguardanti l'argomento.

Nel 2012 è uscito un articolo su *La Repubblica* dal titolo "Ruberie, sprechi e baronaggio feudale ecco perché lo statuto speciale va abolito" in cui Francesco Merlo in maniera abbastanza estremista ha espresso il suo giudizio su come la Sicilia abbia fallito "anche" sul versante della tutela dei beni culturali e del paesaggio. Uno dei commenti a questo articolo è stato fatto da Salvatore Settis su *La Repubblica* dal titolo "In Sicilia anche l'arte è a statuto speciale"¹⁰⁶. Egli con toni più pacati, esprime un giudizio negativo su "la pentola della fallimentare super-autonomia siciliana" pur sottolineando come la Sicilia fu all'avanguardia nel settore dei beni culturali¹⁰⁷.

Si fa sempre più necessaria una modifica delle condizioni in cui si trovano ad operare le istituzioni in Sicilia.

Prendendo come esempio siti di grande rilevanza archeologica e che registrano un elevato numero annuo di visitatori come la Villa romana del Casale di Piazza Armerina e la Valle dei Templi ad Agrigento, emerge la scissione tra conservazione, turismo, cultura ed economia.

I beni culturali si scontrano con l'antagonista turistico e ad alimentare il disagio sono l'insufficienza di interventi o l'inadeguatezza delle strutture museali di supporto come i servizi o la comunicazione con il visitatore, sia diretta sia attraverso la pannellistica.

È la comunicazione che cambia radicalmente il rapporto tra struttura del parco archeologico e pubblico; è nelle scelte comunicative che si misura la capacità di raccontare la storia¹⁰⁸.

¹⁰⁶ Cfr. Merlo, F. (2012). *Ruberie, sprechi e baronaggio feudale ecco perché lo statuto speciale va abolito. La Repubblica.it*. Settis, S. (2012). *In Sicilia anche l'arte è a statuto speciale. La Repubblica.it*.

¹⁰⁷ Settis dichiara "Fu in Sicilia che nacque quella Regia Custodia delle Antichità di Sicilia (1778) che è il più importante "precedente" delle Soprintendenze italiane" Cfr. Settis, S. (2012). *In Sicilia anche l'arte è a statuto speciale. La Repubblica.it*.

¹⁰⁸ M. C. Ruggieri Tricoli, C. Sposito, *I siti archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, 2004, p. 117.

Un altro esempio siciliano è a Morgantina dove la mancanza di informazioni per raggiungere l'ingresso segue alla mancanza di un sistema di lettura dei percorsi che vanno interpretati nel disordine dei ruderi.

A Kamarina dove l'*antiquarium* che ha adottato una strategia di percorso che conduce dal museo all'area archeologica in realtà rivela un'area trascurata e priva di strutture protettive, è presente solo la copertura provvisoria.

Diverso il caso di Segesta dove le soluzioni adottate vanno incontro alle esigenze del visitatore e del sito: la copertura è "ecologica", con tetto a giardino e i pannelli didattici riportano la planimetria del parco in connessione con il punto di vista del visitatore.

II.2 Il Parco archeologico di Lilibeo - Marsala. Progetto e realizzazione

La peculiarità più importante del Parco archeologico di Lilibeo - Marsala consiste nel fatto che la città moderna si è sovrapposta a quella antica in un *continuum* storico lasciando rilevanti testimonianze archeologiche.

La sua istituzione va intesa come la chiave per valorizzare e comprendere una città dalla forte identità archeologica con la realizzazione di percorsi storici. Punto di partenza di questi percorsi è l'area di Capo Boeo, ma vengono incluse anche le aree archeologiche sparse nella città, attraverso sistemi di musealizzazione, alcuni già presenti, altri da realizzare o completare (figura 2.1).

Le principali tappe dell'iter che hanno portato alla demanializzazione, perimetrazione e valorizzazione iniziano con un Decreto del Ministero della P.I. del 12 dicembre 1949 dove si dichiarava l'area di Capo Boeo: "d'interesse particolarmente importante". Alla luce di tale decreto, il Comune di Marsala si avviava a stendere un "Piano di Ricostruzione" in cui l'area veniva destinata a verde pubblico e zona di interesse archeologico.

A metà degli anni '60 due Decreti del Presidente della Regione Sicilia impongono all'area in questione il vincolo archeologico (n. 3907 dell'8 agosto 1964 e il n. 5319 del 21 settembre 1966).

Si dovranno attendere gli anni '90 per l'esproprio dell'area di Capo Boeo. Il primo stralcio riguardante il Museo del Baglio Anselmi è stato approvato con il Decreto Amministrativo n. 3223 dell'11 settembre 1992 e perfezionato con il D.A. n. 5716 del 20 marzo 1993. Per l'esproprio del II stralcio riguardante i terreni, l'iter burocratico è stato un po' più lungo e il primo Decreto Amministrativo risale al 21 maggio 1983, n. 5383, successivamente ripreso con il D.A. n. 5383 del 21 maggio 1992.

L'iter amministrativo - burocratico arriva al suo termine con l'ultima disposizione in materia di parchi archeologici nella Regione Sicilia; è importante sottolineare che in data 29 aprile 2013 l'Assessore ai Beni culturali e ambientali con l'ultimo

Decreto Amministrativo¹⁰⁹ inserisce ufficialmente il Parco archeologico di Lilibeo - Marsala nel sistema dei parchi archeologici della Sicilia.

Definita la perimetrazione del territorio, l'azione di tutela sulle aree si esplica attraverso una zonizzazione: le diverse categorie sono nominate rispettivamente A, B, C. Dal confronto della ricostruzione topografica dell'antica Lilibeo con le dinamiche evolutive del centro urbano di Marsala nell'ultimo secolo, si nota che la crescita urbanistica ha risparmiato buona parte delle aree con valenze archeologiche.

La zona A, dove “i monumenti e le emergenze archeologiche sono inserite”, e la zona B, riconosciuta come zona “di rispetto” (il cui contenuto archeologico è suggerito dalla foto interpretazione ma non è supportato da effettivi ritrovamenti), costituiscono il parco archeologico vero e proprio, la cui area è stata acquisita al demanio regionale. Segue la zona C, “zona di controllo”, dove l'azione normativa è limitata alla gestione del fronte della città sul parco e alle relazioni della città con l'area archeologica.

Nel 1973 era stato redatto un primo progetto¹¹⁰ che prevedeva un piano d'esproprio dell'intera area di Capo Boeo, la sua sistemazione e funzionamento per la creazione del parco.

Il progetto era finanziato dalle casse della Regione Sicilia per quanto riguardava il settore di viale Isonzo - viale Nazario Sauro - Lungomare Boeo, mentre la parte compresa tra viale Nazario Sauro - Lungomare Boeo e viale Cesare Battisti avrebbe usufruito dei finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno. La proposta includeva inoltre la ristrutturazione del Baglio Anselmi, sede dell'attuale Museo Archeologico Regionale, per la conservazione ed esposizione del relitto della Nave punica, recuperato nel 1971 dall'archeologa Honor Frost.

Il progetto degli anni '70 non venne portato a termine, ma si procedette essenzialmente solo con l'esproprio dell'area di Capo Boeo. Nell'area era

¹⁰⁹ Il D.A. n. 1142 del 29.04.2013 ha operato un riordino dell'assetto organizzativo del Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana. In particolare ha ridotto i parchi archeologici da 26 a 17, tra questi è stato confermato il Parco archeologico di Lilibeo-Marsala vedi *supra* capitolo II.1 p. 54.

¹¹⁰ Il progetto del 1973 per la realizzazione del Parco di Lilibeo era stato affidato allo Studio tecnico di Luigi Giustolisi - Renato Bazzoni, su incarico della Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Occidentale.

possibile accedere in maniera occasionale e previa autorizzazione; inoltre, non erano presenti supporti didattici e il suo stato di degrado fisico risultava alquanto avanzato.

In quegli stessi anni l'incremento edilizio al di fuori dell'area di Capo Boeo e il rinvenimento di rilevanti emergenze archeologiche all'interno della città rendevano necessaria l'apposizione di vincoli diretti per un'adeguata tutela e valorizzazione.

In primo luogo, le evidenze in questione hanno riguardato vari settori della necropoli, mentre le aree dell'abitato dell'antica Lilibeo¹¹¹ rientrano nell'ultimo progetto di Parco archeologico.

Il ventennio successivo è stato impiegato dunque nelle campagne di ricerca nelle aree archeologiche sparse all'interno della città; per tali aree è stata prevista la tutela e la valorizzazione *in situ* quando possibile, con segnaletica, pannellistica, illuminazione e arredi per la fruizione, in buona parte ancora da incrementare.

Gli scavi riprendono anche all'interno dell'area di Capo Boeo nel 1999 con le campagne condotte dalla Soprintendenza BB. CC. AA di Trapani e seguite da Rossella Giglio. Così dopo l'anno 2000 viene avviato un nuovo progetto per completare la realizzazione del parco, permettere l'accessibilità all'area di Capo Boeo con ingresso regolare e con adeguato percorso di visita e mostrare i risultati delle nuove scoperte¹¹². Il progetto in questione è affidato all'architetto Giovanni Nuzzo¹¹³, con la responsabilità procedurale dell'architetto Vito Vaiarello¹¹⁴, iniziato nel 2003 e portato a termine nel 2012.

L'apertura dell'area archeologica di Capo Boeo, riconosciuta come fulcro del parco, è avvenuta nel marzo 2013 in occasione di un evento straordinario, ovvero l'inaugurazione di "Marsala Città Europea del Vino 2013".

¹¹¹ I settori della necropoli a cui si fa riferimento sono quelli di via del Fante, via Struppa, via Cicerone, via Berta, Catacombe Niccolini, mentre dell'antico abitato: le aree di via delle Ninfe e l'area dell'ex chiesa di San Gerolamo; vedi *supra* capitolo I.2.4 pp. 41-45 e cap. I.2.2 p. 29

¹¹² Le nuove scoperte riguardano il tratto di *decumanus maximus* rimesso in luce, le terme pubbliche e i settori delle *insulae* con i mosaici.

¹¹³ Il progetto del 2003 è stato affidato dall'Assessorato della Regione Sicilia all'architetto Giovanni Nuzzo. Titolo del progetto "Progetto per la valorizzazione dell'area archeologica di Lilibeo a Marsala".

¹¹⁴ Quest'ultimo progetto è stato approvato secondo il Decreto della Regione siciliana 6452 I.S./2007.

Gli interventi principali allegati nel progetto dell'architetto Nuzzo¹¹⁵ sono principalmente tre:

- l'installazione dell'osservatorio archeologico all'interno del Museo Archeologico "Baglio Anselmi" con finalità informative e didattiche;
- l'installazione di un "sentiero sonoro" che riproduca suoni, musiche e voci durante il percorso di visita;
- un progetto denominato "Le stanze del tempo", che attraverso la video proiezione di immagini racconta la storia, le leggende e le suggestioni del sito.

L'obiettivo del progetto di Nuzzo è "la creazione di un ambiente che si adattasse a una fruizione collettiva più che individuale, che stabilisse percorsi serviti con supporti didattici ed idonea illuminazione, in modo da guidare il pubblico nella lettura dei singoli reperti e nell'interpretazione complessiva dell'area.

Le scelte progettuali sono scaturite da uno studio specifico che punta alla creazione di circuiti di fruizione qualificata dell'area ricca di eccezionali testimonianze archeologiche, e l'inserimento del parco negli itinerari turistici e culturali della città di Marsala, della provincia di Trapani e della regione Sicilia, per i quali l'area possiede titoli e potenzialità¹¹⁶.

L'area archeologica di Capo Boeo, che già dal medioevo è rimasta sostanzialmente integra, risparmiata dall'attività edilizia, si configura come un sito complesso, privo di un'organica sistemazione e gestione, vista la quantità di saggi aperti da valorizzare e edifici di proprietà privata inclusi all'interno (figura 2.2).

L'unitarietà dell'area sottoposta a Parco è interrotta da viale Piave, viale N. Sauro (figura 2.3a-b) e viale Vittorio Veneto, che attraversano diagonalmente l'area di Capo Boeo (le prime due furono acquisite al demanio regionale¹¹⁷ nel 2003, rimanendo proprietà del Comune di Marsala).

¹¹⁵ Ringrazio l'architetto Giovanni Nuzzo per avermi gentilmente fornito la relazione tecnica del progetto di sistemazione dell'area di Capo Boeo.

¹¹⁶ Principio perfettamente confermato nella legge 20/2000.

¹¹⁷ L'acquisizione al Demanio avvenne nel maggio 2003 grazie al Protocollo d'intesa fra l'assessorato alla Presidenza, il Comune di Marsala e la Soprintendenza BB. CC. AA. di Trapani.

Secondo il piano d'azione si è proposto di far ripercorrere gli stessi tracciati dell'antica Lilibeo¹¹⁸, stabilendo un itinerario di visita legato alle esigenze funzionali dell'area e alle emergenze archeologiche.

Quando è stato steso il progetto, i tracciati che attraversavano l'area erano tre:

1. uno coincidente con viale Piave e viale N. Sauro, due strade asfaltate che tagliano l'area rispettivamente nelle direzioni nord e ovest;
2. un altro identificabile con il *decumanus maximus*, oggi corrispondente al viale Vittorio Veneto, strada pavimentata in mattoni con cemento armato;
3. un terzo percorso costituito da una serie di strade sterrate che attraversano l'area internamente, in funzione dell'ingresso posto all'interno del Museo Archeologico.

Secondo il progetto sono state previste delle modifiche all'impianto viario e di percorrenza stabilendo un itinerario di visita organico. Le strade di viale Piave e viale N. Sauro andavano liberate dall'asfalto, dai marciapiedi, dai pali dell'illuminazione pubblica e sistemati come i tracciati interni in terra battuta; le strade interne all'area di Capo Boeo non asfaltate dovevano essere eliminate. Viale Vittorio Veneto, in seguito al rinvenimento del tratto di *decumanus maximus*, andava liberato per gli scavi.

Allo stato attuale, le strade di viale Piave e viale N. Sauro sono state chiuse al traffico e lasciate asfaltate.

La fruizione del parco è stata prevista attraverso un percorso di visita che, partendo dal Baglio Anselmi prosegue attraverso un sentiero verso il *decumanus maximus* e il muro di fortificazioni "Salinas", fino a raggiungere le *insulae* romane ed il fossato dell'antica Lilibeo, nel settore nord-ovest dell'area demaniale. Nel settore nord orientale era previsto il restauro del fabbricato ex proprietà Spanò, da adibire ad *Antiquarium* del parco (figura 2.4).

Il percorso di visita è corredato da pannelli didattici¹¹⁹ trascritti in cinque lingue¹²⁰, che illustrano le caratteristiche principali delle evidenze riportate alla

¹¹⁸ L'antico orientamento viario di Lilibeo nord-est sud-ovest dei decumani e dei cardini.

¹¹⁹ I pannelli didattici sono stati curati dallo studio di illustrazione Inklink. (<http://www.inklink-culturalheritagecommunication.eu>).

¹²⁰ I pannelli didattici sono trascritti in lingua italiana, inglese, francese, tedesca e spagnola.

luce¹²¹. I pannelli sono collocati nei pressi delle aree di saggio: la loro struttura è in acciaio corten, che riprende lo stesso materiale della cancellata d'ingresso. Tutti i pannelli sono supportati da disegni a colori che evocano scene della vita quotidiana nell'antica Lilibeo (figura 2.13a-b).

Allo stato attuale è stato accantonato il progetto che prevedeva l'installazione del "sentiero sonoro".

Il programma, inoltre, include la creazione di spazi verdi del tipo a macchia mediterranea e di alberi di oleandro lungo le zone di confine dell'area.

La piazza antistante il cine-teatro Impero, tra viale Piave e viale Vittorio Veneto, che si pone come punto di connessione tra il centro storico della città e la zona del parco archeologico, è stata sistemata come un'area di parcheggio di servizio al parco per i pullman (figura 2.5).

La direttrice attuale del parco, Maria Luisa Famà, in una conferenza stampa organizzata nell'inverno 2010¹²², dichiarava ufficialmente la nascita del "Servizio Parco archeologico e ambientale presso le isole dello Stagnone e delle aree archeologiche di Marsala e dei Comuni limitrofi"¹²³; inoltre, assicurava una regolare apertura dell'area di Capo Boeo e la rivalorizzazione delle emergenze archeologiche contenute, quali i mosaici, le terme pubbliche scoperte in quell'anno, nonché il tratto di *decumanus maximus*.

In quell'occasione si sottolineava l'importanza di alcune preziose testimonianze di Lilibeo punica e romana, che si trovano fuori dalle mura del parco. In conseguenza di ciò, da quel momento si è reso nuovamente visitabile l'ipogeo di *Crispia Salvia*, il sabato mattina su prenotazione.

In collaborazione col Comune di Marsala, si è proceduto al restauro delle tombe bizantine, abbandonate agli effetti dell'esposizione ad agenti atmosferici.

¹²¹ Nel progetto affidato a Nuzzo si era proposto di introdurre anche dei supporti elettronici, realizzando il percorso sonoro che da voce "alle storie della città".

¹²² "Parco archeologico di Marsala: il bilancio di un anno di attività", *Tp24.it*, 14 dicembre 2011.

¹²³ Si tratta di un'associazione di cittadini che si propone di affiancare e sostenere la direzione del Parco nel favorire iniziative volte alla valorizzazione dei siti e dei monumenti e alla promozione di incontri con personalità della cultura, visite guidate, conferenze, seminari e dare impulso ad acquisti, lasciti, donazioni, depositi di manufatti archeologici con cui incrementare le collezioni del Museo "Baglio Anselmi" e del Museo di Mozia; scopo dell'Associazione è anche quello di promuovere iniziative di carattere editoriale o pubblicitario, scambi culturali e mostre.



Figura 2.1. Mappa della città di Marsala con indicazione delle aree archeologiche musealizzate.
(immagine S. Giattino)

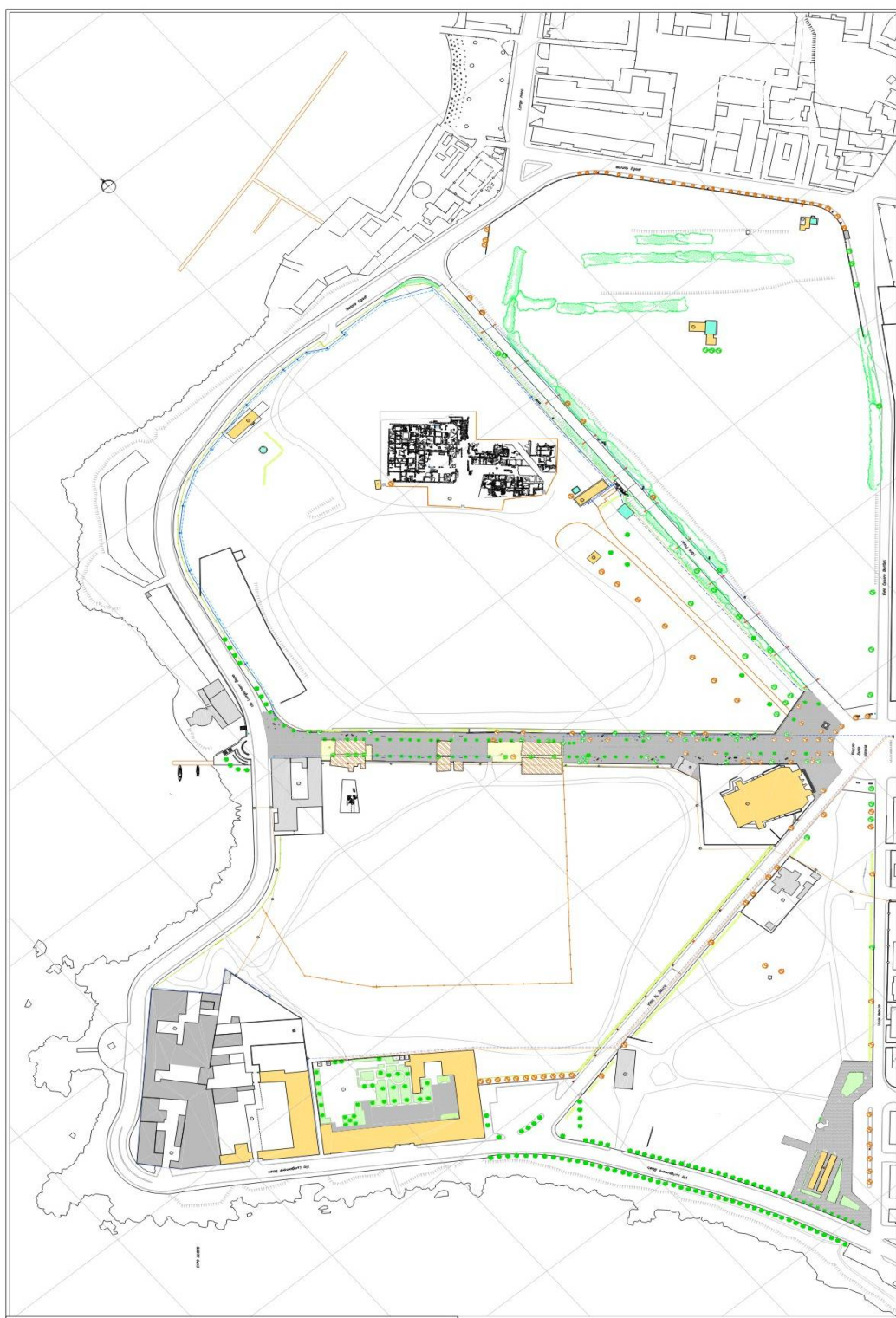


Figura 2.2. Tavola del progetto “Progetto per la valorizzazione dell’area archeologica di Lilibeo a Marsala” con le indicazioni dello stato dei luoghi nel 2003, anno di inizio lavori di sistemazione dell’area. (immagine G. Nuzzo).



Figura 2.3a. Viale Piave nell'anno 2003. (foto G. Nuzzo).



Figura 2.3b. Viale N. Sauro nell'anno 2003. (foto G. Nuzzo).

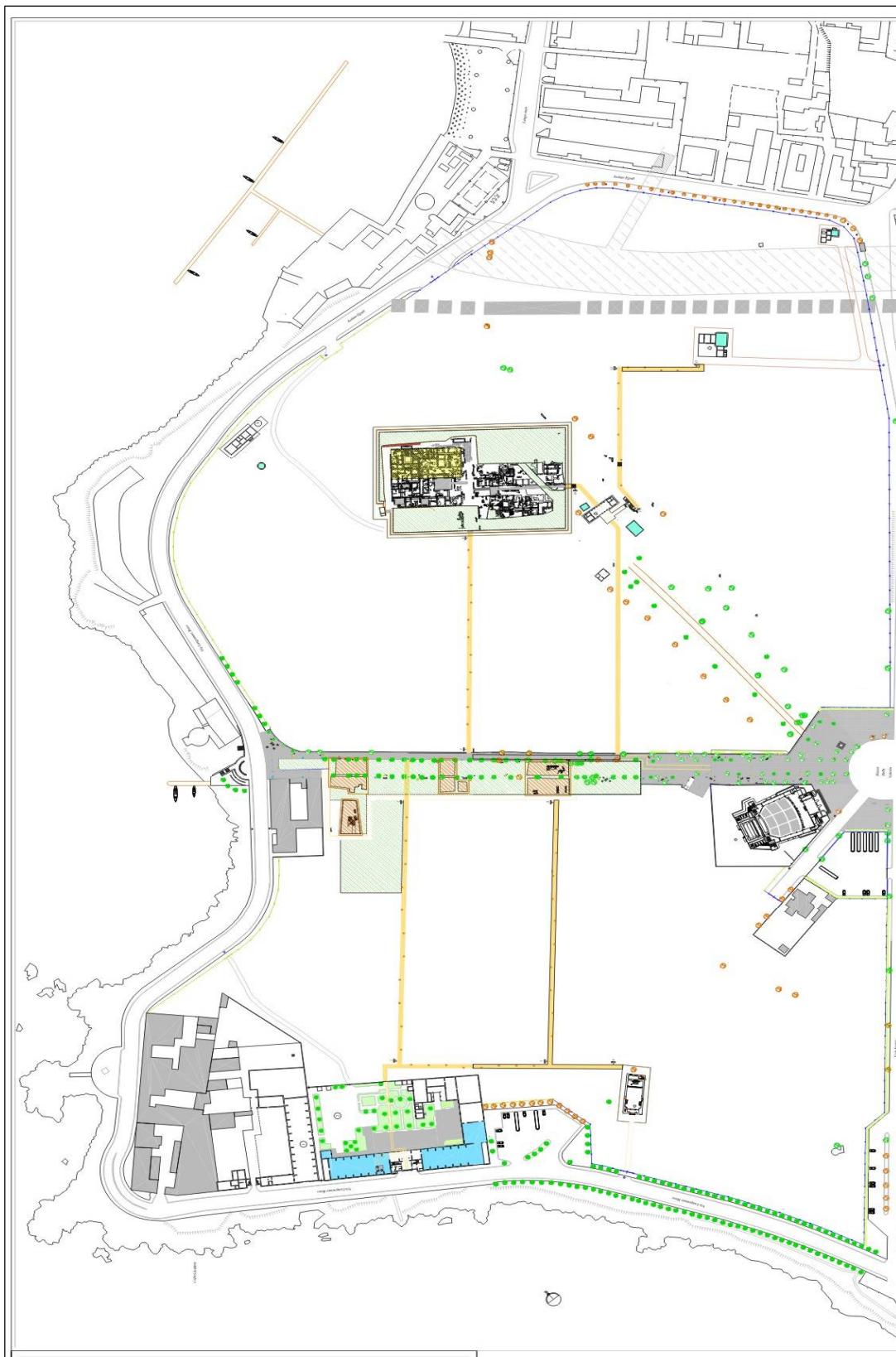


Figura 2.4. Tavola di progetto con l'indicazione del percorso di visita (progetto anno 2003).
(immagine G. Nuzzo).

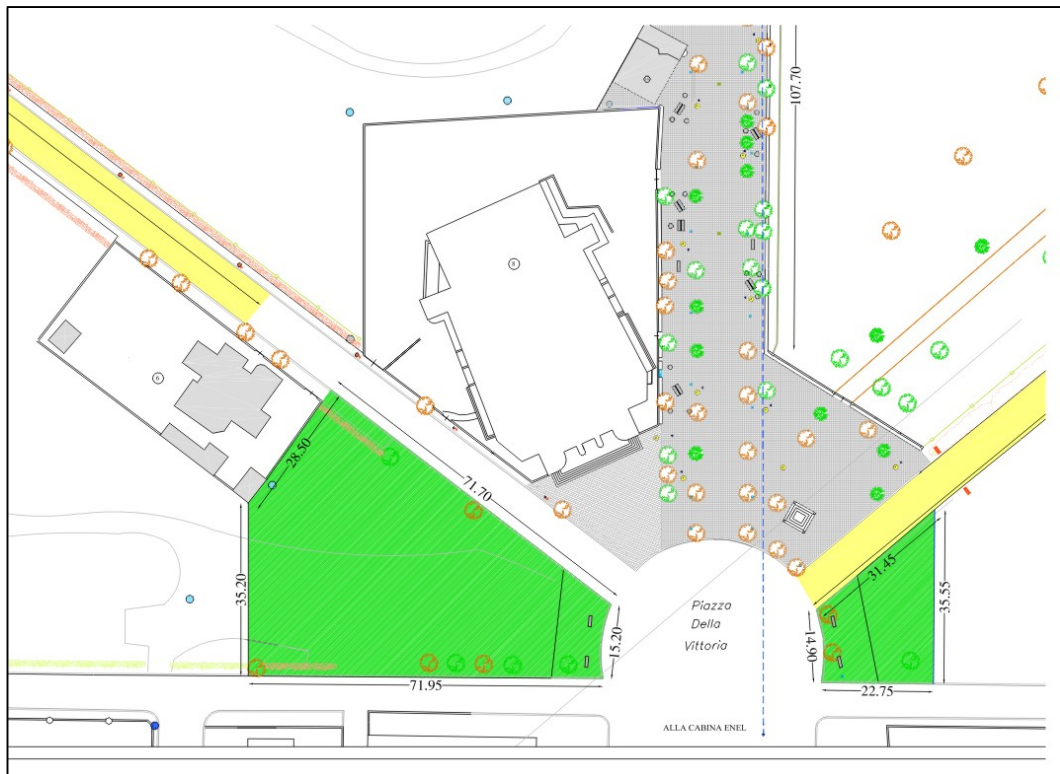


Figura 2.5. Particolare dell'area di Piazza Vittorio con le zone d'intervento previste e lo spazio riservato al parcheggio. (immagine G. Nuzzo).

II.3 Il Parco archeologico di Lilibeo - Marsala: il nucleo centrale

Il fulcro del Parco archeologico di Lilibeo - Marsala è costituito dall'area archeologica di Capo Boeo, si estende per 28 ettari ed è delimitato lungo la costa dal Lungomare Boeo e, sul lato interno, da Viale Isonzo, via Cesare Battisti e da via Isolato Egadi.

L'ingresso all'area avviene attualmente sia dal Museo "Baglio Anselmi", che funge anche da *Antiquarium* del parco¹²⁴, sia dall'estremità opposta ovvero da viale Vittorio Veneto.

Su viale Vittorio Veneto (figura 2.6) è stata posta una cancellata pochi metri prima del tratto del *decumanus maximus* riportato in luce. Il cancello si configura come una "quinta scenica" ed è composto da una lamiera in acciaio corten sulla quale sono state riprodotte mediante taglio laser alcune delle iscrizioni puniche, greche e latine tratte dalle epigrafi¹²⁵ rinvenute nell'antica Lilibeo.

Ai lati dell'ingresso sono posti due pannelli informativi, di cui uno fornisce indicazioni generali sugli orari di apertura del parco e i recapiti telefonici di riferimento, mentre l'altro riporta alcuni approfondimenti sulle epigrafi, tradotte e spiegate.

Un chiosco appositamente collocato nei pressi dell'apertura funge da biglietteria.

L'apertura all'interno del Museo Archeologico Regionale "Baglio Anselmi" (che di fatto sembra essere riconosciuto come entrata principale dai visitatori) è posta nell'atrio interno e avviene attraverso una porta situata lungo le mura perimetrali (figure 2.7 e 2.8).

La visita all'interno dell'area di Capo Boeo avviene tramite sentieri in terra battuta percorribili a piedi.

I percorsi riprendono la viabilità antica conducendo alle principali emergenze archeologiche (figura 2.9a-b).

¹²⁴ L'ex fabbricato di proprietà Spanò che doveva diventare *Antiquarium* non è stato ristrutturato e si trova tuttora in stato di abbandono all'interno dell'area di Capo Boeo.

¹²⁵ Le epigrafi coprono un arco di tempo compreso fra il III sec. a.C. e il VI sec. d.C..

I rami principali di questo sistema viario interno sono due: il primo, in direzione nord, conduce verso il *decumanus maximus*¹²⁶ e lungo il tragitto è possibile vedere le terme pubbliche¹²⁷. Il percorso prosegue fino a giungere all'area dell'*insula I*¹²⁸, unica emergenza archeologica ad avere una sistemazione architettonica e alla vicina area cultuale, l'*insula III*¹²⁹.

Il secondo sentiero, adiacente alla porta d'ingresso dall'atrio del Museo, conduce all'*insula II*¹³⁰, vicino alla chiesa di S. Giovanni¹³¹ dove è stata riportata alla luce la statua della *Venere Callipigia*. (figura 2.12).

È innegabile che, tra tutte le scoperte, quella del *decumanus maximus* rimane la più facilmente comprensibile. Il tratto di strada messo in luce si presuppone prosegua ancora intatto nel sottosuolo. Per questo motivo gli scavi che hanno interessato l'area del decumano dal 1999 con cadenza regolare fino al 2011, in realtà sono considerati dagli addetti ai lavori un "work in progress". Il tratto di *decumanus* è delimitato dal parapetto di protezione¹³² fino al confine dell'area con edifici esterni al perimetro del parco. I pannelli di approfondimento sono posti all'inizio del tratto riportato in luce (figura 2.10).

La stessa sistemazione è stata predisposta per le terme pubbliche con parapetto ligneo e pannelli di supporto didattico (figura 2.11). Delle terme è visibile l'ambiente con parete absidata, mentre la destinazione termale è documentata dalle cosiddette *suspensurae*, pilastri di terracotta quadrangolari che sorreggevano un secondo pavimento rialzato, permettendo le esalazioni di vapore caldo in maniera uniforme.

¹²⁶ Vedi *supra* capitolo I.2.2 pp.28.

¹²⁷ Vedi *supra* capitolo I.2.3 pp. 38.

¹²⁸ Vedi *supra* capitolo I.2.2 pp.31-34.

¹²⁹ Vedi *supra* capitolo I.2.2 p. 34-36.

¹³⁰ Vedi *supra* capitolo I.2.2 pp. 36.

¹³¹ Il saggio fu aperto in occasione di due importanti progetti realizzati tra il 2004 e 2006: il primo era il "Progetto di sistemazione esterna dell'area archeologica di pertinenza della chiesa di S. Giovanni Battista e restauro delle decorazioni parietali e del pavimento musivo della grotta della Sibilla lilibetana", il secondo il "Progetto di sistemazione esterna dell'area archeologica di pertinenza della chiesa di S. Giovanni Battista nel parco archeologico di Lilibeo".

¹³² Nel rispetto dell'ambiente è stato utilizzato uno steccato ligneo, essendo la recinzione meno invasiva in un'area aperta.

A nord-est dell'area di Capo Boeo, dove è stata rintracciata l'*insula II*, lo steccato ligneo perimetra l'area cultuale, di questa sono rimasti visibili i mosaici di alcuni degli ambienti ed è supportata da pannelli di approfondimento.

Alla cosiddetta *insula III*, nell'area a sud-est di Capo Boeo, si accede attraverso una passerella lignea che permette di visionare la ricchissima stratigrafia che l'area ha restituito. Sono visibili i resti delle strutture murarie di edifici riferibili all'età tardo-imperiale, dove è stata trovata la statua delle Venere.

Il supporto della pannellistica di riferimento spiega le fasi di scavo che hanno interessato la messa in luce della statua e delle altre strutture che testimoniano un arco temporale fino all'epoca bizantina.

L'area di Capo Boeo risulta dunque attrezzata di pannellistica.

I percorsi interni sono facilmente percorribili a piedi, anche se il parco negli ultimi tempi ha incontrato difficoltà nella manutenzione e nella pulizia delle aree verdi.

Sono diversi i siti archeologici siciliani di cui si lamenta la mancanza di manutenzione efficiente e tra questi c'è anche il Parco archeologico di Lilibeo – Marsala. Il copione risulta essere lo stesso anche per altri parchi in Sicilia e due esempi sono: il parco archeologico di Himera, in provincia di Messina, e la Villa del Casale, a Piazza Armerina, dove i bagni sono fuori uso.



Figura 2.6. Vista da piazza della Vittoria del Cinema Impero, sulla destra viale Vittorio Veneto e il cancello d'ingresso al parco. (foto S. Giattino).



Figura 2.7. Atrio interno del Museo Baglio Anselmi. (foto G. Nuzzo).



Figura 2.8. Porta d'accesso all'area di Capo Boeo dall'atrio interno del Museo. (foto S. Giattino).



Figura 2.9a. Sentiero interno all'area di Capo Boeo dotata di parapetto di protezione e pannello didattico (foto S. Giattino).



Figura 2.9b. Sentiero interno all'area di Capo Boeo dotata di cestini per i rifiuti. (foto S. Giattino).



Figura 2.10. Tratto del *decumanus maximus* rimesso in luce nell'area di Capo Boeo. (foto S. Giattino).



Figura 2.11. Terme pubbliche, all'interno dell'area di Capo Boeo. (foto S. Giattino).



Figura 2.12. La Venere Callipigia nel suo contesto di ritrovamento (*insula II*). (immagine dal web, <http://www.turismo.trapani.it>).



Figura 2.13a. Pannelli di supporto al saggio all'interno dell'area di Capo Boeo. (foto S. Giattino).



Figura 2.13b. Pannelli di supporto al saggio all'interno dell'area di Capo Boeo. (foto S. Giattino).

II.3.1 La musealizzazione *in situ* della *domus* romana (*insula I*)

Una considerazione a parte va fatta circa la musealizzazione della *domus* Marconi, situata nel settore nord-ovest di Capo Boeo che ricopre per intero l'*insula* dalle dimensioni di 45.30 metri per 44 metri..

La documentazione sulla *domus* romana¹³³ presenta ancora molte lacune nella ricostruzione storica ed architettonica.

Il problema della conservazione di questo sito è costituito dalla necessità di proteggere sia le superfici mosaicate che i resti del sistema termale dagli agenti atmosferici. Inoltre, è necessario che i percorsi di visita evitino di invadere il pavimento mosaicato.

Da uno dei sentieri in terra battuta (figura 2.14 – 2.15), nei pressi dell' *insula*, si accede ad una pedana lignea che segna l'ingresso ad un percorso su passerelle in legno sopraelevate che attraversano la *domus* (figura 2.16), passando dalla *pars rustica* alla *pars urbana*¹³⁴ (figura 2.17).

Il percorso è corredato da pannelli didattici; alcuni sono posti poco prima dell'ingresso al settore dell' *insula I*, altri nella piattaforma lignea di supporto al visitatore. I testi sono in cinque lingue e riportano le caratteristiche principali della *domus*, mentre le immagini ripropongono una ricostruzione grafica dell'evoluzione delle due unità abitative e della situazione originaria dei vani.

Negli anni '50 per ovviare al problema della protezione dagli agenti atmosferici fu installata l'attuale copertura in calcestruzzo armato su massicci pilastri. Tale copertura, che protegge la parte più ricca di mosaici, è costituita da uno schema regolare di pilastri che, attraversando il pavimento mosaicato si ancorano al suolo. Si può affermare che la copertura è adeguata allo scopo ma risulta esteticamente invasiva, inoltre la costante e necessaria manutenzione può mettere a rischio l'integrità della stessa *domus*.

¹³³ Vedi *supra* capitolo I.2.2, pp. 31-34.

¹³⁴ Le passerelle dell'*insula I*, che rientrano nel progetto dell'architetto G. Nuzzo, seguono un percorso orientato legato ad una scelta che doveva essere poco invasiva sia dal punto di vista strutturale sia dal punto di vista formale.

Un nuovo progetto di copertura della *domus* è stato fatto nel 2003¹³⁵, in seguito ad uno studio circa le problematiche di restauro, conservazione e valorizzazione dei siti archeologici.

Il nuovo progetto prevede l'eliminazione dell'attuale copertura e l'utilizzo di materiale composito in fibra di carbonio e fibra di vetro¹³⁶, la cui struttura poggerebbe sull'impianto murario della *domus* assecondando i diversi ambienti, gli spazi esterni, l'atrio e il peristilio, mentre l'ancoraggio è garantito da blocchi di calcestruzzo che s'innestano sui muri o sulle colonne.

Questo sistema strutturale risulterebbe formato da un'ossatura di travi e colonne in fibra di carbonio e da una copertura a falde riproponendo il sistema di compluvi per la raccolta delle acque piovane.

Inoltre, si accenna ad una nuova passerella, costituita dagli stessi elementi della copertura che partendo dal lato nord-ovest rivolto al mare, in cui vi era l'ingresso principale. Il percorso si svilupperebbe attraverso i vari ambienti seguendo i percorsi interni della *domus* con le aperture ancora visibili sul terreno.

Allo stato attuale la copertura dell'*insula I* è quella installata negli anni '50.

¹³⁵ Autori del progetto: Giancarlo Bronte, Alessandro Ciaccio, Vincenzo Cristina cfr "Sistema di copertura e fruizione della domus di Capo Boeo" titolo della Tesi di laurea di G. Bronte, A. Ciaccio, V. Cristina, anno 2005/2006.

¹³⁶ La scelta del materiale composito è volta al basso impatto archeologico e ambientale e dall'intento di tenere i costi più bassi, maggiore durabilità, alta velocità di realizzazione del progetto e alla sua reversibilità.



Figura 2.14. Ingresso alla passerella che conduce all'*insula I* con pannelli didascalici di supporto. (foto S. Giattino).



Figura 2.15. Vista della *domus* romana, *insula I*. (foto S. Giattino).



Figura 2.16. Vista sui pavimenti della *domus* romana, *insula I*. (foto S. Giattino).

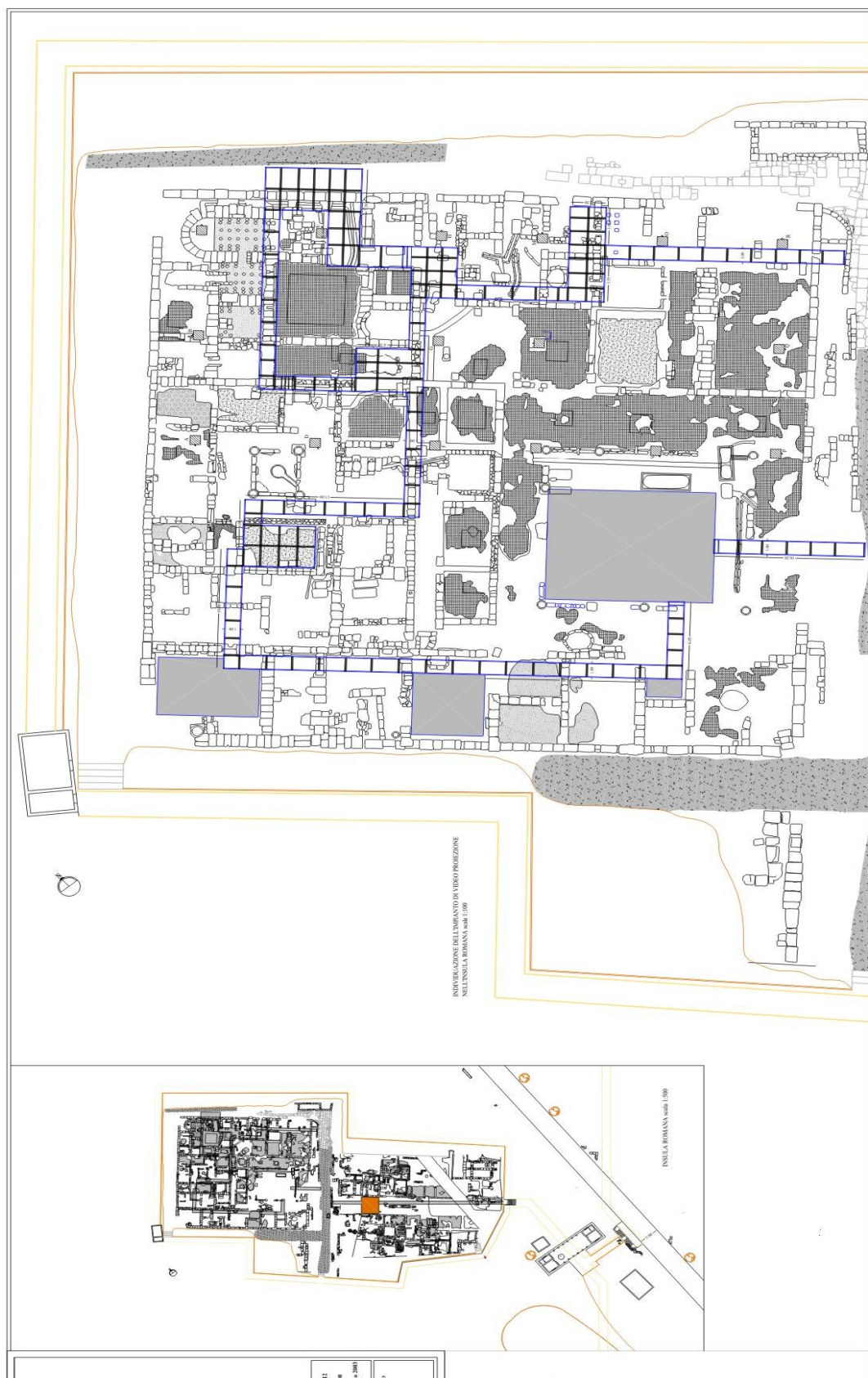


Figura 2.17. Tavola tecnica delle passerelle dell'insula romana (immagine G.Nuzzo).

II.3.2 Il Museo narrativo multimediale “Baglio Grignani Tumbarello”, “Le stanze del Tempo”

All'interno dell'area archeologica di Capo Boeo sorgono alcuni edifici espropriati e demanializzati quali: Casa Godar (utilizzato come magazzino), il Baglio Anselmi (sede del Museo Archeologico Regionale), il Baglio Tumbarello, l'ex poligono di tiro, altri due fabbricati di proprietà privata e l'edificio che ospita il Cine-Teatro Impero.

L'ex stabilimento “Baglio Tumbarello” di proprietà del demanio regionale, è ancora in fase di recupero per la sua rifunzionalizzazione in Museo narrativo multimediale. L'edificio è risultato idoneo ad ospitare “le Stanze del tempo”, intervento allegato al progetto curato dall'architetto Nuzzo¹³⁷.

Il baglio che risulta ancora chiuso al pubblico¹³⁸, si affaccia sul Lungomare Boeo, adiacente al Baglio Anselmi, e presenta un'apertura d'ingresso sul Lungomare stesso e un ingresso secondario sul fronte opposto.

Prima della sua nuova sistemazione il baglio era utilizzato come deposito vinicolo; il restauro ha interessato principalmente la grande sala confinante con l'ala destra del Baglio Anselmi.

L'ingresso al museo multimediale, supportato da pannelli didattici e informativi (figura 2.18), oggi avviene tramite un breve corridoio interno collegato al Baglio Anselmi, nell'intenzione di realizzare un percorso continuo di visita.

Entrati nella grande sala dell'ex magazzino con archi ogivali, restaurati e strutturalmente simili agli archi del Baglio Anselmi, inizia il percorso di visita.

La prima esperienza che il visitatore si trova ad intraprendere è rappresentata dal “periscopio archeologico”, pensato come strumento di orientamento e supporto didattico.

Il periscopio si trova collocato nella parete di fronte l'ingresso, posizionato al centro come fosse lo spartiacque tra i due spazi adibiti alle installazioni e all'esposizione. La struttura si configura come un grande schermo posizionato su

¹³⁷ Vedi *supra* capitolo II.2 pp. 59-62.

¹³⁸ I lavori di sistemazione del Baglio Tumbarello non sono ancora stati ultimati. Grazie alla disponibilità accordatami dal direttore del Parco archeologico Maria Luisa Famà e alla guida fornitami dalla Dott. ssa Maria Grazia Griffo, mi è stato possibile visitarlo.

un piedistallo e permette la visione di immagini in presa diretta dell'area di Capo Boeo¹³⁹ (figura 2.19).

La visita si articola così in due percorsi chiamati “i riti del giorno”(figura 2.20) e “i riti della notte”(figura 2.21), rispettivamente sul lato sinistro e destro della sala.

La distinzione tra “riti del giorno” e “riti della notte” è puramente simbolica.

I riti del giorno ripropongono tre spazi dedicati alla vita politica, alla vita religiosa e alla vita commerciale. Alcuni dei reperti restituiti nel tempo dall'antica Lilibeo e conservati nei magazzini, sono stati utilizzati nella ricostruzione di questi momenti.

Si tratta di brevi narrazioni del passato, riproposte attraverso una scenografia articolata.

Un tratto di pavimentazione stradale, collocato al centro della grande sala, si affaccia su uno spazio adibito a foro, al cui pavimento sono state adagiate parti di colonne (figura 2.22).

La vita religiosa è rappresentata con la riproduzione di un altare affiancato da due grandi ancore, in riferimento a Lilibeo città marittima impegnata in diverse battaglie navali (figura 2.23).

L'attività commerciale è riproposta con la rappresentazione di un'antica bottega di vasi e anfore (figura 2.24).

Nell'area che ospita i riti della notte, fulcro de “Le Stanze del Tempo”, è allestito un impianto scenografico scandito da una serie di velari di grandi dimensioni sui quali è prevista la proiezione di un adeguato numero di filmati (almeno 6 della durata di circa 6 minuti), mostrati con sistemi di videoproiezione.

Tali filmati dovranno, attraverso l'uso di immagini e del supporto musicale originale e parlato in latino, ricreare l'ambiente e le circostanze storiche contemporanee all'epoca imperiale di Lilibeo.

Il loro funzionamento dovrà attivarsi automaticamente al passaggio dei visitatori.

La loro funzione dovrà essere evocativa, come in un teatro di ombre il visitatore sarà protagonista delle azioni e dei gesti dell'antico abitante di Lilibeo (figura 2.25).

¹³⁹ Al visitatore che ha intrapreso il suo percorso di visita dal Museo Archeologico, e che ancora non ha visto l'area archeologica di Capo Boeo, viene data la possibilità di decidere di seguire la registrazione o recarsi direttamente sul luogo osservato.

Obiettivo dell'intervento è creare uno spazio dove attraverso la video proiezione di immagini si racconta l'antico sito di Lilibeo.

La definizione di un Museo narrativo e multimediale sottolinea l'intento di rendere il visitatore uno spettatore attivo, invitato a ripercorrere i momenti vissuti nell'antica Lilibeo nel periodo del suo massimo splendore. Il museo dunque è presentato dagli addetti ai lavori come un percorso della memoria, supportato da reperti archeologici provenienti dalle precedenti campagne e che fino a questo momento erano conservati nei magazzini.

Il Museo narrativo multimediale di Marsala finora si presenta come unico nel suo genere in Sicilia dove altri esempi di musei multimediali sono spesso sezioni dei musei civici e archeologici dedicate alla cultura siciliana, al folklore e alle tradizioni.

Un progetto simile è stato avviato nella vicina Monreale, nel complesso Guglielmo II¹⁴⁰. Questo complesso presenta un sistema di sale e di gallerie che affacciano su scenari paesaggistici ed architettonici. Al suo interno si trova il museo narrativo multimediale con apparati allestitivi e scenografici, repertori iconografici, proiezioni, effetti luminosi, sonori ed olfattivi, ricostruzioni virtuali che ripercorrono la storia della città.

Un altro esempio simile si trova ad Enna dove ha sede il Museo Musical Art 3M, museo multimediale d'arte siciliana. Nel museo è esposta la raccolta completa d'arte virtuale realizzata dal XV al XX secolo. L'esposizione avviene tramite un percorso di immagini e musica.

Mentre a Mazara del Vallo è stato istituito il Museo multimediale "i giusti di Sicilia" dalla diocesi di Mazara. Il museo racconta la storia di alcuni uomini noti e meno noti che hanno segnato la storia siciliana dall'Unità d'Italia ad oggi.

¹⁴⁰ Il progetto è stato curato da un team di professionisti tra cui compare anche il nome di Giovanni Nuzzo, architetto del Parco archeologico di Lilibeo - Marsala

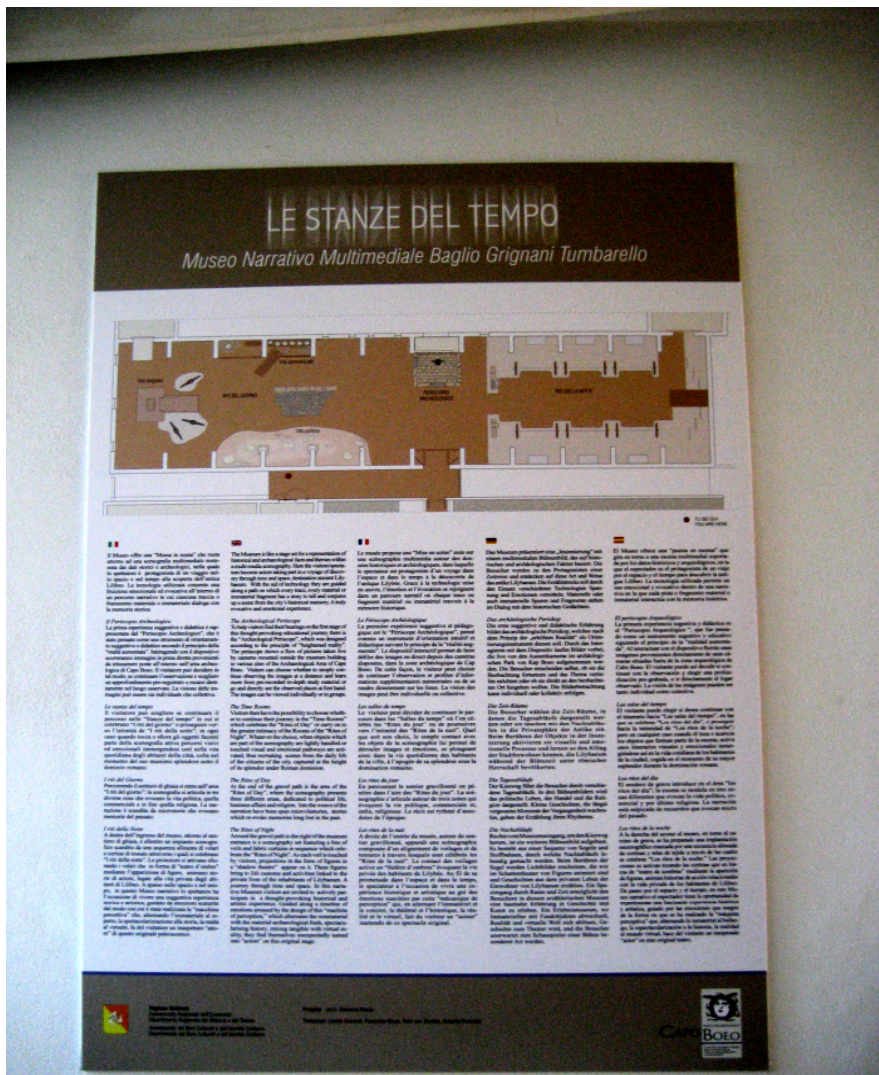


Figura 2.18. Pannello didattico all'ingresso del Museo Narrativo Multimediale. (foto S. Giattino).



Figura 2.19. Periscopio archeologico all'interno del baglio Tumbarello. (foto S. Giattino).



Figura 2.20. Museo narrativo multimediale “Le stanze del tempo”, “i riti del giorno”. Baglio Tumbarello. (foto S. Giattino).



Figura 2.21. Museo narrativo multimediale “Le stanze del tempo”, “i riti della notte”. Baglio Tumbarello. (foto S. Giattino).



Figura 2.22. “Area politica”, Baglio Tumbarello. (foto S. Giattino)



Figura 2.23. “Area religiosa”, Baglio Tumbarello. (foto S. Giattino)



Figura 2.24. “Area commerciale”, Baglio Tumbarello. (foto S. Giattino)



Figura 2.25. I velari de “Le stanze del tempo”, “i riti della notte”. Baglio Tumbarello (foto S. Giattino).

II.4 Il Parco archeologico di Lilibeo-Marsala: le aree urbane

Le tracce del passato restituiteci sono state fondamentali per la ricostruzione storica dell'antico sito di Lilibeo.

Avendo individuato il fulcro del parco nell'area di Capo Boeo, è opportuno sottolineare che le evidenze archeologiche venute alla luce in diversi punti della città, seppur discontinue rispetto al percorso di visita del parco, sono parte integrante di questo progetto.

Il filo conduttore tra l'area di Capo Boeo e le aree urbane è attualmente il Museo archeologico regionale "Baglio Anselmi"¹⁴¹, dove sono esposti gli oggetti che per motivi di tutela sono stati decontestualizzati dai saggi urbani.

Si tratta di aree in proprietà privata o demaniale, scoperte in seguito ad interventi d'emergenza e a cui andavano posti dei vincoli diretti; il riferimento va alle tracce di fortificazioni puniche, sia della cinta muraria che del fossato, ai resti dell'abitato punico - romano e dei settori necropoli di età romana e paleocristiana.

I tratti del fossato di età punica, parte del sistema di difesa dell'antica Lilibeo, sono stati oggetto di studi durante le campagne di scavo degli anni '80.

Le parti indagate sono state documentate con fotografie e relazioni di scavo, conservate negli archivi della Soprintendenza BB. CC. AA di Trapani. Di alcuni di questi tratti di fossato non si ha nessuna segnaletica di riferimento, come nella via Pascasino all'angolo con piazza Marconi, dove è stata rimessa in luce la cosiddetta "Galleria Mortillaro"¹⁴², scoperta nel 1972; il primo tratto di galleria è l'unico percorribile ed è accessibile tramite una botola nei locali della Farmacia Titone, anche se non è fruibile per la visita.

Lo stesso vale per le antiche fortificazioni puniche che nello scavo effettuato in vicolo Infermeria, tra il 1985 e il 1987, hanno restituito parti della cortina muraria e delle torri quadrangolari aggettanti e il tratto di via Amendola/ via G. A. Omodei¹⁴³, braccio del fossato che si ricongiungeva ad angolo retto alla via Pascasino. Allo stato attuale, di questa scoperta rimangono le relazioni e alcune fotografie negli archivi; il saggio di vicolo Infermeria è stato rioccupato con

¹⁴¹ Vedi capitolo III p. 100

¹⁴² Vedi *supra* capitolo I.2.1 pp. 16.

¹⁴³ Vedi *supra* capitolo I.2.1 pp. 19-20.

funzione abitativa nel XII - XIII secolo e non presenta i presupposti per una sua musealizzazione.

Diversa la sistemazione ricevuta dal settore dell'abitato punico - romano di via delle Ninfe, scoperto nel 1984¹⁴⁴. Una prima copertura provvisoria negli anni '90 rendeva chiara l'importanza e la possibilità di mantenere fruibile l'area. Nel 2011 è stata completata la sistemazione con copertura in acciaio e plexiglass, luci per l'illuminazione notturna dei resti in evidenza e un cancello di recinzione. La visita è supportata da pannelli didattici (figura 2.26a-b-c).

L'iter burocratico di esproprio dell'abitato punico – romano – medievale messo in luce nell'area dell'ex Chiesa di San Gerolamo¹⁴⁵ è stato lento e di fatto risulta incompleto.

L'area che occupa i locali dell'ex convento, ripetutamente sottoposta ad indagini archeologiche dalla Soprintendenza, è rimasta proprietà del Comune di Marsala che negli anni 2005-2007 l'ha valorizzata con il *“Progetto di riqualificazione ed arredo urbano”*.

La musealizzazione dell'abitato ha permesso una costante fruibilità all'area archeologica.

Una gradinata conduce ad una piattaforma posta su un piano di calpestio inferiore all'attuale, nella quale sono stati collocati i pannelli didattici che illustrano le diverse fasi di scavo con testi e fotografie. L'area, sia al livello delle evidenze archeologiche sia nella piattaforma di osservazione, è munita di luci per la visita notturna (figura 2.27a-b).

Testimonianze scoperte nel corso di lavori edili in proprietà private o durante lavori di manutenzione della città e che non era possibile musealizzare in situ, sono state conservate all'interno del Museo archeologico regionale “Baglio Anselmi”; ad esempio un tratto della pavimentazione musiva di un'*insula* riportata in luce in viale Isonzo, oggi inglobata nel piano cantinato di un edificio condominiale e che raffigura uno stambecco all'interno di una larga fascia a treccia¹⁴⁶ (figura 2.28).

¹⁴⁴ Vedi *supra* capitolo I.2.2 p. 29.

¹⁴⁵ Vedi *supra* capitolo I.2.2 p. 29.

¹⁴⁶ Vedi *supra* capitolo I.2.2 pp.30.

Tratti di pavimentazione in mosaico a tessere bianche o in battuto a scaglie di pietra bianca di Trapani e marmi policromi (*opus scutulatum*) provenienti dal recupero occasionale in via Cammareri Scurti nel 1975-1976, sono stati collocati nelle vetrine della sala grande nel Museo, in particolare il tratto di *opus scutulatum*¹⁴⁷ (figura 2.29).

Anche per l'area nord-orientale della città, occupata dalla necropoli fittamente stratificata, si è previsto un piano di tutela e valorizzazione. E' evidente, comunque, che questa e molte altre aree¹⁴⁸ sono rimaste documentate solo con il supporto di fotografie e relazioni di scavo.

Le catacombe dei Niccolini e il Complesso monumentale di Santa Maria della Grotta¹⁴⁹ (figura 2.30), unica testimonianza dell'età paleocristiana, che sono stati inseriti nel progetto di Parco, presentano solo la segnaletica di riferimento.

Non essendo prevista una visita nelle caverne sotterranee, le notizie sullo scavo che ha interessato l'area sono reperibili all'interno del Museo, dove una sezione è dedicata all'esposizione dei reperti con pannelli didattici di supporto (figura 2.31).

Dove possibile invece si è proceduto con recinzioni e coperture, come per esempio nella necropoli di via Struppa¹⁵⁰ (figura 2.32), che documenta una stratificazione di sepolture dall'ultimo quarto del IV sec. a.C. alla prima età imperiale. Il saggio aperto tra palazzi non presenta una copertura, ma è visibile dalla recinzione metallica. In cima all'area dove è il cancello, è stato posto un pannello bilingue di approfondimento.

Nelle vicinanze si trova il settore della necropoli monumentale ellenistico - romana di via del Fante¹⁵¹. Il settore è stato recintato con pareti in plexiglass per la

¹⁴⁷ Vedi *supra* capitolo I.2.2 p.30.

¹⁴⁸ Le aree archeologiche in questione sono: i resti di un'*insula* romana in via A. Damiani, il tratto di muro di delimitazione di un'*insula* romana di piazza del Popolo, i pavimenti in coccio pesto dei resti di una *domus* del cortile interno in via Sibilla, l'atrio tetrastilo di una *domus* romana rinvenuta in via delle Ninfe nel piano ammezzato di un edificio.

¹⁴⁹ Vedi *supra* capitolo I.2.4 pp. 45-46.

¹⁵⁰ Vedi *supra* capitolo I.2.4. p. 42.

¹⁵¹ Vedi *supra* capitolo I.2.4. p. 42.

visione dall'esterno; la copertura è in plexiglass e acciaio. Nel 2011 sono stati inseriti nuovi pannelli didattico - illustrativi¹⁵² (figura 2.33).

Un discorso a parte va fatto per l'ipogeo di Crispia Salvia in via Massimo D'Azeglio¹⁵³, oggi visitabile previa prenotazione presso il Museo.

La visita è supportata da una guida che accompagna i visitatori esclusivamente nella mattina del sabato. Inoltre all'interno del Museo si trova una sezione dedicata all'ipogeo con pannelli illustrati.

Il costituendo Parco archeologico di Lilibeo - Marsala si è posto come obiettivo di valorizzare il passato della città stessa, la scelta di inserire nel progetto anche le aree archeologiche fuori da Capo Boeo risulta essere coerente con l'obiettivo.

Considerando la grandezza della città e delle aree archeologiche sottoposte a valorizzazione e tutela, il progetto appare alquanto ambizioso, ma non irrealizzabile.

Dall'analisi delle scelte fatte circa la musealizzazione delle aree archeologiche inserite nel progetto, appare evidente la mancanza di uno strumento informativo unitario che consenta il collegamento tra il fulcro del parco, ovvero l'area di Capo Boeo, e le aree archeologiche sparse nella città.

Va sottolineato che alcuni dei saggi presenti in città riportano nei pannelli la loro collocazione orientata rispetto all'area di Capo Boeo, ma questo solo per i saggi che sono stati risistemati negli ultimi anni.

Ultimamente i tagli economici hanno penalizzato anche il servizio di book shop posto all'ingresso del Museo Baglio Anselmi¹⁵⁴. Allo stato attuale gli unici supporti che forniscono un quadro delle evidenze archeologiche della città di Marsala ed inserite all'interno del progetto di Parco archeologico, sono gli itinerari dei siti regionali o del programma di visita della città di Marsala nel sito del comune¹⁵⁵.

¹⁵² Questi pannelli sono stati realizzati "a costo zero", sponsorizzati della ItineraLab. La progettazione e l'impaginazione è stata curata dall'architetto Domenico Nuzzo, i testi sono della dottoressa Maria Grazia Griffo e le traduzioni del professore Neil Walker.

¹⁵³ Vedi *supra* capitolo I.2.4 p. 42-45.

¹⁵⁴ Gli unici servizi a disposizione del visitatore sono a pagamento.

¹⁵⁵ Per i siti web di riferimento cfr www.comune.marsala.tp.it ; www.marsalaturismo.it; www.vivasicilia.it; www.regione.sicilia.it; www.arkeomania.com.



Figura 2.26a. Abitato via delle Ninfe. (foto S. Giattino).



Figura 2.26b. Abitato via delle Ninfe. (foto S. Giattino)



Figura 2.26c. Pannelli didattici di supporto all'abitato in via delle Ninfe. (foto S. Giattino).



Figura 2.27a. Vista dall'alto dell'area archeologica dell'ex chiesa di San Girolamo, abitato punico-romano-medievale. (foto S. Giattino).



Figura 2.27b. Pannelli didattici di supporto all'area archeologica dell'ex Chiesa di San Gerolamo. (foto S. Giattino).



Figura 2.28. Mosaico con emblema dall'*insula* di viale Isonzo. Museo Archeologico regionale "Baglio Anselmi". (foto S. Giattino).

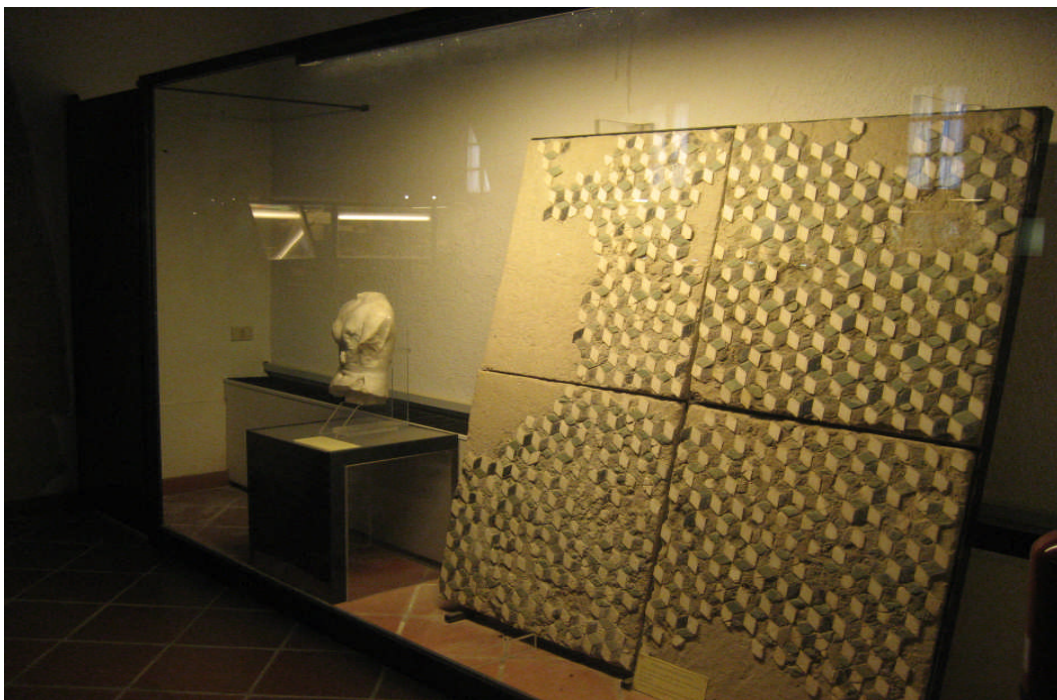


Figura 2.29. Porzione di pavimento in *opus scutulatum* proveniente dalla *domus* di via Cammareri Scurti. Museo Archeologico regionale "Baglio Anselmi". (foto S. Giattino).



Figura 2.30. Parete dipinta all'interno di Santa Maria della Grotta. (foto dal web, <http://www.turismo.trapani.it>).



Figura 2.31. Pannelli didattico all'interno del Museo Archeologico regionale "Baglio Anselmi". (foto S. Giattino).



Figura 2.32. Vista dall'alto il settore della necropoli di via Struppa. (foto S. Giattino).



Figura 2.33. Settore della necropoli monumentale di via del Fante. (foto S. Giattino).

CAPITOLO III. Il Museo archeologico regionale “Baglio Anselmi”.

III.1 Dal baglio al museo

Acquisito nel 1978 allo scopo di conservare il relitto della nave punica, dal 1986 il Baglio Anselmi è stato adibito a Museo archeologico, dove sono state ospitate anche le testimonianze emerse dalle ricerche archeologiche condotte nel territorio lilibetano.

A seguito dell’ultima organizzazione del Dipartimento Regionale dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana, con il Decreto Presidenziale della Regione Sicilia n. 237 del 7 agosto 2013, è stato dichiarato di rilevanza regionale con il nome di Museo Archeologico Regionale “Lilibeo” di Marsala.

L’edificio in cui ha sede il museo rimanda ad una fase significativa della storia urbana di Marsala e della Sicilia post unitaria, precisamente al periodo della rivoluzione della produzione vinicola a partire dalla metà del XIX secolo¹⁵⁶.

Il baglio siciliano (il *bagghiu*¹⁵⁷) trova il suo lontano modello nella villa rustica della Roma repubblicana e imperiale, che ebbe larga diffusione nelle *provinciae*, delle quali la Sicilia fu cronologicamente la prima¹⁵⁸.

¹⁵⁶ Il primo trentennio dello Stato unitario (1860-1890) era stato caratterizzato da alterne vicende politiche e dall’avvio della trasformazione economica italiana che, da fondamentalmente agricola, cominciava a muovere, soprattutto nelle regioni del Nord, i primi passi verso l’industrializzazione. La Sicilia era stata protagonista di queste trasformazioni che influirono negativamente sull’economia dell’isola sulla quale era stato imposto un blocco agrario. Anche dopo il protezionismo doganale la situazione economica non era migliorata (ricordiamo che con il protezionismo doganale ha l’inizio il processo di divaricazione economica tra nord e sud).

La produzione vinicola della Sicilia unitaria conobbe fasi di alterna fortuna almeno fino alla prima guerra mondiale. Rappresentò sicuramente un deterrente all’emigrazione per la gran quantità di manodopera che riusciva ad assorbire direttamente e nelle attività connesse.

¹⁵⁷ La parola deriva dal latino *vallum*, fu poi acquisita dagli arabi che identificarono i bagli nelle *massae* (masserie) bizantine, mentre i bizantini denominavano tali costruzioni con il nome arabo *bahal*.

¹⁵⁸ Sparsi negli antichi feudi della Sicilia occidentale, sono stati rintracciati diversi edifici denominati bagli analoghi alle ville rustiche romane, anche se esteticamente più simili a fortezze. Si tratta di edifici circondati da possenti mura, che solitamente venivano costruiti nei pressi delle sorgenti d’acqua e su modeste alture, da dove era possibile vigilare i propri possedimenti. Al piano terra vi era una corte interna costituita da uno spazio quadrangolare aperto, intorno alla quale erano ubicati ambienti di vario genere che fungevano da magazzini, depositi e stanze per i lavoratori

La maggior parte dei bagli siciliani venne realizzato durante la dominazione spagnola nell'isola (1412-1713). Le prime costruzioni presentavano evidenti supporti di difesa per far fronte agli attacchi dal mare; solo in epoca successiva, incrementata la coltura della vite per la produzione del vino, parecchi bagli furono riadattati a tale scopo. Per questo motivo nella seconda metà del XIX secolo il termine baglio è diventato sinonimo di stabilimento vinicolo¹⁵⁹.

Il museo del Baglio Anselmi si pone come anello di raccordo dell'itinerario fenicio – punico - romano - medievale, restituendo al visitatore la visione della stratificazione di parecchi secoli di storia urbana.

Il museo, ubicato in un ex stabilimento vinicolo sul Lungomare Boeo, è incluso nell'area archeologica di Capo Boeo, insieme ad un complesso di stabili, tra i quali il Baglio Tumbarello¹⁶⁰ e alcuni edifici di proprietà privata; l'insieme rappresenta un ponte di collegamento con l'archeologia industriale.

Il recupero e il riuso di tali strutture è stato eseguito con una costante scelta di elementi architettonici e di allestimento, con lo scopo di ottenere un'immagine unitaria.

Gli spazi che un tempo hanno ospitato depositi, magazzini e locali tecnici oggi accolgono i reperti provenienti principalmente dalle campagne di scavo condotte dai primi del Novecento ad oggi nel territorio lilibetano, insieme ad un ristretto nucleo proveniente dalla collezione "G. Whitaker" di Mozia e da vecchie acquisizioni comunali.

La peculiarità di ciò è data dalla sua doppia funzione: sia museo archeologico, sede delle collezioni cittadine, sia *Antiquarium* in stretto rapporto con la retrostante area archeologica di Capo Boeo della quale raccoglie i reperti.

L'edificio del Baglio Anselmi ha una forma a L, chiuso da un muro perimetrale rettangolare. La facciata è prospiciente il Lungomare Boeo, su cui si apre l'ingresso.

stagionali, mentre al piano di sopra si trovavano le stanze del proprietario e l'appartamento del fattore che sorvegliava e dirigeva i lavori agricoli.

¹⁵⁹ M. Vento, *Bagli di Sicilia. Dall'antichità ad oggi*, 2000.

¹⁶⁰ Vedi *supra* capitolo II.3.2. pp. 83-90.

La sistemazione museografica ha cercato di valorizzare alcuni elementi caratteristici del baglio come gli archi ogivali che reggono il soffitto ligneo; per gli spazi chiusi è stato utilizzato il cotto siciliano, il legno e il travertino; la corte interna è caratterizzata da basole e ciottoli di pietra, mentre il materiale utilizzato per gli spazi aperti e per il prospetto è tufo di copertura.

Per l'illuminazione dei due grandi vani interni è stata prevista l'apertura di finestre sulle pareti sfruttando la luce naturale. La luce artificiale è ottenuta con fari rivolti sugli elementi architettonici posti fuori dalle vetrine, mentre queste ultime presentano un'illuminazione a neon posta al loro interno.

La biglietteria è posta all'ingresso sul Lungomare Boeo¹⁶¹ (figura 3.1), con i consueti espositori per brochures, libri e materiale illustrativo¹⁶².

Sul lato opposto al banco della biglietteria si trovano i servizi e una scala che conduce al piano superiore dove sono ubicati gli uffici del personale.

Una volta acquistato il biglietto¹⁶³ si procede con il percorso di visita che si snoda in due direzioni: a destra la grande sala dedicata all'esposizione dei rinvenimenti subacquei, in particolare al relitto della nave punica (figura 3.1, n. 1); a sinistra, preceduta da una saletta con documentazione grafica e fotografica di Lilibeo (figura 3.1, n. 2), si trova la sala dedicata all'esposizione delle testimonianze archeologiche della città e del territorio, disposte secondo un ordine cronologico e topografico (figura 3.1, nn. 3 e 4).

¹⁶¹ Alle spalle della biglietteria, oltre una parete in vetro, si trova il cortile, nel quale è visibile il saggio di scavo effettuato in occasione dei lavori di ristrutturazione del baglio: si tratta di testimonianze, quali una tomba, una fornace, tratti di mura riferibili ad una *domus* e una canaletta, che documentano una notevole frequentazione dell'area dal IV sec. a.C.. Il cortile è anche il punto di accesso all'area archeologica di Capo Boeo.

¹⁶² Allo stato attuale gli espositori sono vuoti, brochures e materiale didattico è disponibile a pagamento.

¹⁶³ Il biglietto d'ingresso al Museo archeologico regionale Baglio Anselmi rende possibile l'accesso all'area archeologica di Capo Boeo con un biglietto unico; la tariffa è variabile: intero 4 euro, ridotto (giovani fino a diciotto anni e over sessantacinquenni) 2 euro. Secondo la sentenza della Corte di Giustizia Europea del 16 gennaio 2013, con il DA 1048 del 14 aprile 2014 è stato abolito il biglietto d'ingresso da 1 euro per i residenti.

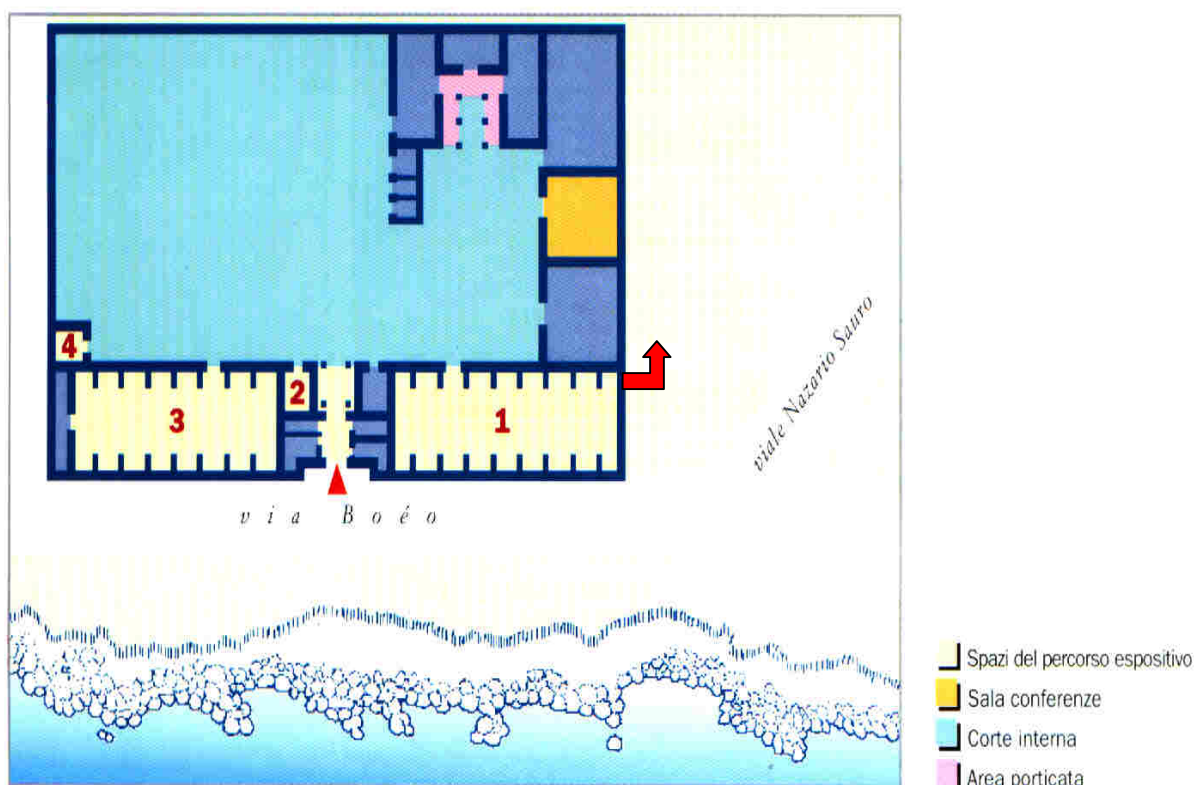


Figura 3.1. Planimetria del Museo Archeologico Regionale Baglio Anselmi. (foto dal web, <http://www2.rgzm.de/navis/musea/marsala/museomarsalaenglish.htm>).

III.2 La sala della Nave punica

Il rinvenimento del relitto della nave punica avvenne tra gli anni 1971-1974 a pochi metri di profondità, in prossimità dell'attuale Punta Scario, nel tratto di mare al largo dell'Isola Grande presso l'imboccatura nord dello Stagnone, che fronteggia le Isole Egadi.

I reperti, l'epigrafia e le analisi al Carbonio 14 concordano nel datare l'imbarcazione al periodo della battaglia navale avvenuta nel 241 a.C., che pose fine alla Prima Guerra Punica.

Dopo la segnalazione avvenuta nel 1969, seguì una campagna di scavo archeologico, sotto la direzione dell'archeologa inglese Honor Frost per conto della British School di Roma, sotto il patronato di Sir Mortimer Wheeler della British Academy, del Dr Richard Barnett e di altri¹⁶⁴. Nel 1971, il movimento del banco di sabbia mise in vista la poppa della "Nave Punica".

Il recupero dei legni avvenne tra il 1975 e il 1978, successivamente cominciarono le procedure di conservazione del materiale¹⁶⁵. terminate queste fasi si procedette con l'asciugatura e il montaggio all'interno della sala del Baglio Anselmi.

Si ricorda che lo spazio del Baglio Anselmi in cui si era deciso di esporre il relitto era precedentemente adibito a cantina dove l'aria salmastra poteva entrare facilmente, bisognava dunque regolare la temperatura e l'umidità all'interno della sala per evitare che tali fattori influissero negativamente sulla conservazione del legno¹⁶⁶.

I lavori di sistemazione della sala durarono 21 anni, il relitto è stato esposto dal 1978 sotto un telone di plastica trasparente e reso visibile attraverso alcune finestre lungo i lati della copertura.

¹⁶⁴ Allo scavo presero parte l'ingegnere Peter Ball, gli archeologi William Culican, John Curtis e l'epigrafista William Johnstone. La provenienza delle pietre di zavorra è stata identificata da Georges Mascle; le ossa da François Poplin e le piante dal laboratorio dei Royal Botanic Gardens cfr G. Purpura, *Il relitto punico*, in *I luoghi e la memoria di Marsala*, Marsala.

¹⁶⁵ I legni vennero prima posti in vasche d'acqua dolce poi trasferiti in vasche con cera sintetica (polietilene glycol) dissolta in acqua a diverse combinazioni e temperature.

¹⁶⁶ O. Crumlin-Pedersen, H. Frost, R. Giglio, *Fenici e vichinghi: le navi*, Marsala, Museo archeologico di Marsala "Baglio Anselmi", 1993.

Completata l'installazione di impianti di climatizzazione per mantenere umidità e temperatura costanti, nel maggio del 1999 venne tolto il telone e la nave fu esposta al pubblico¹⁶⁷.

Della nave punica si trovano oggi esposte la parte poppiera¹⁶⁸ e la fiancata di babordo, per circa 10 metri di lunghezza e 3 metri di larghezza. L'esposizione è stata realizzata al centro della grande sala, entro uno spazio delimitato da un cordone sorretto da alcuni pilastrini lignei; i resti della nave sono collocati su un supporto metallico il cui scheletro ripropone la forma di una fiancata della nave.

Il sostegno metallico a sua volta è retto da piedistalli in cemento; i legni sono ulteriormente illuminati da fari che poggiano sul pavimento.

All'interno dello spazio riservato al relitto sono riproposti su bassi sostegni in plexiglass dei modellini di imbarcazioni fenicio – punico, supportati da pannelli di approfondimento.

Il relitto è visibile da ogni angolazione effettuando il giro della sala (figura 3.2). Lungo la parete di fianco la porta d'entrata ci sono i pannelli didattici. Essi riportano brevi testi di approfondimento associati a foto inerenti al recupero del relitto, allo studio fatto sui legni, al tipo di imbarcazione che ci si trova davanti. Questi pannelli, aggiunti di recente nella sala, completano il materiale informativo posto sui vecchi supporti metallici; ovvero quattro griglie metalliche di colore nero, circa due metri di altezza dal pavimento, dove sono inserite le foto in alto e retro illuminate, mentre il testo in lingua italiana è relegato al di sotto.

Il resto della sala è occupata da altri reperti subacquei, rinvenuti nelle acque di Punta Scario. Questi oggetti sono posizionati in vetrine disposte lungo le pareti; si tratta di basse vetrine di forma rettangolare che poggiano su basi metalliche di colore nero (piccoli faretti interni illuminano gli oggetti).

¹⁶⁷ R. Giglio, *Lilibeo e il mare. Marsala. Il Museo Archeologico Regionale Baglio Anselmi ed il relitto della nave punica*, 2007.

¹⁶⁸ La poppa, estremamente ben conservata e priva di carico, presenta caratteristiche uniche con dati ricchi di interesse. Durante lo scavo apparvero alcune lettere dell'alfabeto fenicio-punico, dipinte sul fasciame di pino con inchiostro nero. Inoltre, le tavole avevano ancora il loro colore giallo originale; colore e lettere sbiadirono all'esposizione della luce e dell'ossigeno presenti nell'acqua.

Una vetrina contiene funi e spaghi ed una ramazza di frasche. Le altre due vetrine invece espongono alcuni oggetti in ceramica riferibili alla dotazione di bordo. (figura 3.3).

L'intera parete di fondo è occupata dall'esposizione di anfore, poste su un supporto ligneo a gradini in modo da renderle tutte perfettamente visibili. Lo spazio è delimitato da una corda, mentre il supporto didattico consiste in grandi pannelli con illustrazioni che spiegano le diverse tipologie di anfore (figura 3.4).

A completamento dell'esposizione degli oggetti subacquei rinvenuti nelle acque del territorio marsalese, è stata sistemata una saletta, ubicata sul fondo a sinistra rispetto all'entrata della sala della nave punica (figura 3.1; questa sala non è contrassegnata con un numero, ma è indicata da una freccia rossa), con una ricca collezione di anfore da trasporto e ceppi di ancora provenienti dal carico dei relitti arabo-normanni, rinvenuti al largo del Lido Signorino¹⁶⁹ (figura 3.5).

Le questioni sollevate intorno al relitto punico furono molteplici, a partire dalla tipologia di imbarcazione; la stessa scopritrice Honor Frost, ancor prima di riportare a galla il relitto, aveva già formulato l'auspicio che potesse trattarsi di una nave da guerra.

La caratteristica più rilevante delle navi puniche da guerra è il rostro, una punta di bronzo o lignea posta sulla prua sotto il pelo dell'acqua, che serviva a speronare le navi nemiche, staccandosi dalla chiglia dopo lo scontro così da far affondare l'avversario¹⁷⁰. Del relitto di Marsala si conserva solo parte della poppa, ma gli studiosi suppongono che a prua ci potesse essere un rostro e che essa dunque fosse una nave da guerra¹⁷¹.

L'ipotesi, subito condivisa dalla comunità locale, venne confutata da uno studio di Maurizio Vento, il quale dimostrò come la nave probabilmente fosse oneraria, assemblata in un cantiere del Lazio da operai punici su commissione di armatori

¹⁶⁹ G. Alagna, M. Bonino, M. Curti, R. Di Salvo, M.L. Ferruzza, R. Giglio, M.G. Griffo, V. Schimmenti, M.P. Toti, P. Vecchio, *Il Mare racconta*, in *Il museo archeologico "Baglio Anselmi" – Itinerari didattici: dal museo al territorio*, 2007.

¹⁷⁰ H. Frost, *Lilybaeum (Marsala). The punic ship: final excavation report*, in "Notizie Scavi", XXX, suppl. Roma 1981, 1976.

¹⁷¹ R. Giglio, *Lilibeo e il mare. Marsala. Il Museo Archeologico Regionale Baglio Anselmi ed il relitto della nave punica*, 2007.

romani¹⁷². Le misure e la forma coincidono con quelle delle classiche navi puniche da trasporto.

L'ipotesi di Vento era inoltre supportata dal rinvenimento di macine per grano, di vasellame, di ciotole, di anfore per l'acqua potabile, per il vino e per la salsa di pesci, resti ossei di animali da cacciagione e resti vegetali quali noccioli di frutta secca e di olive, tappi di anfore, corde, punteruoli e attrezzi da pesca, ovvero oggetti tipici del corredo delle navi onerarie. Vento sottolineava, inoltre, l'assenza di remi e dei materiali di ricambio, caratteristici invece delle navi da guerra.

Il parere di Vento è stato condiviso da diversi archeologi, tra cui Angela Carmela Di Stefano e, in parte, Giuseppe Agosta, il quale però mette in dubbio la nazionalità dell'imbarcazione¹⁷³.

¹⁷² M. Vento. *La nave punica di Marsala*, 2000.

¹⁷³ G. Agosta, *La "nave punica" che punica non è*, 1994.



Figura 3.2. La Nave punica, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S. Giattino).



Figura 3.3. Vetrine espositive nella sala della Nave punica, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S. Giattino).



Figura 3.4. Sala della Nave Punica, Museo Archeologico Regionale "Baglio Anselmi". (foto S. Giattino).



Figura 3.5. Esposizione di anfore, Museo Archeologico Regionale "Baglio Anselmi". (foto S. Giattino).

III.3 Il secondo invasor

L'altra grande sala del museo, situata nell'ala sinistra del complesso, ospita il patrimonio archeologico dell'antica città di Lilibeo.

Come già accennato, la sala è preceduta da una piccola stanza (figura 3.1, n.2) priva di arredamento dove è possibile documentarsi, attraverso alcuni pannelli didattici che occupano le intere pareti, sulla localizzazione geografica del sito, sulla sua storia e la conformazione urbana.

La sala d'esposizione, anch'essa in origine utilizzata per lo stivaggio delle botti, si presenta come un grande ambiente di forma rettangolare caratterizzato da una volta segnata da archi ogivali, accuratamente restaurati, con il soffitto ligneo. Qui l'illuminazione giunge principalmente dalle finestre situate sulle pareti che si affacciano sul Lungomare; soltanto sul fondo della sala, dove sono esposti alcuni reperti architettonici fuori dalle vetrine e posizionati in griglie metalliche di colore nero, sono localizzati dei fari (figura 3.6).

Le collezioni archeologiche vengono mostrate attraverso un percorso continuo che si svolge da sinistra verso destra con adeguato supporto didattico e, ove possibile, documenti grafici e fotografici degli scavi.

La storia di Lilibeo viene presentata partendo dalle sue origini, includendo quindi anche dei reperti di Mozia, fino all'età medievale, quando ormai la città era conosciuta con il nome di Marsala.

La vetrina dedicata alla fase preistorica espone materiale databile tra il Paleolitico superiore e l'Età del bronzo, che documenta una frequentazione sporadica nell'entroterra che non ha ancora carattere di insediamento.

La sezione dedicata a Mozia consta di due vetrine: l'una dedicata al *tofet*, con una piccola esposizione di stele e di vasi cinerari, l'altra alle necropoli. La descrizione di Lilibeo inizia con una serie di pannelli che si riferiscono al sistema fortificato di fondazione punica.

Segue uno spazio semichiuso di metallo nero precedentemente utilizzato con funzioni didattiche durante le visite delle scolaresche, in cui sono esposte le

ultime scoperte, ovvero le due statue marmoree rinvenute nell'area di Capo Boeo¹⁷⁴. I fari dall'alto illuminano le statue e lo spazio d'esposizione.

Le statue poggiano su basi coperte da un telo di colore. I pannelli didascalici sono inseriti nel plexiglass, che funge da limite per il visitatore, e riferiscono brevemente la storia delle statue. Altri pannelli d'approfondimento sono posizionati su espositori in legno accanto allo spazio, su questi è narrata la storia degli scavi che ha portato al recupero delle statue, con supporto fotografico (figura 3.7- 3.8).

Di seguito è collocata una vetrina con oggetti di uso comune, venuti alla luce sia nella necropoli che nell'abitato, che documentano la vita quotidiana nella città di IV- III secolo a.C.. Rilevanti sono i reperti di ceramica sopra dipinta; due *lekythoi*, la prima con figura di donna seduta di profilo, con un grande ventaglio nella mano destra, l'altra raffigurante un cigno dal lungo collo ricurvo; un manufatto di particolare interesse è un braciere portatile in terracotta, rinvenuto nelle acque a sud di Marsala.

L'esposizione dei reperti provenienti dalla necropoli punico - romana è stata organizzata seguendo un ordine di sesso ed età. Si trovano infatti prima i corredi delle deposizioni infantili con piccoli vasi e i biberon, distinguibili dalle sepolture maschili, testimoniate dalla presenza di un coltello o di uno strigile, e dalle sepolture femminili, caratterizzate dalla presenza di pentole o oggetti da toeletta; per queste ultime in particolare, tra gli oggetti più preziosi si segnala la presenza di una serie di vasi sicelioti a figure rosse sopra dipinti che raffigurano scene di gineceo, databili alla fine del IV- inizi del III secolo a.C..

È inoltre rilevante la produzione di vasi plastici, a forma di testa di negro, di piede con calzare, di porcellino, che dovevano rivestire nelle tombe la funzione di ex-voto appartenenti alla Lilibeo punica di periodo ellenistico¹⁷⁵.

I riti funerari e i tipi di sepolture sono attestati da anfore ed olle cinerarie; è possibile, inoltre, vedere un'urna in pietra, un'olla in piombo, un sarcofago in pietra bianca di Trapani e un cippo in calcare a forma di figura maschile. Di particolare interesse le lamine in piombo inscritte, probabilmente invocazioni agli dei degli inferi o invettive di tipo giudiziario; varie anse di anfore con bollo, in

¹⁷⁴ Vedi *supra* capitolo I.2.2 pp. 33-35

¹⁷⁵ Cfr E. Gabrici in Nsc 1941, p. 287 fig. 34-35.

netta prevalenza di importazione rodia, bicchieri del tipo “a pareti sottili” (I sec. a.C. – I sec. d.C.), un manico d’osso con figura di *Isis – Tyche*, stante e ammantata, all’interno di una *tholos*, che regge in mano una cornucopia (I sec. a.C.). Due manine in avorio, inscritte sulla faccia posteriore, documentano invece una promessa di amicizia e di ospitalità tra un punico, di nome *Imulch Inibalos Cloros*, e un greco, *Lyson* figlio di *Diognetos*.

Infine una edicola funeraria della collezione acquistata da Salinas per il Museo di Palermo nel 1902; l’edicola ha forma di piccolo tempio (*naiskos*), con decorazione dipinta in rosso, giallo, verde-azzurro e nero: la scena rappresenta all’interno della cella un banchetto funebre con iscrizione dipinta in altro fra le teste dei commensali. Sulle pareti esterne, sul frontone e sulle colonne sono raffigurati simboli punici: Tanit, il caduceo e la mezzaluna col disco¹⁷⁶.

La fase tardo repubblicana dell’abitato è rappresentata da una serie di elementi architettonici in stucco dipinto, da cornici, capitelli e tratti di pavimenti a scaglie di marmo policromo, alcuni posizionati liberamente sulle griglie metalliche di supporto (figura 3.9), altri all’interno delle vetrine.

L’elevato tenore di vita che caratterizzava Lilibeo da questo momento fino alla prima età imperiale si riflette anche negli usi funerari ed è testimoniato dai raffinati oggetti di corredo, dalla serie di edicole dipinte, colonne e cippi funerari rinvenuti nella ricca necropoli monumentale ellenistico-romana¹⁷⁷. Dalla necropoli provengono una edicola funeraria costituita da un cippo parallelepipedo, con scena policroma di banchetto funebre e iscrizione (I sec. a.C. – I sec d.C.); una colonnina funeraria con tabella dipinta raffigurante un giovane con tunica, ai cui lati sono dipinte due mani alzate (II sec. a.C.); una stele funebre, consistente in un blocco a forma di colonna scanalata, con al centro raffigurata una tabella rettangolare con iscrizione in greco (nella quale si ricorda un uomo di nome *Posidermos* di Marsiglia, fine III sec. a.C – inizi II sec. a.C). Da notare una serie di cornici in stucco policromo; sono documentati anche frammenti di *geison* dorico, di un soffitto in stucco e una antefissa a palmetta.

¹⁷⁶ M. G. Griffo Alabiso, *Marsala*, 1997, pp. 100-101.

¹⁷⁷ Vedi *supra* capitolo I.2.4 p. 39.

Seguono elementi architettonici provenienti dalla necropoli monumentale di via del Fante¹⁷⁸: si tratta di monumenti funerari a forma di tempietto circolare posto su alto podio cubico (II sec. a.C.); di questo sono esposte parti della copertura, della trabeazione, delle colonne e della transenna, che spiccano per i loro vivaci colori (figura 3.10).

La fase romano-imperiale viene raccontata in una saletta appositamente dedicata attraverso l'esposizione di epigrafi. Queste ultime, che testimoniano l'importante ruolo svolto nella città ormai colonia con il nome di *Helvia Augusta Lilybitanorum*, sono posizionate su griglie metalliche di supporto (uguali a tutti gli altri supporti per elementi architettonici). Le griglie metalliche, di colore nero, si trovano accostate alle pareti bianche della sala, mettono in risalto le epigrafi, sotto le quali sono affissi i testi esplicativi (figura 3.11).

Ampio spazio è dedicato all'esposizione dei reperti provenienti dalle *insulae* dell'area di Capo Boeo. Si tratta di una serie di lucerne, di piccole anfore di età tardo romana, una piccola scultura in marmo che rappresenta una *Nike* e parte dei pavimenti a mosaico che per necessità sono stati staccati e musealizzati all'interno. Tutti questi reperti sono posti entro le vetrine supportate sempre da didascalie. Si possono ammirare il grande mosaico a decorazione geometrica staccato dal vano 36 dell'*insula I* e un frammento di pavimentazione ad *opus sectile* proveniente dall'*insula II*.

Al centro della sala è stato proposto un plastico che riproduce le tre *insulae* dell'area di Capo Boeo, dotate di ambienti termali e pavimenti musivi (figura 3.12).

Nel corso degli anni, al centro della sala di fianco al grande plastico, sono stati aggiunti per la loro esposizione degli elementi architettonici di una grande *domus*¹⁷⁹ di età imperiale rimessa in luce nel centro urbano. Si possono osservare un frammento dell'intonaco parietale affrescato e due pannelli musivi.

Un architrave intonacato dipinto di rosso e blu e un tratto della pavimentazione musiva con emblema documentano la scoperta fatta in via delle Sirene di altre due abitazioni di epoca imperiale (figura 3.13).

¹⁷⁸ Vedi *supra* capitolo I.2.4 p. 42.

¹⁷⁹ La *domus* appartiene all'*insula* romana di via Cammareri Scurti, rinvenuta nel 1975-76 cfr capitolo I.2.2 p. 30.

Datate al periodo tardo imperiale sono invece le due statue marmoree, entrambe acefale, una di un guerriero, l'altra una figura maschile¹⁸⁰ che si pensa raffiguri un militare, data la presenza di mantello e scudo (figura 3.14).

Infine, una vetrina espone un'acquisizione recente costituita da un tesoretto aureo, di età ellenistica, rinvenuto nel mare di Marsala; essa comprende un anello, alcuni orecchini e un gancio costituito da due teste di leone affrontate.

A seguire le vetrine dedicate alla fase paleocristiana di Lilibeo, tra i reperti esposti troviamo una serie di lucerne con simboli cristiani e una tegola dipinta con tralci d'uva che suggellava una delle tombe ad arcosolio delle catacombe dei Niccolini. Il supporto fotografico documenta anche le altre catacombe lilibetane¹⁸¹, in particolare il Complesso di S. Maria della Grotta, le catacombe dei Niccolini e la Chiesa di San Giovanni nell'area di Capo Boeo, con la Grotta della Sibilla.

Il percorso espositivo prosegue poi con le due vetrine dedicate all'Ipogeo di *Crispia Salvia*¹⁸², contenenti i reperti provenienti dalla tomba: alcuni vasetti fittili e l'epigrafe fittile con dedica onoraria del marito *Iulius Demetrius* alla memoria della defunta moglie. All'interno delle vetrine sono esposte alcune fotografie dell'Ipogeo e i pannelli didattici di riferimento (figura 3.15).

Infine, a concludere il percorso, è un'ultima vetrina che espone i rinvenimenti della Marsala in epoca medievale, provenienti dallo scavo dell'ex convento San Gerolamo (fine XII – XIV secolo).

A documentare il periodo sono vetri, vasi in terracotta invetriata e maioliche, databili dalla dominazione normanna al periodo aragonese. E ancora ciotole, scodelle e catini di manifattura locale decorati con colori vivaci.

Il museo si propone di raccontare la città e di ospitare dei pezzi di eccezionale importanza. L'obiettivo di raccontare la città e il territorio è ulteriormente raggiunto dal Museo tramite la sua funzione di *Antiquarium* dell'area di Capo Boeo¹⁸³ e sede istituzionale del costituendo Parco archeologico.

¹⁸⁰ La statua maschile acefala è stata rinvenuta nelle acque marsalesi a 4 metri di profondità, a 200 metri da Capo Boeo Cfr *Lilibeo, Testimonianze archeologiche dal IV sec. a. C. al V sec. d.C.*, 1984, p. 138.

¹⁸¹ Cfr capitolo I.2.4 p. 45-46.

¹⁸² Vedi *supra* capitolo I.2.4 pp. 42-47.

¹⁸³ Vedi *supra* capitolo III.1 p. 101.

In campo museale archeologico si trovano dei confronti con diversi musei che hanno operato il legame al loro territorio come è avvenuto a Lilibeo; anche se di nuova realizzazione nella regione Sicilia si segnala l' *Antiquarium* di Entella che illustra le ricerche avvenute a fine anni '90, il Museo di Camarina che espone i relitti subacquei. Nella vicina Mozia ricordiamo il Museo Whitaker, in parte rimodernato negli ultimi anni ma che ha conservato per scelta alcune sale con le antiche bacheche in legno a piano inclinato e la sistemazione fuori vetrina degli oggetti più grandi.

La sistemazione museografica del Baglio Anselmi è stata realizzata con criteri moderni e allo stesso tempo conserva la struttura architettonica dell'edificio del XIX secolo¹⁸⁴.

L'allestimento nei grandi ambienti del baglio con copertura lignea mostra uno spazio luminoso, dove le forme e i materiali scelti sottolineano la soluzione minimalista.

Secondo i moduli della museografia archeologica per le esposizioni dei reperti più piccoli fanno da arredamento le vetrine posizionate lungo le pareti della sala, internamente illuminate da luci al neon e sopra ogni vetrina è indicato il riferimento cronologico; ogni oggetto esposto è affiancato da una piccola didascalia in lingua italiana.

Delle vetrine due sono posizionate al centro della sala e sono di diversa forma rispetto a quelle di grandi dimensioni che si trovano lungo le pareti della sala; somigliano a piccole bacheche in vetro ed espongono i gioielli provenienti dalle aree della necropoli e all'interno sono munite di piccole lenti d'ingrandimento per la visione della particolare manifattura.

Per sfruttare l'architettura dell'edificio e per rendere lo spettatore più partecipe alla visita, alcuni oggetti sono stati esposti al centro della sala perimetrati da un cordone di protezione. Gli elementi architettonici di grandi dimensioni sono posizionati su griglie metalliche di colore nero, che risalta eventuali decorazioni.

¹⁸⁴ Cfr A. Zifferero, *Allestimenti museografici e identità storica dei musei* in "Archeologica del museo" (Atti del Convegno int. Di studi, Ferrara 5-6 aprile 2002, a cura di F. Lenzi, A. Zifferero), Bologna 2004, pp. 59-79.



Figura 3.6. Secondo invaso, Museo Archeologico Regionale "Baglio Anselmi". (foto S. Giattino).



Figura 3.7. Spazio espositivo delle statue marmoree, sala 2, Museo Archeologico Regionale "Baglio Anselmi". (foto S. Giattino).



Figura 3.8 Pannelli didattici dello spazio espositivo delle statue marmoree, sala 2, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S. Giattino).



Figura 3.9. Secondo invaso, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S. Giattino).



Figura 3.10. Edicola funeraria, secondo vaso, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”.
(foto S. Giattino)



Figura 3.11. La saletta delle epigrafi, secondo vaso, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S.Giattino).



Figura 3.12. Plastico delle *insulae* dell'area di Capo Boeo, secondo vaso, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S.Giattino).



Figura 3.13.. Elementi architettonici e musivi, secondo invaso, Museo Archeologico Regionale "Baglio Anselmi". (foto S.Giattino).



Figura 3.14. Figura di guerriero acefalo, sala 2, Museo Archeologico Regionale "Baglio Anselmi". (foto S.Giattino).



Figura 3.15. Vetrine espositive dedicata all'Ipogeo di Crispia Salvia, secondo invaso, Museo Archeologico Regionale "Baglio Anselmi". (foto S. Giattino).

Conclusioni

La mia ricerca si è incentrata sull'analisi del Parco archeologico di Lilibeo - Marsala recentemente istituito e della sua sede istituzionale, il Museo archeologico regionale "Baglio Anselmi".

La realizzazione del parco archeologico a Marsala ha avuto alterne vicende, iniziate il secolo scorso, che ho esaminato cominciando dalla conoscenza del sito e includendo un excursus sugli strumenti legislativi di cui si è attrezzata la Regione Sicilia, fino all'ultimo provvedimento in materia, ovvero il D.A. n. 1142 del 29.04.2013, che rappresenta la conclusione dell'iter burocratico e amministrativo.

Come è noto, in seguito all'acquisizione delle aree, alla loro perimetrazione ed alla zonizzazione del territorio, sono stati avviati i progetti per la musealizzazione all'aperto delle aree che costituiscono il parco: l'area di Capo Boeo (fulcro del parco) e le aree sparse nel centro della città.

L'apertura dell'area archeologica di Capo Boeo è avvenuta nel marzo 2013, a seguito dei lavori di sistemazione iniziati nel 2003 con il progetto affidato all'architetto G. Nuzzo.

Punto di forza dell'area di Capo Boeo è l'essere rimasta priva di sovrapposizioni ed intatta dal punto di vista archeologico. Le scelte museografiche fatte risultano adeguate al sito: è stata ripristinata la viabilità originaria, sono stati mantenuti i sentieri in terra battuta di facile percorribilità e vicino ad ogni settore indagato è stata posta una recinzione lignea, poco invasiva visivamente.

Delle evidenze musealizzate soltanto la cosiddetta *insula* Marconi presenta una copertura architettonica, funzionalmente efficiente ma alquanto invasiva esteticamente, con le grandi basi in cemento armato che poggiano direttamente sulla pavimentazione originaria.

La facile lettura delle evidenze archeologiche riemerse si accompagna tuttavia alla mancanza di piccole guide o piante dell'area che consentano una visita documentata, o di una guida di supporto.

Sarebbe auspicabile garantire al visitatore l'informazione tutto l'anno e non solo nel caso di visite guidate create per eventi straordinari.

Ruolo importante è svolto dunque dai pannelli didattici d'approfondimento posti all'interno di tutta l'area, lungo il percorso di visita, nei pressi delle evidenze archeologiche musealizzate; i pannelli, scritti in cinque lingue (italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo) e illustrati da un disegno evocativo, rispondono alle esigenze di tutti i visitatori.

La vasta area recintata non include punti di sosta e ricreativi, ad eccezione di alcune panchine marmoree prive di copertura, dunque inutilizzabili vista la perenne esposizione al sole e agli agenti atmosferici.

Nonostante la sua recente apertura, il parco è sottoposto a scarsa manutenzione e la vegetazione spontanea ricopre tutte le zone.

Pur non sottovalutando il problema della mancanza di fondi, che ultimamente è tra le notizie di prima pagina nei siti siciliani e nazionali, avendo avuto la possibilità di osservare la gestione del Parco di Lilibeo – Marsala, dal giorno della sua apertura ad oggi, reputo sia mancato un attento piano di amministrazione dell'area successivo alla conclusione dell'iter di istituzione del Parco.

Nel 2013, la città di Marsala è stata designata “Città Europea del Vino”: l'afflusso di pubblico internazionale è stato indubbiamente maggiore e l'evento ha posto i riflettori sull'area, portando alla sua inaugurazione anticipata. Ad oggi il parco già manifesta i primi problemi, come la mancata pulizia e talvolta la presenza di cani randagi; inoltre, eccetto alcune iniziative straordinarie spesso promosse dalle scuole o dai gruppi culturali, esso gode di scarsa promozione.

Non si può fare a meno di notare che, al contrario, più visibilità è data al Museo archeologico regionale “Baglio Anselmi”, che funge anche da *Antiquarium* del parco. Il Museo è ospitato in una struttura originale all'interno dell'area di Capo Boeo, della quale espone le testimonianze riportate alla luce. La sua notorietà è data anche dalla nave punica ospitata in un'ala della struttura.; grazie all'unicità di questo reperto si è registrata una considerevole affluenza. La dirigenza, a fronte del calo di visite registrato nei siti archeologici della Sicilia, sottolinea infatti un significativo incremento di pubblico al Baglio Anselmi. Dunque mentre il contenuto rimane un suo punto di forza, i supporti didattici rimangono ormai

obsoleti, scritti unicamente in italiano e con una grafica poco accattivante. Posti entro le vetrine insieme ai reperti, non tutti i sussidi didattici sono facilmente leggibili.

Il percorso espositivo rende una chiara idea di tutte le fasi che hanno interessato Lilibeo antica; le vetrine e le griglie espositive sono poco invasive e nel tempo il museo ha visto accrescere la sua collezione con le due statue alle quali è stato riservato uno spazio apposito.

In quanto Museo archeologico ed *Antiquarium* del Parco, il Baglio Anselmi tuttavia non fornisce le informazioni necessarie a individuare le ulteriori aree archeologiche sparse nella città che nel tempo sono state musealizzate e che sono sempre visitabili.

Le aree urbane hanno ricevuto sistemazione museografica in anni passati tramite diversi progetti e sono munite di protezione architettonica, luci per la visita notturna, pannelli didattici d'approfondimento; il tempo e i problemi di mancata manutenzione hanno purtroppo interessato anche queste aree. Il tour di visita non è supportato da una guida o da una pianta che mette in collegamento le aree urbane musealizzate con i relativi reperti esposti al museo.

Per concludere, credo che tale mancanza d'informazione sia risolvibile con un itinerario di visita che, partendo dal Museo o dall'ingresso del Parco, contenuti nella medesima area di Capo Boeo, offra al visitatore una visione d'insieme del parco, portando all'attenzione le principali evidenze musealizzate all'interno dell'area archeologica (le *insulae*, le terme pubbliche, il *decumanus maximus*) e includendo nel percorso le aree cittadine.

Bibliografia

AGOSTA G., *Le origini e fondazione di Lilibeo*, in *Lilibeo-Marsala. La città come bene culturale*, Marsala 1988.

AGOSTA G., *La nave punica che punica non è : crolla il mito della presunta imbarcazione da guerra custodita a Marsala nel Museo di Baglio Anselmi*, in *Quaderni di Archeologia*, 1994.

ALAGNA SPANÒ A., *Lilibeo Mozia Marsala*. Marsala 1902.

ALAGNA G., *Marsala. Il territorio*, Palermo 1998.

ALAGNA G., *Marsala. La storia e le testimonianze*, Palermo 1998.

AMENDOLEA B. (a cura di), *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto. Secondo seminario di studi (Roma 20-22 gennaio 1994)*, Pisa 1995.

AMMOSCATO G., *La musealizzazione archeologica: qualche riflessione sullo scenario siciliano*, in RUGGIERI TRICOLI M. C. – RUGINO S., *Luoghi, storie, musei, Percorsi e progettazione dei musei del luogo nell'epoca della globalizzazione*, Palermo 2005, pp. 67-76.

ANASTASI GALFANO M. (a cura di), *Marsala riscoperta di una città*, Marsala 1988.

BECHTOLD B., *La necropoli punica di via Cattaneo (Marsala). Alcune riflessioni sulla base di alcuni corredi tombali della prima metà del III sec. a.C.*, in *Sicilia Archeologica*, 81, 1993, pp. 31-50.

BECHTOLD B., *La necropoli di Lilybaeum*, Trapani 1999.

BECHTOLD B. – VALENTE I., *Un'area industriale punica nel cortile del Museo archeologico "Baglio Anselmi"*, in *Sicilia Archeologica*, 72, 1990, pp. 39-50.

BIVONA L. (a cura di), *Museo Archeologico di Marsala*, Palermo 1986.

CARUSO E., *Lilibeo-Marsala: Le Fortificazioni puniche e medievali*, in CORRETTI A. (a cura di), *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice 1-4 Dicembre 2000)*, Pisa 2003, pp. 171-207.

CRUMLIN-PEDERSEN O. – FROST H. – GIGLIO R. (a cura di), *Fenici e Vichinghi. Le navi. Museo Archeologico Regionale "Baglio Anselmi"*, Marsala 1993.

CURTI M., *Il Mare racconta*, in ALAGNA G. – BONINO M. – CURTI M. – DI SALVO R. – FERRUZZA M. L. – GIGLIO R. – GRIFFO M. G. – SCHIMMENTI V. - TOTI M. P – VECCHIO P., *Il museo archeologico "Baglio Anselmi" – Itinerari didattici: dal museo al territorio*, Marsala 2007.

DI STEFANO C. A., *Le fortificazioni puniche di Lilibeo alla luce delle recenti scoperte archeologiche*, in *Magna Grecia*, 8, 1973, pp. 4-5.

DI STEFANO C. A., *Lilibeo*, in *Atti del Colloquio "I cartaginesi in Sicilia all'epoca dei due Dionisi"*, in *Kokalos*, 28, 1982-83, pp. 156-165.

DI STEFANO C. A., *Lilibeo alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in *Sicilia archeologica*, 43, 1980, pp. 7-20.

DI STEFANO C. A., *Lilibeo Punica*, Marsala 1993.

DI STEFANO C. A. (a cura di), *Lilibeo, Testimonianze archeologiche dal IV sec. a. C. al V sec. d.C.*, Palermo 1984.

DI STEFANO C. A., *Marsala- Interventi nella zona archeologica di Lilibeo*, in *B. C. A. Regione siciliana*, 1981, pp.121-126.

DI STEFANO C. A., *Marsala: ricerche archeologiche dell'ultimo quadriennio*, in *Kokalos*, 26, 27, 1980-1981, pp. 870-876.

DI STEFANO C. A., *Marsala, scoperte archeologiche effettuate negli anni 1972-1976*, in *Kokalos* 22, 23, 1976-77, pp. 761-774.

DI STEFANO C. A., *Ricerche sulle fortificazioni di Lilibeo* in *Kokalos*, 17, 1971, pp. 62-80.

DI STEFANO C. A., *Scoperte nella necropoli di Lilibeo*, in *Kokalos*, 20, 1974, pp. 162-171.

DONATI F., *Esperienze di musealizzazione archeologica: nuove forme dell'anno Duemila*, in BALBI DE CARO S. e REGGIANI A. M.(a cura di), *Materiali di Archeologia*, Roma 2007, pp. 62-72.

DUFOUR L., *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Palermo 1992, (immagine di Anonimo, *Veduta della città di Marsala nel 1584*).

EDRISI, *Geografia* in AMARI M. (a cura di), "*Biblioteca arabo sicula I*", Torino – Roma: 1880-1881, pp. 14-73.

FRANCOVICH R. – MANACORDA D., *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione*, Firenze 1990.

FREEMAN E. A., *The History of Sicily from the earliest times to the death of Agathokles*, vol. IV, Oxford 1894, pp. 96-97.

FROST H., *Lilybaeum (Marsala). The punic ship: final excavation report*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, XXX suppl., Roma 1981.

GABRICI E., *Lilibeo nell'età romana, sua importanza artistica e commerciale*, *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze XXIV*, n. 5, 1936.

GABRICI E., *Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e di Lilibeo*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1941, pp. 271-302.

GAVAZZOLI M. L. T., *Manuale di museologia*, Milano 2003.

GELAO C. (a cura di), *Musei 2000. Formazione universitaria e professionalità museale. Problematiche di gestione dei musei italiani centro meridionali. XXV Convegno Nazionale. (Bari, Pinacoteca Provinciale 9-11 Novembre 2000)*, Firenze 2001, pp. 92-103.

GIGLIO R., *Lilibeo: l'ipogeo dipinto di Crispia Salvia*, Palermo 1996.

GIGLIO R. – VECCHIO P., *Lilibeo (Marsala). Area di Santa Maria della Grotta e complesso dei Niccolini: recenti rinvenimenti archeologici*, in CORRETTI A. (a cura di) *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 Ottobre 1997)*, II, Pisa – Gibellina 2000, pp. 655-680.

GIGLIO R., *Nuovi dati sulla topografia e sui sistemi di fortificazione di Lilibeo*, in VAGGIOLI M. A. (a cura di) *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arte, prassi e teoria della pace e della guerra, I*, Pisa 2006, pp. 267-281.

GIGLIO R. *Lilibeo e il mare. Marsala. Il Museo Archeologico Regionale Baglio Anselmi ed il relitto della nave punica*, Marsala 2007.

GIGLIO R., *Mozia e Lilibeo. Un itinerario archeologico*, Marsala 2009.

GRIFFO ALABISO M. G., *Marsala*, Palermo, 1997.

HOUEL J., *Voyage pittoresque des isles de Sicilie, de Malte et de Lipari*, Parigi 1782-1787.

LA TORRE G. F., *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione greca d'Occidente*, Roma - Bari 2011.

LENZI F. – ZIFFERERO A., *Archeologia del museo: i caratteri originali del museo e la sua documentazione storica fra conservazione e comunicazione*, (Atti del convegno tenuto a Ferrara nel 2002) , Bologna 2004, pp. 75-ss.

MANZELLE M., *La copertura di un sito archeologico: un problema architettonico*, in BISCONTIN G. – DRIUSSI G. (a cura di), *Dal sito archeologico all'archeologia del costruito: conoscenza, progetto e conservazione*, (Atti del XII Convegno "Scienza e Beni Culturali" Padova). Bressanone 1996, pp. 473-482.

MARCHESE DI VILLABIANCA, *Storie di Marsala*, Marsala 1791.

PACE B., *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, III, Genova – Roma – Napoli - Città di Castello 1945.

PUCCI G., *Prospezioni a Lilibeo*, in VAGGIOLI M. A.(a cura di) *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.) Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, II*, Pisa 2006, pp. 555-559.

PURPURA G., *Il relitto punico* in GRIFFO ALABISO M. G., *Marsala. I luoghi e la memoria di Marsala*, Marsala 1997, pp. 103-106.

RANELLUCCI S., *Strutture protettive e conservazione dei siti archeologici*, Chieti 1996.

RUGGIERI G. A., *In Memoria di Biagio Pace, Per un rilancio degli interessi archeologici di Marsala (Quaderni del Lions Club di Marsala)*, Marsala 1969.

RUGGIERI TRICOLI M. C. – SPOSITO C., *I siti archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Palermo 2004.

RUGGIERI TRICOLI M. C., *Musei sulle rovine. Architetture nel contesto archeologico*, Milano 2007.

RUSSO P. M. A., *La nave Punica*, Trapani 1986.

SALINAS A., *Nuove scoperte archeologiche a Marsala* in *Rendiconto dell'Accademia dei Lincei*, 1895, p. 186.

SCHMIEDT G., *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della topografia antica di Lilibeo* in *Kokalos* IX, 1963, pp. 67-68.

SCHMIEDT G., *Antichi porti d'Italia. Gli scali fenicio-punici della Magna Grecia*, Firenze 1975.

SCHUBRING J., *Motye und Lilibaeum*, in *Philologus* XXIV, 1866, pp 49-82.

TAMIOZZO R., *La legislazione dei Beni Culturali e Paesaggistici*, Milano 2004.

TOTI M. P., *Da Mozia a Lilibeo*, in ALAGNA G. – BONINO M. – CURTI M. – DI SALVO R. – FERRUZZA M. L. – GIGLIO R. – GRIFFO M. G. – SCHIMMENTI V. - TOTI M. P – VECCHIO P., *Il museo archeologico “Baglio Anselmi” – Itinerari didattici: dal museo al territorio*, Marsala 2007.

TUSA S., *I problemi della tutela dei siti archeologici attraverso le situazioni di Mokarta, Erbe Bianche, Lilibeo, Mozia e Mursia*, in SPOSITO A., *Coprire l'antico*, Palermo 2004, pp. 61-82.

TUSA V., *I centri punici della Sicilia*, in *Kokalos* 28, 29, 1972-73, pp. 32-43.

VALENTE I. – BECHTOLD B., *Recenti scavi nella necropoli punica di Lilibeo: problemi e considerazioni* in *Giornate internazionali di studi sull'area elima 2*, (Gibellina 1991), Pisa-Gibellina 1992, pp. 687-701.

VECCHIO P., *Lo scavo dell'area ex- “Ausonia” - Marsala. Note preliminari*, in GIAMMELLARO SPANÒ A. (ed.), *Atti del V Congresso internazionale di studi fenici-punici, Marsala-Palermo (2-8 ottobre 2000)*, II, Palermo 2005, pp. 767-769.

VENTO M., *Bagli di Sicilia. Dall'antichità ad oggi (Quaderni di cultura classica)*, Trapani 2000.

VENTO M., *La nave punica di Marsala*, Trapani 2000.

VENTO M., *La topografia di Lilybaeum*, Trapani 1999.

VENTO M., *Le stele dipinte di Lilibeo*, Trapani 2000.

WHITAKER J., *Motya. A Phoenician colony in Sicily*, London 1921.

ZIFFERERO A., Introduzione al corso, in FRANCOVICH R. – ZIFFERERO A. Musei e parchi archeologici, IX Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano 1997). Firenze 1999, pp. 17-36.

Elenco delle immagini nel testo

Capitolo I

Figura 1.1. Anonimo, *Veduta della città di Marsala*, 1584 (da L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta. 1500-1853*, Palermo 1992) (immagine da Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXVI). p.11

Figura 1.2. Antica laguna (da G. Schmiedt, *Antichi porti d'Italia. Gli scali fenicio-punici*, Firenze, 1975). (immagine da Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXI). p.13

Figura 1.3. Il promontorio di Lilibeo. Il tratteggio indica l'antica linea di costa e il tracciato del fossato punico. (immagine da Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXII). p.17

Figura 1.4. Il sistema dei porti ed il fossato a Lilibeo (immagine da C. A. Di Stefano, *Lilibeo punica*, Marsala 1993) (immagine da Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXIII). p. 18

Figura 1.5. Impianto urbanistico di Lilibeo. A tratteggio sottile fossato e antica linea di costa. (immagine da Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXV). p. 23

Figura 1.6a. Foto del "muro Salinas" (foto da Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXVII). p. 24

Figura 1.6b. Foto del “muro Salinas” (foto da Quarte giornate internazionali di studi sull’area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXVII). p. 24

Figura 1.7. Planimetria e sezione-prospetto del muro Salinas. Ottobre 2000 (immagine da Quarte giornate internazionali di studi sull’area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti I, Pisa 2003. Tavola XXIX). p. 25

Figura 1.8. Foto aerea utilizzata da Schmiedt nel 1963, per gli studi sull’area archeologica di Capo Boeo. (foto G. Nuzzo). p. 27

Figura 1.9. Planimetria generale dell’*insula I* Capo Boeo. (immagine da AA. VV., *Lilibeo, Testimonianze archeologiche dal IV sec. a. C. al V sec. d.C.*. Palermo, 1984, pp. 136). p. 33

Figura 1.10a. Emblema policromo con testa di Medusa entro tappeto a motivo geometrico, *domus* romana, *Insula I*, Capo Boeo (foto G. Nuzzo). p. 34

Figura 1.10b. Pavimento a mosaico *frigidarium*, *domus* romana, *Insula I*, Capo Boeo (foto G. Nuzzo). p. 34

Figura 1.11. *Insula III* di Capo Boeo, panoramica dall’alto. (foto dal web, www.regione.sicilia.it). p. 37

Figura 1.12. *Insula II* di Capo Boeo, area di scavo adiacente la chiesa di San Giovanni Battista. (foto dal web, <http://it.wikipedia.org/wiki/Lilibeo>). p. 37

Figura 1.13. Ipogeo di *Crispia Salvia* .(foto dal web, <http://www.marsalaturismo.it>). p. 46

Figura 1.14. Ipogeo di *Crispia Salvia*, particolare delle pareti affrescate (foto dal web, <http://www.marsalaturismo.it>). p. 46

Figura 1.15a. Sepolture lungo il *decumanus maximus*, area archeologica Capo Boeo, *Tomba A* e *Tomba B*. (foto S. Giattino). p. 47

Figura 1.15b. Sepolture lungo il *decumanus maximus*, area archeologica Capo Boeo, *Tomba A* e *Tomba B*. (foto S. Giattino). p. 47

Capitolo II

Figura 2.1. Mappa della città di Marsala con indicazione delle aree archeologiche musealizzate. (immagine S. Giattino). p. 64

Figura 2.2. Tavola del progetto “Progetto per la valorizzazione dell’area archeologica di Lilibeo a Marsala” con le indicazioni dello stato dei luoghi nel 2003, anno di inizio lavori di sistemazione dell’area. (immagine G. Nuzzo). p. 65

Figura 2.3a. Viale Piave nell’anno 2003. (foto G. Nuzzo). p. 66

Figura 2.3b. Viale N. Sauro nell’anno 2003. (foto G. Nuzzo). p.66

Figura 2.4. Tavola di progetto con l’indicazione del percorso di visita (progetto anno 2003). (immagine G. Nuzzo). p. 67

Figura 2.5. Particolare dell’area di Piazza Vittorio con le zone d’intervento previste e lo spazio riservato al parcheggio. (immagine G. Nuzzo). p.68

Figura 2.6. Vista da piazza della Vittoria del Cinema Impero, sulla destra viale Vittorio Veneto e il cancello d’ingresso al parco. (foto S. Giattino). p.72

Figura 2.7. Atrio interno del Museo Baglio Anselmi. (foto G. Nuzzo). p.73

Figura 2.8. Porta d'accesso all'area di Capo Boeo dall'atrio interno del Museo.
(foto S. Giattino). p.73

Figura 2.9a. Sentiero interno all'area di Capo Boeo dotata di parapetto di protezione e pannello didattico. (foto S. Giattino). p.74

Figura 2.9b. Sentiero interno all'area di Capo Boeo dotata di cestini per i rifiuti.
(foto S. Giattino). p.74

Figura 2.10. Tratto del *decumanus maximus* rimesso in luce nell'area di Capo Boeo. (foto S. Giattino). p.75

Figura 2.11. Terme pubbliche, all'interno dell'area di Capo Boeo. (foto S. Giattino). p.75

Figura 2.12. La Venere Callipigia nel suo contesto di ritrovamento (*insula II*).
(immagine dal web, <http://www.turismo.trapani.it>). p. 76

Figura 2.13a. Pannelli di supporto al saggio all'interno dell'area di Capo Boeo.
(foto S. Giattino). p.77

Figura 2.13b. Pannelli di supporto al saggio all'interno dell'area di Capo Boeo.
(foto S. Giattino). p.77

Figura 2.14. Ingresso alla passerella che conduce all'*insula I* con pannelli didattici di supporto. (foto S. Giattino). p. 80

Figura 2.15. Vista della *domus* romana, *insula I*. (foto S. Giattino). p. 80

Figura 2.16. Vista sui pavimenti della *domus* romana, *insula I*. (foto S. Giattino)
p.81

Figura 2.17. Tavola tecnica delle passerelle dell'*insula* romana (immagine G.Nuzzo). p. 82

Figura 2.18. Pannello didattico all'ingresso del Museo Narrativo Multimediale. (foto S. Giattino). p. 86

Figura 2.19. Periscopio archeologico all'interno del baglio Tumbarello. (foto S. Giattino). p. 87

Figura 2.20. Museo narrativo multimediale "Le stanze del tempo", "i riti del giorno". Baglio Tumbarello. (foto S. Giattino). p. 88

Figura 2.21. Museo narrativo multimediale "Le stanze del tempo", "i riti della notte". Baglio Tumbarello. (foto S. Giattino). p. 88

Figura 2.22. "Area politica", Baglio Tumbarello. (foto S. Giattino). p. 89

Figura 2.23. "Area religiosa", Baglio Tumbarello. (foto S. Giattino). p. 89

Figura 2.24. "Area commerciale", Baglio Tumbarello. (foto S. Giattino). p. 90

Figura 2.25. I velari de "Le stanze del tempo", "i riti della notte". Baglio Tumbarello (foto S. Giattino). p. 90

Figura 2.26a. Abitato via delle Ninfe. (foto S. Giattino). p. 95

Figura 2.26b. Abitato via delle Ninfe. (foto S. Giattino). p. 95

Figura 2.26c. Pannelli didattici di supporto all'abitato in via delle Ninfe. (foto S. Giattino). p. 96

Figura 2.27a. Vista dall'alto dell'area archeologica dell'ex chiesa di San Girolamo, abitato punico-romano-medievale. (foto S. Giattino). p. 97

Figura 2.27b. Pannelli didattici di supporto all'area archeologica dell'ex Chiesa di San Gerolamo. (foto S. Giattino). p. 97

Figura 2.28. Mosaico con emblema dall'*insula* di viale Isonzo. Museo Archeologico regionale "Baglio Anselmi". (foto S. Giattino). p. 98

Figura 2.29. Porzione di pavimento in *opus scutulatum* proveniente dalla *domus* di via Cammareri Scurti. Museo Archeologico regionale "Baglio Anselmi". (foto S. Giattino). p. 98

Figura 2.30. Parete dipinta all'interno di Santa Maria della Grotta. (foto dal web, <http://www.turismo.trapani.it>). p. 99

Figura 2.31. Pannelli didattici all'interno del Museo Archeologico regionale "Baglio Anselmi". (foto S. Giattino). p. 99

Figura 2.32. Vista dall'alto della necropoli di via Struppa. (foto S. Giattino). p. 100

Figura 2.33. Necropoli monumentale di via del Fante. (foto S. Giattino). p. 100

Capitolo III

Figura 3.1. Planimetria del Museo Archeologico Regionale Baglio Anselmi. (foto dal web, <http://www2.rgzm.de/navis/musea/marsala/museomarsalaenglish.htm>). p. 104

Figura 3.2. La Nave punica, Museo Archeologico Regionale "Baglio Anselmi". (foto S. Giattino). p. 109

Figura 3.3. Vetrine espositive nella sala della Nave punica, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi” . (foto S. Giattino). p. 109

Figura 3.4. Sala della Nave Punica, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S. Giattino). p. 110

Figura 3.5. Esposizione di anfore, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S. Giattino). p.110

Figura 3.6. Secondo invaso, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S. Giattino). p. 117

Figura 3.7. Spazio espositivo delle statue marmoree, sala 2, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S. Giattino). p. 117

Figura 3.8. Pannelli didattici dello spazio espositivo delle statue marmoree, sala 2, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S. Giattino). p. 118

Figura 3.9. Secondo invaso, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S. Giattino). p. 118

Figura 3.10. Edicola funeraria, secondo invaso, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S. Giattino). p. 119

Figura 3.11. La saletta delle epigrafi, secondo invaso, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S. Giattino). p. 120

Figura 3.12. Plastico delle *insulae* dell’area di Capo Boeo, secondo invaso, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S. Giattino). p. 120

Figura 3.13. Elementi architettonici e musivi, secondo vaso, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S.Giattino). p. 121

Figura 3.14. Figura di guerriero acefalo, sala 2, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S.Giattino). p. 121

Figura 3.15. Vetrine espositive dedicata all’Ipogeo di Crispia Salvia, secondo vaso, Museo Archeologico Regionale “Baglio Anselmi”. (foto S. Giattino). p. 122